

ANNO II - APR. 1976

N.2

SPED. ABB. POST. GR. IV

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

TRIMESTRALE DI DOCUMENTAZIONE POLITICA L. 500



SPAGNA: UN INTERVENTO DI P. PUERTAS
POLONIA: PARLA IL PC CLANDESTINO
CUBA: FINE DI UN MITO RIVOLUZIONARIO

Berlinguer servo di due padroni? / La Spagna pedina USA / Il XXII Congresso del PCF / L'attività del Partido Comunista Portugues (Reconstruido) / Il II Congresso dell'UDP / Fidel Castro al Congresso del PCUS / Angola: con chi stare / Mozambico, Zambia, Botswana, Tanzania: unità contro il razzismo

SOMMARIO

Berlinguer servo di due padroni?	pag. 3
SPAGNA: Riformisti e rivoluzionari di fronte al fascismo di Paolo Puertas	pag. 5
La Spagna pedina dell'imperialismo yankee nella lotta tra le due superpotenze	pag. 9
Un Congresso socialdemocratico dei revisionisti francesi	pag. 14
Intervista a K. Mijal, segretario del PC di Polonia (nella clandestinità)	pag. 18
PORTOGALLO: Risoluzione della 2ª Sessione del CC del PCP (Ricostruito)	pag. 22
PORTOGALLO: Il 2° Congresso dell'UDP	pag. 27
L'imperialismo e il Portogallo di Claude Roland	pag. 28
Fidel Castro al XXV Congresso del PCUS	pag. 35
CUBA: Fine di un mito	pag. 37
ANGOLA: Con chi stare	pag. 42
Un incontro storico per liberare l'Africa Australe	pag. 44

FONTI RELATIVE A QUESTO NUMERO

- BANDEIRA VERMELHA (organo centrale del Partido Comunista Portugues - Reconstruido) rua da Algeria 76/2º DT LISBOA (Portogallo)
- APEP (spagnola) Agencia de prensa española popular o c/o CERAP, 45 rue Dunois, Paris - XIII -
- ROTER MORGEN (organo centrale del Kommunistischen Partei Deutschlands Marxisten-Leninisten) Verlag G. Schubert, 46 - DORTMUND 30 - Postfach 300526
- ATA (Agenzia Telegrafica Albanese) - Boulevard Staline, 50 - TIRANA
- REVOLUTION (organo del CC del Partito Revolutionary Communist Party of USA) PO BOX 3486 Merchandise Mart. - CHICAGO IL 60654
- GRAMMA (organo centrale del Partido Comunista de Cuba) Apartado 6260 - LA HABANA CUBA
- COMMUNISME C.R.E.S., B.P.446 - 75830 Paris, Cedex 17.

QUESTO NUMERO

Tentare di fare un bilancio in base al solo numero 1 di "Corrispondenza Internazionale" sarebbe ovviamente azzardato. Una cosa ad ogni modo ci sembra di aver potuto verificare. Quanto, cioè, sia effettivamente sentita da tutti i militanti antimperialisti, l'esigenza di disporre di nuovi strumenti di documentazione sul ruolo delle forze rivoluzionarie nel mondo.

Quanto sia urgente abbandonare, anche sul piano dell'informazione, una concezione superata dell'internazionalismo, solidaristica e spesso strumentale, a favore di una conoscenza sempre più approfondita dello scontro che oppone i popoli e i paesi del Terzo e del Secondo mondo alle due superpotenze. A partire da tale indicazione abbiamo lavorato anche a questo secondo numero.

All'indomani del XXV congresso del PCUS che ha mostrato al mondo intero la natura sempre più aggressiva del socialimperialismo, ci è sembrato utile offrire un quadro della situazione dei paesi e dei partiti legati all'URSS. L'abbiamo fatto scegliendo esperienze e situazioni che, per il loro valore emblematico, sono molto presenti nel dibattito della sinistra. Ci riferiamo al problema del PC dell'Europa occidentale e al loro contraddittorio rapporto con l'URSS, a cui dedichiamo anche l'editoriale; alla situazione nei paesi dell'Est europeo, nei quali le forze rivoluzionarie cominciano ad organizzarsi contro il dominio socialimperialista; e infine alla situazione di Cuba e al ruolo, oggi tanto controverso, che essa svolge nello scontro internazionale.

Sottolineiamo, poi, la parte riguardante l'attività delle forze rivoluzionarie e marxiste-leniniste in Portogallo e in Spagna (segnalando, in particolare, la prima parte del saggio scritto da P. Puertas per la nostra rivista).

La penisola iberica è oggi, infatti una delle zone in cui si concentrano da un lato le mire aggressive di Usa e Urrs in Europa e dall'altro le spinte democratiche e rivoluzionarie dei popoli. Articoli e documenti sull'Africa australe, altra area decisiva dello scontro mondiale, completano il sommario.

Lo sforzo della redazione su questi argomenti è stato quello di offrire materiale di analisi e documenti delle varie forze internazionali e di cominciare a pubblicare contributi originali sulle principali questioni.

Da questo punto di vista molti sono i limiti da superare.

Per farlo è indispensabile il contributo sempre più attivo di singoli militanti e di organizzazioni, per arricchire il nostro lavoro e fare di "Corrispondenza Internazionale", anche sul piano della documentazione bibliografica e di archivio, uno strumento aperto, al servizio del lavoro di tutti i compagni.

Berlinguer servo di due padroni?

Le quotazioni dell' "eurocomunismo", questo fortunato neologismo che non dice niente, sembrano essere salite, dopo l'intervento di Enrico Berlinguer al XXV congresso del Partito di Breznev. In molti hanno sottolineato il "coraggio" mostrato dal segretario del Pci nel suo intervento alla stessa tribuna dove, poco prima, più d'uno dei rappresentanti della "comunità socialista" (ad esempio il bulgaro Zhiukov, ma anche il novello "figliol prodigo" Fidel Castro) s'era scagliato contro il "revisionismo" di alcuni partiti europei. Insomma, per molti, il più prestigioso rappresentante dello "eurocomunismo" avrebbe superato brillantemente la "prova", molto meglio del suo collega della ultim'ora Marchais, che ha preferito non farsi vivo al congresso del partito sovietico.

Ma la verità è un'altra.

Dopo che Leonid Breznev aveva detto che "presso alcuni partiti esistono punti di vista particolari su diverse questioni, ma la tendenza generale è indiscutibilmente quella del rafforzamento della coesione" e si era vantato del fatto che "non esiste un solo posto al mondo, una sola situazione, che noi non abbiamo preso in considerazione nella formulazione della nostra politica estera" (come un tempo si vantava il re d'Inghilterra), Berlinguer non ha avuto niente di meglio da dire che "si deve anche in grande misura alla tenace iniziativa dell'Unione Sovietica se l'estate scorsa si è potuta tenere con successo (sic!) la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa".

Dopo che il capo del Cremlino aveva esposto la politica "planetaria" del socialimperialismo, il segretario del Pci ha preferito sorvolare, evitare di schierarsi apertamente e inevitabilmente a favore di Breznev affermare che "nel complesso il corso delle cose è stato favorevole alla causa della pace e alle forze che si oppongono all'imperialismo", per centrare invece il suo intervento sulle "norme inalienabili della parità e del rispetto dell'autonomia di ogni partito".

Troppo facile. E sin troppo chiaro.

Breznev si è potuto permettere di fare pubblica "autocritica" sul fallimento della politica di sviluppo dell'agricoltura e della produzione di beni di consumo, al centro delle decisioni del XXIV congresso, nel 1971, perché ha presentato un bilancio positivo della politica di "pace" adottata nello stesso congresso, che ha portato al riconoscimento — tanto per ricordare qualche fatto — del regime di Lon Nol fino all'ultimo momento o all'appoggio della politica fascista di Indira Ghandi. Il segretario del Pcus si è potuto anche permettere di far finta di credere che nessuno metta in relazione il fallimento del nono piano quinquennale, quello del "benessere" per i sovietici, con il mostruoso sviluppo dell'industria bellica, e in genere di quella pesante, che dal XXIV al XXV congresso ha assunto proporzioni mastodontiche.

Ma come ognuno sa, anche Enrico Berlinguer, quando si fabbricano solo cannoni (i bilanci militari delle due superpotenze hanno superato la cifra record di 100 miliardi di dollari l'anno) il burro comincia a mancare.

E non possono essere parole come "internazionalismo", "comunità socialista", a nascondere queste verità elementari. Verità che hanno trovato ulteriore conferma nella delegazione che l'esercito ha inviato, per la prima volta, a "salutare" il congresso e, soprattutto, nella promozione a membro effettivo del politburo del Pcus di Dimitrij Ustinov, responsabile dell'industria bellica, che va così a rafforzare la presenza del complesso "militare-industriale" sovietico nella direzione del partito, aggiungendosi al ministro della Difesa Grechko, quello dell'invasione della Cecoslovacchia.

E' solo a partire da questi dati, dalla comprensione della natura imperialistica della politica di "pace", di "sovranità internazionalista", ribadita da Breznev nella sua relazione e uscita confermata dal congresso, che si può affrontare, nella maniera giusta, il problema dell' "eurocomunismo" e dei suoi rapporti con il socialimperialismo.

La "transizione pacifica al socialismo", il "superamento" della dittatura del proletariato, la "competizione economica con l'imperialismo", la "possibilità di eliminare le guerre", "il riavvicinamento alla socialdemocrazia" tutto l'armamentario ideologico che Berlinguer, Marchais, Carrillo e soci usano, è frutto della revisione operata clamorosamente nell'ormai storico XX congresso del PCUS. Oggi, sentendo Suslov parlare di "dittatura del proletariato" o di "maggioranza politica", o il suo collega bulgaro Mitev rammentare che la via "democratica" ha "un ruolo secondario nella strategia generale del movimento comunista nei paesi capitalistici" o che "bisogna essere preparati ad usare tutte le forme di lotta, inclusa la lotta armata", qualcuno se ne dimentica.

E corre il rischio di scambiare Cunhal per Lenin. A differenza di qualche tempo fa, la direzione so-

vietica ritiene che l'equilibrio delle forze tra le due superpotenze sia tale che i patteggiamenti con gli Usa, a scapito dei popoli e contro la loro libertà e la loro indipendenza, debbano attuarsi come tra compari di egual forza: è questo il senso del rinnovato appello alla "cooperazione pacifica e non al confronto", al "negoziato sulle questioni controverse".

Ma, nello stesso tempo, spinta dalla natura della sua economia ed in presenza della crisi del sistema imperialistico, l'Urss è fermamente intenzionata ad inserirsi prepotentemente in ogni varco, soprattutto per intervenire nei nuovi paesi in via di sviluppo, come sta a dimostrare tutta la sua politica africana. E' a partire da questa tendenza, una tendenza in nessun caso favorevole alla lotta dei popoli (come ha dimostrato esemplarmente la vicenda portoghese di recente, come ha dimostrato prima la politica sovietica in Medio Oriente), che Breznev afferma demagogicamente che "non è questione di compromessi sulle questioni di principio, né di conciliazione con i punti di vista e le azioni che vanno contro l'ideologia comunista". La fedeltà al socialimperialismo, l'approvazione e il sostegno alla sua politica estera, la sottomissione ai suoi giochi diplomatici, diventano aspetti centrali e urgenti nei rapporti tra il Pcus e gli altri partiti revisionisti, tanto più se questi sono forti o addirittura vicini all'ingresso nel governo, come accade in Europa per alcuni.

E' questo il terreno reale della "disputa", al di là delle parole altisonanti.

Laddove può, il socialimperialismo non si perita di metter su partiti fedeli, come ha fatto in Spagna con il partito fantasma di Lister, di tentare veri e propri colpi di mano, come è accaduto con la direzione del partito austriaco, di spingere apertamente al putschismo sotto una fraseologia "rivoluzionaria", come ha fatto in Portogallo con il partito di Cunhal.

Più in generale, e la storia della conferenza dei partiti comunisti europei (che Breznev ha ribadito essere un punto importante e irrinunciabile della politica del Pcus) lo sta a dimostrare, il socialimperialismo cerca di rinsaldare i vincoli con i partiti "fratelli".

L'obiettivo è chiaro: poter usare come una "quinta colonna" i partiti revisionisti in Europa nella contesa con gli imperialisti Usa per il dominio.

Ora, i partiti revisionisti europei, quello italiano in primo luogo, sono impegnati nell'integrazione nell'apparato statale, ed in questa loro opera hanno reso e continueranno a rendere grandi servizi ai capitalisti europei ed all'imperialismo americano. Rivedere la loro politica di "transizione pacifica e pluralistica", oggi, costerebbe molto a questi partiti.

Ma, in presenza di un'ulteriore acuitizzazione delle contraddizioni, della battaglia fra le due superpo-

tenze per la dominazione del mondo, anche questi partiti potrebbero abbandonare i loro "compromessi storici e nazionali", che peraltro, in ultima analisi, facilitano già oggi la penetrazione sovietica. E l'impossibilità per loro di servire due padroni — l'imperialismo ed il socialimperialismo — si mostrerebbe allora drammaticamente.

Fedeli alla borghesia del proprio paese, maggiormente legati al socialimperialismo che all'imperialismo americano, nientaffatto vincolati ai diversi governi (in cui magari sarebbero anche presenti), in tali condizioni, i partiti revisionisti considererebbero il problema della conquista o della conservazione del potere come primario rispetto a quello del metodo con cui conquistarlo o conservarlo. A questo riguardo, la vicenda portoghese è esemplare, non solo perché testimonia del peso sui partiti "fratelli" dell'Urss., ma perché dimostra anche come, in presenza di un'acuitizzazione dello scontro di classe, in una situazione in cui, come diceva Lenin, "ogni mascalzone è un... rivoluzionario", di fronte al pericolo di perdere buona parte della propria influenza sulla classe operaia, per i partiti revisionisti l'avventurismo ed il capitolazionismo di fronte al socialimperialismo diventino quasi un fatto "naturale".

In momenti del genere, infatti, non si possono proprio servire due padroni come oggi Berlinguer vorrebbe invece dare ad intendere.

Da questo punto di vista, il problema di quello che potrebbero fare i partiti revisionisti diventa addirittura secondario: in ogni caso, per la classe operaia, per le masse popolari, dai revisionisti non c'è nulla di buono da attendersi.

Dar credito all'odio antimperialista dei partiti revisionisti, dimenticando il loro atteggiamento nei confronti del socialimperialismo, significa una cosa sola. fare gli interessi dei monopolisti sovietici. Vedere una contraddizione di fondo tra le parole di Breznev e quelle di Berlinguer, significa dimenticare la cosa più importante: i silenzi dei partiti revisionisti europei sull'essenza del socialimperialismo. Significa purtroppo dar credito all'"eurocomunismo" nello stesso modo in cui gli danno credito alcuni settori del grande capitale europeo, con gli occhi rivolti, in primo luogo, alle masse popolari per vedere quanto la politica dei revisionisti può arrestare e deviare la loro avanzata verso il socialismo.

C'è forse qualcuno fra i democratici conseguenti, gli antimperialisti, i rivoluzionari, che ha il coraggio di sostenere che il centro della lotta contro l'imperialismo statunitense debba essere il "pluralismo", "l'autonomia dei singoli partiti"? Vorremmo conoscerlo. Sin troppi, invece, sono i propagandisti inconsapevoli del socialimperialismo, che magari maledicono il "compromesso storico". Sin troppi sono gli Arlecchini.

SPAGNA

Riformisti e rivoluzionari di fronte al fascismo.

di Pablo Puertas (1)

1. INTRODUZIONE

Sono sufficientemente noti, in Europa, l'azione ed il ruolo dei riformisti nell'ambito di una democrazia borghese, soprattutto per quanto riguarda i loro aspetti più generali e salienti (anche se, a dire il vero, mancano ancora delle analisi che mostrino a fondo ed ampiamente questo ruolo). Tuttavia, risulta praticamente ignoto il ruolo del riformismo nel seno di un popolo che deve fare i conti con una dittatura fascista.

In questo lavoro ci riproponiamo di dare una prima spiegazione di questo problema.

Prima di entrare in tema, sarà bene definire alcuni concetti di tattica e strategia politica cui faremo ricorso ampiamente in queste pagine.

Bisogna dire, prima di tutto, che la lotta di classe si sviluppa in un quadro concreto e determinato, un "campo" di lotta che condiziona in buona misura il suo contenuto ed il suo raggio: il fatto che — in un momento determinato — le battaglie principali si orientino per elezioni ad un parlamento è diverso dal fatto che diventino scontri aperti e violenti che le masse e le forze repressive nelle strade o dal fatto che siano vere e proprie battaglie militari, nel quadro di una guerra popolare. E' chiaro per tutti che la tattica che un partito rivoluzionario deve applicare deve essere diversa in ognuno di questi casi. Nello stesso modo possiamo facilmente comprendere come il riformismo abbia un larghissimo margine di manovra nel primo caso, alquanto più ristretto nel secondo e molto ridotto nel terzo.

Dobbiamo, tuttavia, evitare di cadere in schematismi meccanici: le battaglie non si verificano mai, tutte, nello stesso campo ed esistono diverse categorie con le quali possiamo definire il "campo della borghesia" ed il "campo della rivoluzione". Il fatto che nella attuale Repubblica Francese la battaglia principale si tenga nel campo delle elezioni parlamentari non impedisce che si verifichino scontri violenti tra la polizia ed i viticoltori del sud. D'altra parte, il terreno della lotta cambia alquanto da una democrazia parlamentare come quella francese o quella italiana, ad altre come la Repubblica Federale Tedesca o la Confederazione Elvetica, ed in tutte queste è diverso dal Portogallo dopo il 25 di Aprile.

Un'altra questione di primaria importanza è il fatto che il movimento di massa si trovi in una situazione generale di crescita o di recessione, ciò che implica adottare, necessariamente, una tattica "offensiva" o "difensiva".

E' diverso dover combattere un fascismo che gode di una forte base di massa oppure un fascismo la cui unica politica è la repressione, un fascismo che sottometta le masse con il terrore.

2. CARATTERISTICHE GENERALI DEL FRANCHISMO

Non è questo il luogo per compiere un'analisi approfondita del regime franchista. Tuttavia, si rende necessario indicare sommariamente quali sono state, e continuano ad essere, le caratteristiche fondamentali del fascismo spagnolo. Cercheremo di ridurre l'analisi al minimo, senza per questo perdere l'immagine d'insieme della situazione, concentrandoci soprattutto sugli aspetti che maggiormente ci interessano in questo lavoro. Si tratta di individuare sei punti principali.

1) *La dittatura franchista nasce come reazione della classe dominante di fronte alle masse in rivoluzione.*

A differenza della Germania e dell'Italia, dove una situazione di crisi generale della società permise al nazismo e al fascismo di sorgere con una forte base di massa che, con metodi diversi, gli consentì di imporsi e di impadronirsi con relativa facilità dello Stato, la sollevazione del 1936 che, poco più tardi, avrebbe capeggiato il generale Franco fu quasi esclusivamente un movimento militare, all'inizio concepito come un Colpo di Stato da realizzare in pochi giorni.

La chiara coscienza politica delle masse è dimostrata dal fatto che, nonostante la fiacca e tardiva risposta del Governo Repubblicano al sollevamento militare, furono queste ultime ad assumersi direttamente la difesa della Repubblica e nel giro di pochi giorni riuscirono a far fallire il sollevamento, circoscrivendolo a zone geografiche di importanza secondaria.

I generali golpisti si videro allora obbligati a ricorrere all'aiuto esterno (Germania, Italia, Portogallo), senza il quale la loro situazione sarebbe risultata insostenibile.

E pur contando su un ingente e poderoso aiuto dall'esterno (cosa che da alla Guerra di Spagna un vero carattere di Guerra di Indipendenza) dovettero combattere strenuamente per tre lunghi anni, prima di riuscire a sconfiggere il Fronte Popolare. In altre parole: il franchismo è una via d'uscita d'emergenza della grande borghesia spagnola di fronte ad una rivoluzione in atto.

2) *Ciò condiziona congenitamente il Regime, facendogli mancare una base di massa.*

Fin dai primi giorni della sua instaurazione, perciò, la linea di demarcazione che divide l'oligarchia finanziaria e latifondista dalle masse popolari è chiaramente delineata.

I popoli di Spagna hanno, fin dall'inizio, la perfetta coscienza di essere stati sconfitti e che al potere ci sono "loro", gli oppressori.

3) *La classe dominante spagnola è, per la propria ideologia e per il proprio comportamento, enormemente retrograda.*

Storicamente, proviene dalla nobiltà feudale e dalla fusione di quest'ultima con parte della borghesia nascente alla fine del secolo XIX e all'inizio del XX. In Spagna, non c'è stata una rivoluzione borghese che abbia fatto tabula rasa del feudalesimo, e si è prodotto qualcosa come l'incorporazione e il riadattamento della vecchia nobiltà feudale alle condizioni mondiali della produzione capitalista.

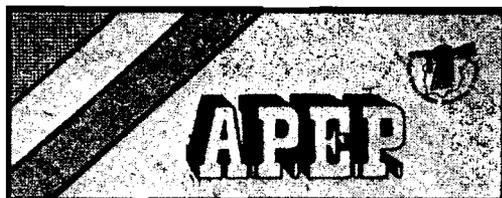
In questo mutamento di carattere, tuttavia, l'oligarchia finanziaria e latifondista ha conservato una parte considerevole delle caratteristiche della propria antenata, la nobiltà, la nobiltà feudale, collocandosi così al polo opposto di quella che è una "borghesia giovane e dinamica" e difettando anche di una benché minima visione del futuro, aspetto che caratterizza le attuali borghesie imperialiste più ricche.

Questo fatto, unitamente a condizioni obbiettive, l'ha resa incapace di portare avanti il potenziamento di una struttura economica nazionale solida e prospera.

Interessata all'inizio quasi esclusivamente ad affari "sicuri" e che rendessero enormi benefici in breve termine, dal 1953 essa si vide obbligata ad aprire le porte della propria economia al capitale straniero, particolarmente quello nord-americano, con la conseguenza che, in un breve arco di tempo, la

Spagna si è convertita in una semi-colonia statunitense.

Sebbene all'inizio il capitale statunitense desse una notevole spinta all'industrializzazione in Spagna (per costruirsi un mercato redditizio), molto presto l'economia spagnola incominciò a risentire della propria dipendenza dall'estero, entrando fin dal 1970, in una crisi permanente, che è stata ulteriormente acuita dall'attuale crisi mondiale dell'imperialismo occidentale.



Agencia de Prensa España Popular

QUINDICINALE DI INFORMAZIONE POLITICA SULLA SPAGNA L. 300

REPUBLICA IN SPAGNOLO, FRANCESE, TEDESCO, ITALIANO, INGLESE

P. A.
N. 1000
Fondo del L.P.



IN QUESTO NUMERO:

- LA LOTTA PER LA REPUBBLICA IN PRIMO PIANO
- IL DISCORSO DI ARRÍAS NAVARRO ALLE CORTES FRANCHISTE: TUTTO RIMANE UGUALE
- AMPIA DOCUMENTAZIONE SULLA REPRESSIONE FASCISTA
- NÉ TREGUA NÉ RIPOSO PER LA MONARCHIA FASCISTA
- LA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELL'UOMO CONDANNA L'INVASIONE DEL SAHARA DA PARTE DI MAROCCO E MAURITANIA

In questo numero:

- La lotta per la repubblica in primo piano.
- Il discorso di Arrias Navarro alle Cortes franchiste: tutto rimane uguale
- Ampia documentazione sulla repressione fascista
- Né tregua né riposo per la monarchia fascista.

ABBONAMENTI: annuo L. 8.000 - Semestrale L. 4.000 - Sostenitore annuo L. 12.000. Per abbonarsi scrivere a: Casella Postale APEP 15-49 Milano, specificando il nome, cognome, indirizzo, città e durata dell'abbonamento effettuando il versamento corrispondente sul: C/C Postale n. 3/45000 intestato a Ceratti Federico, Via Correggio, 11 - 20149 Milano.

4) *Il margine di manovra politica del regime è stato sempre ridottissimo* come conseguenza dei tre punti sopra esposti.

In altre parole, neanche negli anni di relativo sviluppo economico il franchismo ha potuto avvantaggiarsi per presentarsi al popolo come "benefattore" e crearsi così una base di massa. Anzi, data la capacità dell'oligarchia, perfino in quegli anni di relativa prosperità, le migliori condizioni di vita che la classe operaia riuscì ad ottenere dovette strapparle con mobilitazioni di massa, con la lotta e con spargimento di sangue, cosa che, anziché diminuirla, non fece che aggravare la contraddizione oligarchia-popolo, alla quale si aggiunse, come componente qualitativa di prim'ordine, il fatto che la composizione di classe del popolo spagnolo vide aumentare considerevolmente il numero degli appartenenti alla classe operaia industriale, con tutte le caratteristiche rivoluzionarie che sono proprie di questa classe.

Del ridotto margine di manovra politica del Regime possiamo farci un'idea con alcuni esempi: a) Alla fine del 1966 il Regime cerca di "lavarsi la faccia" di fronte all'Europa e, in una certa misura, di fronte all'opinione pubblica nazionale, e sottopone a un Referendum la "Legge di successione alla carica di Capo dello Stato".

Per far votare "sì" a Franco, ma soprattutto per far votare, alla dittatura non basta proibire legalmente e reprimere violentemente qualunque tipo di propaganda contraria, ma occorre l'utilizzazione di migliaia di meccanismi repressivi per obbligare le masse a votare (ad esempio minacciando rappresaglie a chi non votasse), per arrivare perfino alla falsificazione dei risultati della votazione. Il risultato di tutto ciò è solo quello di far apparire il Referendum una farsa agli occhi di tutto il mondo.

b) Nello stesso anno il regime cerca di dare credibilità e operatività ai propri sindacati verticali e concede uno statuto di "semilegaltà" ai dirigenti riformisti delle Commissioni Operaie, che possono presentarsi in pubblico e organizzare apertamente determinate iniziative e arrivano persino ad essere ricevuti dal ministro dei sindacati. Tuttavia, l'operazione risulta a completo svantaggio del regime, perché nel giro di soli due anni le masse operaie trascendono i limiti sperati dal Governo e danno vita al più vasto movimento di massa mai verificatosi fino a quel momento, ragione per cui, a partire dal 1968, la polizia deve ricominciare a reprimere come prima, mettendo in carcere, come prima misura, tutti i leaders sindacali — quelli rivoluzionari, ma anche quelli riformisti — che si erano messi in evidenza.

c) All'inizio degli anni '60, in coincidenza con il massiccio risveglio del movimento operaio, caratterizzato dagli scioperi del 1962, la Chiesa di Roma cerca di dar vita a proprie organizzazioni sindacali, i cosiddetti "sindacati gialli", e nascono

così la H.O.A.C. (Fratellanze Operaie di Azione Cattolica) e la J.O.C. (Gioventù Operaia Cattolica), con lo scopo di controllare il movimento operaio o, in ogni caso, di ridurre la sua combattività. Tuttavia, non solo la Chiesa non riesce nel suo intento, ma i suoi sindacati "gialli" si convertono addirittura in focolai di opposizione antifranchista, e alcune delle loro sezioni assumono posizioni di lotta contro il Regime (un caso curioso è quello della A.S.T., Azione Sindacale dei Lavoratori, creata dai gesuiti, che con l'andar del tempo si è convertita nella O.R.T., Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori, che all'inizio adottò il marxismo e più tardi ha parlato di "marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse Tung").

5) *L'unica arma politica del fascismo spagnolo è sempre stata la repressione.*

L'impossibilità di tenere a bada le masse con i diversi apparati ideologici di Stato (ideologia fascista, religione, ecc...) fa sì che il franchismo debba ricorrere necessariamente alla repressione come mezzo per la conservazione del proprio potere.

Rafael Calvo Serer (franchista di vecchia scuola e oggi uno dei principali dirigenti della "Giunta Democratica", ora "Coordinamento Democratico") scriveva nel suo libro "La Spagna dopo i trattati", pubblicato nel 1954. "I cattolici possono inculcare la speranza di un avvenire migliore nelle masse, sempre propense all'anarchia. Se non ci riescono, si rende necessario dominarle con la forza militare o poliziesca. Il dilemma è il seguente: o catechismo o guardia civile." Questo pensiero di Calvo Serer definisce in maniera molto azzeccata la costante preoccupazione dell'oligarchia di diffondere la propria ideologia tra le masse (e definisce anche la Giunta Democratica, che conta tra le sue file simili individui).

Tuttavia, la soluzione del dilemma che prospettava Calvo Serer non è mai stata a favore del catechismo, ragione per cui l'unica soluzione rimasta alla classe dominante spagnola è stata l'altra: la guardia civile.

Bisogna fare, comunque, qualche altra considerazione sull'altra faccia della medaglia dell'azione repressiva, e cioè sulla *funzione ideologica della repressione*.

In effetti, oltre alla sua funzione puramente militare (liquidazione fisica o politica del maggior numero possibile di antifranchisti) la repressione svolge una funzione ideologica, nella maggior parte dei casi tanto se non più, importante, di quella militare. Giacché non si può convincere il popolo di "quanto sia buono e salutare il fascismo", giacché non si riesce a fargli imboccare la strada della "rassegnazione cristiana di fronte alla fatalità e della speranza nell'al di là", si deve riuscire, perlomeno, a convincerlo della forza del potere costituito e dell'impossibilità di uscire vittoriosi da un confronto con esso. "Che ci odino.

ma che ci temino": potrebbe essere questa la consegna che ha caratterizzato l'azione repressiva del fascismo spagnolo.

La detenzione di un militante, la sua tortura e la condanna a lunghi anni di carcere, la sua fucilazione o la sua morte per "garrote vil", le detenzioni di massa, i blocchi stradali, i rastrellamenti brutali nei quartieri popolari, ecc... hanno la chiara funzione di intimidire la popolazione, di mostrarle la forza del potere costituito, e di convincerla dell'impossibilità di organizzarsi per combattere e vincere.

E, in effetti, il principale compito ideologico dei rivoluzionari spagnoli è stato la lotta al disfattismo (lotta che ha richiesto fondamentalmente azioni politiche concrete) che, senza alcun dubbio, era uno degli obiettivi fondamentali di qualunque azione repressiva.

La polizia politica utilizza a fini di propaganda ogni "retata" repressiva che riesce ad effettuare per cercare di dare ad intendere di "aver disarticolato la tale o tal'altra organizzazione". Da parte loro, le organizzazioni rivoluzionarie colpite dalla repressione si vedono obbligate a dimostrare con i fatti la mendacità delle affermazioni della polizia. Nel 1972 la polizia scopre e sequestra una tipografia clandestina che il PCE (M-L) aveva montato a Madrid. Va detto che era la prima volta che un'organizzazione antifranchista riusciva ad installare le sue tipografie centrali all'interno del paese. Vi furono sequestrati materiali di propaganda che riempirono un intero camion.

La prima azione che il PCE (ML) realizzò, il giorno dopo, fu la diffusione contemporanea a Radio Tirana e in volantini stampati a Madrid e nel resto della Spagna di una nota nella quale dichiarava che "... la polizia franchista si è impossessata di uno dei nostri apparati centrali di propaganda, situato a Madrid, nel cuore stesso della repressione fascista...", dando ad intendere con la pubblicazione di quei volantini che continuavano ad esistere tipografie rivoluzionarie clandestine.

Come è facile per tutti supporre, la fucilazione dei cinque patrioti nello scorso settembre, non era importante per il regime in quanto eliminava cinque avversari, ma in quanto gesto destinato a svolgere una funzione di demoralizzazione dei militanti e simpatizzanti delle azioni armate e, per estensione, delle grandi masse.

E in questo stesso senso vanno intese le risposte che l'ETA e il FRAP diedero a quei cinque assassini, giustiziando rispettivamente tre guardie civili in Euzkadi e quattro poliziotti armati a Madrid e alcuni altri a Barcellona, immediatamente dopo gli assassini. Non era semplicemente una questione di "vendetta" o di "giustizia popolare", ma fondamentalmente la dimostrazione che la repressione non era in grado di frenare la lotta.

6) Alcune altre considerazioni di interesse.

Infine, bisognerebbe ricordare che la presenza del capitale nordamericano nell'economia spagnola è tale da non permettere l'esistenza di oligarchie indipendenti, i cui interessi possano entrare in contraddizione con gli interessi imperialisti e svolgere un certo ruolo anti-imperialista. Le contraddizioni che sorgono tra le diverse frazioni e i diversi gruppi dell'oligarchia sono semplicemente dispute in famiglia su quale sia la maniera migliore di amministrare i comuni affari.

A questo proposito, è curioso notare come tanti oligarchi che oggi si trovano al governo, così come quelli che stanno all'"opposizione", abbiano stretti legami con i monopoli statunitensi. Così, José Maria de Areilza, attuale Ministro degli Esteri, considerato l'uomo più "liberale" del Governo, è capo di una famiglia intimamente legata ai Rockefeller, famiglia della quale fa parte anche Joaquín Garrigues Walker, che recentemente ha costituito un partito denominato "destra civilizzata", del quale si sospetta che abbia stretti contatti con la Giunta Democratica, ora Coordinamento Democratico.

Joaquín Ruiz Jimenez, ex-ministro di Franco e oggi dirigente del gruppo democristiano "sinistra democratica" e uno dei principali dirigenti della "Piattaforma di Convergenza Democratica", ora anche questa facente parte del "Coordinamento Democratico", è stato per un lungo periodo di tempo presidente del Consiglio di Amministrazione della "Perkins Hispania" (capitale USA), di cui oggi continua ad essere portavoce.

(1. continua)

- 1) Pablo Puertas, che ringraziamo per questo suo contributo a "Corrispondenza Internazionale", ha pubblicato recentemente un interessante libro sulla situazione spagnola ("Spagna: antifranchismo e lotta di classe. 1935-1975", edit. Mazzotta), in cui parte dall'analisi della guerra civile per arrivare sino ai giorni nostri.





La Spagna pedina del- l'imperialismo yankee nella lotta tra le due superpotenze

Le basi, le forze e le installazioni yankee in Spagna costituiscono nel loro insieme, una parte importante del dispositivo strategico in Europa. La VI Flotta, cui i nostri porti sul Mediterraneo coprono le spalle, ha agito dalla seconda Guerra Mondia-

le in poi, come una forza di aggressione contro i popoli di questa parte del mondo e, in particolare, contro i popoli arabi.

Per tutte le azioni di aggressione compiute contro il Medio Oriente, gli imperialisti americani si sono serviti delle loro basi in Spagna: per l'invasione del Libano da parte della VI Flotta (1958) per l'aggressione sionista contro i paesi arabi (1967) riuscita con l'appoggio decisivo delle forze yankee. Anche nel 1964, durante l'intervento nell'ex-Congo-belga, le basi yankee in Spagna furono usate come scalo per truppe e aerei trasportati dagli USA in quel paese africano.

Una grossolana campagna di propaganda ha cercato di far credere che, dopo il rinnovo degli accordi nel 1970, le basi americane sarebbero passate "sotto la sovranità spagnola" e che per il futuro gli USA non avrebbero potuto servirsene "senza il permesso del governo spagnolo". Con questa specie di coperchio hanno preteso di coprire l'utilizzazione delle basi durante l'ultima guerra arabo-sionista dell'ottobre 1973. Ma il rozzo intrigo diplomatico non è riuscito a nascondere il fatto innegabile che le basi e le forze yankee in Spagna

hanno preso parte al "ponte aereo" organizzato dal Pentagono per rifornire di armi gli aggressori sionisti. Lo stesso Castiello, ministro di Franco e responsabile del rinnovo degli accordi nel 1963 e nel 1968, ha ammesso che gli aerei provenienti dagli USA carichi di armi per Israele, attraversarono lo spazio aereo spagnolo, furono riforniti da aerei-cisterna che partivano dalle basi spagnole e appoggiati dalla rete di controllo aereo installata nel nostro paese dagli americani. Inoltre, anche se non ci fosse stato un intervento più diretto e attivo, le basi spagnole erano state messe comunque in stato d'allarme. Tutto ciò malgrado tali basi figurassero come "esclusivamente spagnole" e che, sulla carta, la dittatura franchista si dichiarasse paese amico degli arabi. Ciò che è avvenuto finora ci autorizza a dare per sicuro che, nel caso assai probabile di una nuova guerra d'aggressione imperialista sionista in Medio Oriente, la Spagna sarà di nuovo utilizzata come base militare dello imperialismo yankee.

Nel mese di marzo 1975 ci fu in Portogallo un tentativo di colpo di stato da parte dei militari fascisti e filoamericani guidati dal generale De Spínola. Fallito il golpe, Spínola e il suo Stato Maggiore, fuggirono dal Portogallo e si rifugiarono nella base aerea di Talavera La Real (una parte della quale serve alle unità da caccia yankee). Pochi giorni dopo, l'11 marzo, sbarcavano alla base di Rota circa 7000 "marines" americani completi di ogni tipo di materiali e di rifornimenti. Questo sbarco è da mettere in relazione, con tutta evidenza, con un eventuale intervento americano in Portogallo, in appoggio ai golpisti. Rispetto al blocco della NATO, capeggiato dagli USA, anche se la Spagna monarchico-fascista non ne fa parte, il Pentagono si trova in condizione di poter coordinare le sue forze in Spagna, non solo con le altre forze che possiede in Europa e nel Mediterraneo, ma anche con le Forze Armate franchiste e con gli eserciti dei paesi che fanno parte della NATO. Di fatto, sebbene la Spagna franchista non sia stata ammessa all'interno del blocco militare, è pur certo che essa è parte integrante della NATO, come provano le ripetute dichiarazioni secondo cui la base di Rota rappresenterebbe il fulcro della zona strategica creata dalla NATO sotto il nome di "Iberland".

Tale "integrazione" di fatto e non di diritto nella NATO ha dato luogo a varie lagnanze e recriminazioni da parte dei gerarchi franchisti per l'"emarginazione di cui è vittima la Spagna" nonostante "il suo disinteressato e determinante contributo alla difesa dell'Occidente".

Naturalmente l'imperialismo americano si è dato un gran da fare per fare entrare la Spagna a pieno diritto nella NATO, dato che così potrebbe contare sull'appoggio del suo più "fedele" alleato, di fronte agli eventuali ostacoli posti da altri paesi membri contro l'egemonia americana.

Così, gli accordi dell'agosto 1970 furono firmati in mezzo a un grande spiegamento della diplomazia americana che manifestò il suo interesse per l'entrata della Spagna nella NATO. Nel quadro degli accordi yankee-franchisti del 1970, è cominciato il programma di "modernizzazione del sistema di difesa aerea in Spagna" denominato "Combat Grande". Secondo questo programma la vecchia difesa aerea si sta trasformando in un sistema completamente automatizzato, adattato alle norme del Pentagono e della NATO, che prevede la creazione di un Centro di Operazioni di Combattimento e un altro di Operazioni di settore, quali la modernizzazione del sistema di collocazione dei radar e dei centri speciali di trasmissione in punti strategici del paese. Del programma si fanno carico la Divisione dei Sistemi Elettrici della USAF, il Ministero dell'Aviazione franchista e un consorzio appositamente creato dalla "Hugues Aircraft Company" degli USA e dalla Electronica y Comunicaciones S. A. (CECSA). (1) D'altra parte è noto che l'impresa "Costrucciones Aeronauticas S.A. (CASA) (2) dipendente dall'INI e dalla americana Northrop è stata contrattata da alcuni anni per riparare, revisionare e mantenere centinaia di apparecchi da guerra americani appartenenti alle forze militari dislocate in Europa...

Bisogna anche mettere in rilievo che il poligono di tiro di Las Bardenas e la base aerea di Saragozza vengono usate come campi di esercitazione intensive per le unità aeree yankee distribuite in tutta Europa e appartenenti alla NATO. Tutta la forza aerea yankee si esercita in questa base, provocando periodicamente incidenti pericolosi per gli abitanti del posto: aerei militari che precipitano, bombe che vengono lasciate cadere su centri abitati, etc. E non bisogna dimenticare che il Quartier Generale della XVI Forza Aerea situato a Torrejon esercita il comando sulle unità tattiche e strategiche collocate in Spagna, Italia, Grecia e Turchia.

Nessuno, dotato di un minimo di onestà, è oggi in grado di negare che tutta la Spagna è stata trasformata in una gigantesca porterei e appare come un punto essenziale a tutto lo spiegamento militare americano in Europa....

I capi militari yankee hanno ripetutamente messo in evidenza l'importanza strategica della Spagna: "L'importanza strategica della Spagna deriva dal fatto di essere il paese occidentale più ad ovest dell'URSS, oltre alla sua privilegiata posizione di porta d'accesso al Mediterraneo Occidentale". (Ammiraglio Zumwalt, capo di Stato Maggiore della US Navy, 21/1/72, Roma).

Sempre in questo senso, una dichiarazione del 23/1/75 del segretario generale della NATO, Luns a TVE:

"La Spagna non fa parte della NATO, ma possiede forti legami economici e militari con gli USA: se ci fosse una guerra mondiale.... la situazione

notiziario del centro di documentazione

Strumento di controinformazione: Segnala materiali, documenti, libri su scuola, lotte operaie, emarginazione, sinistra di classe, comunità cristiana, lotte di quartiere, situazioni internazionali. Quest'anno il notiziario è stato diviso in due settori: uno di segnalazione bibliografica e l'altro di pubblicazione di documenti che costituirà una serie a parte.

Sono usciti i primi documenti: Magistratura e potere dei padroni - Processo a Bruno Borghi (L. 200) - Campagna per la scarcerazione di G. B. Lazagna (L. 100). E' ancora disponibile il numero speciale di Settembre.

Abbonamento annuo L. 1.000.

idac - documenti

Sono una serie di documenti che trattano della coscientizzazione come strumento di liberazione nei processi di educazione, sviluppo e cambiamento sociale. Sono già stati pubblicati:

- 1) "Coscientizzazione e rivoluzione", una intervista con Paulo Freire. L. 200
- 2) "Aiuto al Terzo Mondo. Lo sviluppo impossibile" un intervento di Carlos Campo sulle strutture del sotto sviluppo. L. 300
- 3) "La liberazione della donna: cambiare il mondo, reinventare la vita". L. 300
- 4) Educazione politica: un'esperienza in Perù. Analisi del lavoro realizzato presso il popolo Aymara in Perù. L. 400
- 5/6) Rivolta nella società repressiva: L'estensione del dissenso politico negli USA. L. 500
- 7) "Il disegno umoristico come strumento di educazione politica". L. 500

Abbonamento a 5 numeri L. 1.500.

LOTTA DI CLASSE E INTEGRAZIONE EUROPEA

E' il bollettino del collettivo Sciopero europeo. Tenta di contribuire all'analisi del processo di concentrazione e centralizzazione del capitale, in riferimento alle concrete forme che ha assunto in Europa e alle trasformazioni che ha prodotto, nella società e nello stato.

N. 5/6

Documento di lavoro del collettivo redazionale/ Tre considerazioni dopo il 15 Giugno/ L'autonomia europea di fronte alla crisi internazionale/ Borghesia e Stato nei paesi a capitalismo dipendente/ Multinazionali, dipendenza tecnologia e divisione internazionale del lavoro/ Ristrutturazione dell'informatica: La fusione della Honeywell-Bull con la CII/ Teoria e prassi del "poder popular" nella rivoluzione portoghese/ Le multinazionali in Spagna: La vicenda Firestone.

Questo numero L. 700

Abb. annuo 4 numeri L. 2.000

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
casella postale 53 51100 PISTOIA

spagnola avrebbe una grande importanza".

Poco dopo lo stesso Luns aggiungeva: "L'apparato militare di questo paese (la Spagna) è eccellente e la sua situazione geografica è, dal punto di vista strategico, più importante di quella del Portogallo" (Dichiarazione di Luns al seminario "Die Wolf", 16/3/75).

Ci sono poi quelli che malgrado si muovano e si identifichino con la reazione tradizionale spagnola, si sono chiesti recentemente "se oggi ci conviene realmente continuare ad essere sottogenti passivi delle forze aeree e navali statunitensi..." (J. M. Villar y Romero in "YA", 3/11/74). E ci sono anche quelli, non privi di senso di responsabilità patriottica, che hanno esclamato: "Noi spagnoli dobbiamo essere determinati su questo: sul dire no a qualunque tipo di alleanza con gli USA che presupponga di istituzionalizzare nei fatti un'evi-

dente asservimento della nazione spagnola". (Professor M. Aguilar Navarro, dicembre '74).

E dobbiamo dire no, poiché è certo che il governo monarca-fascista si sta preparando proprio ad istituzionalizzare un nuovo periodo di asservimento politico economico e militare della Spagna nel momento in cui si acuisce la lotta tra le due superpotenze (USA e URSS) per l'egemonia mondiale, per l'egemonia in Europa, e in particolare nel Mediterraneo e in Medio Oriente, nel momento in cui si intravede sempre più vicino il pericolo di una nuova guerra imperialista.

E in questa eventuale guerra imperialista, se prima non sarà stato abbattuto il fascismo ed espulsi gli yankee dal nostro paese, il nostro popolo potrebbe essere trasformato in carne da cannone dell'imperialismo yankee e in bersaglio per gli attacchi del socialimperialismo, tutto ciò grazie al vergognoso tradimento nazionale dell'oligarchia fascista al potere.

NOTE

1) - La CECSA è un chiaro esempio di come siano fusi tra di loro gli interessi delle alte sfere americane e quelli dell'oligarchia fascista e vendipatria. La CECSA è il risultato della fusione della Emerson Elettronica Spagnola e della Kolster Iberica, la prima delle quali apparteneva al 100% alla "Emerson Radio and Phonograf Corporation of New Jersey". Il presidente delle CECSA è l'ex-sindaco di Barcellona, Enrique Masó Vazques, ingegnere franchista, da sempre legato al Pentagono, vissuto alcuni anni negli USA, che ha partecipato alla costruzione delle basi militari yankee in Spagna e che, a sua volta, è presidente del CASA.

Nel 1974, la Electronic System division della USAF e il Ministero dell'aviazione franchista, promossero la creazione della società "Comco Electronics Corporation", tramite l'associazione della CECSA con la "Huges Aircraft CO." di Houston, società che si è aggiudicata l'esecuzione del programma "Combat Grande". Questo progetto, con un preventivo iniziale di 3.500 milioni di pts., prevede l'automatizzazione del "sistema di difesa aerea", sistema che costituisce uno dei punti chiave del dispositivo aereo yankee-franchista e che si realizza nel quadro degli accordi firmati il 6 agosto 1970.

Se teniamo presente che la CECSA si applica anche alla fabbricazione di elementi di precisione per il TWT dei satelliti "Intersalt IV" e che, su incarico del Ministero dell'aviazione, installa sistemi di controllo, centri radar e postazioni di telecomunicazioni militari nelle basi militari e nei principali aeroporti civili, assumendosi anche il carico della manutenzione di tutti questi sistemi, possiamo valutare fino a che punto il Ministero dell'Aviazione franchista si trovi inserito nel dispositivo militare americano.

2) - COSTRUCIONES AERONAUTICAS, S.A. (CASA). Per anni la CASA ha revisionato gli apparecchi delle forze aeree americane in Europa. Fino al febbraio 1971 aveva revisionato 2000 apparecchi F-100 Northrop. Per tal motivo, in quella data, il generale Poe, capo della U.S. AIR FORCES IN EUROPE, consegnò un "diploma" all'impresa. Scaduto il contratto relativo agli F-100, la CASA è passata a revisionare gli F-4 Phantom. A marzo del 1972 il numero di aerei revisionati dalla CASA saliva a 4.600, il che valeva all'impresa il "massimo premio alla qualità" conferito dal comando americano per questo tipo di lavori: il diploma "difetti zero".

Alla fine del 1972 la CASA firmò un contratto con la BOENING (USA) per un valore di 40 milioni, per fabbricare un certo numero di elementi destinati al BOENING 727. Per il 1973 era stato previsto l'assorbimento da

parte della CASA della CISPALSA-ENMASA, fusione che non fu completata. La CISPALSA-ENMASA è destinata alla costruzione di motori per l'aviazione e in generale, e si trova anch'essa sotto il controllo della Northrop di California.

Il presidente della CASA, come abbiamo già detto è l'ex-sindaco di Barcellona, E. Masó.

L'OCCUPAZIONE MILITARE YANKEE IN SPAGNA

Negli ultimi dieci anni le forze militari americane, da sole e insieme alle forze militari franchiste, hanno portato a termine una serie di operazioni belliche e di manovre militari sul suolo spagnolo. Alle manovre congiunte dell'ottobre del '64, che ebbero luogo sulla costa atlantica dell'Andalusia, parteciparono più di 50.000 "marines"; nel maggio del '67 furono effettuate nelle terre di Aragona le manovre "Pathfinder Express I" durante le quali furono sperimentate "nuove tecniche di lancio" per soffocare degli ipotetici "focolai ribelli". Nel settembre dello stesso anno e nelle vicinanze di Jaca, ebbero luogo nuove manovre congiunte yankee-franchiste, le "Sarrió II", destinate alla prevenzione di "infiltrazioni guerrigliere" nella zona dei Pirenei. In seguito le forze yankee e franchiste hanno svolto altre manovre congiunte, in particolare le ultime, effettuate sulle spiagge di Carboneras (Almería) nel febbraio e ottobre del 1974, nel febbraio del 1975 e nelle scorse settimane sono consistite in uno sbarco combinato di unità americane e franchiste di fanteria con intervento della VI Flotta e della marina da guerra spagnola.

Ma l'intervento attivo dell'imperialismo yankee nella repressione del popolo spagnolo, non è un fatto del domani, ma anche dell'oggi, di tutti i giorni dato il grado di controllo raggiunto dall'apparato repressivo della dittatura in tutte le fasi operative.

Queste ultime, sinteticamente, sono:

1) *Situazione ordinaria*: in questa fase la repressione è diretta dagli organismi civili di repressione: Brigata Politico Sociale, polizia armata, guardia civil etc., i quali si trovano in vario modo sotto il controllo dei servizi di sicurezza americani. Come si sa, buona parte degli attuali sbirri d' "élite" della polizia politica franchista, sono passati per le "scuole speciali" degli USA. Così il col. Quintero, attuale capo della polizia di Madrid è diplomato alla Scuola Internazionale di Polizia degli USA dove è stato allievo di Don Mitrone (agente della CIA giustiziato in Uruguay dai tupamaros). Si sa anche che nella stessa DGS di Madrid, i consiglieri yankee che ne fanno parte, dispongono di propri uffici ed équipes, e "collaborano" spesso con i torturatori della BPS durante gli interrogatori.

2) *Stato di esecuzione*: viene dichiarato "quando le facoltà ordinarie risultano insufficienti a restaurare l'ordine Pubblico seriamente compromesso". Lo stato di eccezione permette alle forze

di polizia di agire con totale impunità, senza limiti legali e, nel caso che lo considerino necessario, di sollecitare l'intervento di unità militari. Queste unità sono, principalmente, le Compañías de Operaciones Especiales (COE), note anche come "berretti verdi", costituite con la consulenza americana e i cui capi e ufficiali vengono addestrati nella Scuola di Guerra Speciale di Fort Bragg (Carolina del Nord-USA). Le COE sono unità di elementi scelti, addestrati in modo speciale nella repressione contro il popolo.

3) *Stato di guerra*: viene dichiarato quando l'alterazione che ha motivato lo stato di eccezione, ha raggiunto tale gravità da non poter essere controllata dalle misure adottate dall'autorità civile o, anche, quando ci sia un'improvvisa e violenta



insurrezione contro la sicurezza dello stato, le sua istituzioni politiche o la sua struttura sociale. Durante lo stato di guerra la repressione è diretta dagli organismi militari. Questo livello corrisponde ad una fase avanzata della lotta rivoluzionaria, quando questa adotta la forma della lotta armata contro l'apparato militare della dittatura. Nello stato di guerra l'esercito franchista e le forze militari yankee, prevedono la collaborazione aperta e totale e il grado d'intervento delle forze americane dipenderà da fattori e avvenimenti politici nazionali e internazionali oggi imprevedibili. Potremo predire che nel momento di un vero pericolo per l'imperialismo e i suoi lacché franchisti, le forze d'intervento americane diventeranno l'elemento decisivo della guerra contro il popolo.

GLI ACCORDI KISSINGER-AREILZA DEL 24 GENNAIO 1976

La prima cosa da segnalare circa la firma di questi nuovi patti, è la spudoratezza dello attuale staff di governo monarco-fascista che si produce in dichiarazioni su "cambiamenti" e "democratizzazioni", mentre nei fatti non solo continua l'opera dei compari che l'hanno preceduto, ma, per quanto riguarda la vendita ignominiosa della Spagna al padrone yankee, li supera largamente.

Così, il Consiglio Ispano-nordamericano istituito in base all'accordo complementare n° 1, agirà di fatto come un supergoverno. Non si tratterà più soltanto di un "Comitato Consultivo per la Difesa" come quello istituito nel 1963, ma di un Consiglio che avrà sotto la sua egida un comitato congiunto economico, un comitato congiunto per gli affari culturali ed educativi e un comitato congiunto per affari politico-militari amministrativi".

Cioè, un "consiglio" con i suoi "ministri", al di sopra delle istituzioni proprie della dittatura monarco-fascista.

L'attributo di "consultivo" è in realtà un eufemismo, poiché "consultivi" erano altri simili organismi congiunti che gli USA avevano messo in piedi ad esempio con le cricche fantoccio di Saigon o della Combigia.

Secondo l'accordo complementare n° 2 "i due governi sono d'accordo nel mantenere il flusso normale degli investimenti USA in Spagna. La Banca dell'Esportazione e Importazione degli USA, per contribuire allo sviluppo della Spagna, è disposta attualmente ad aprire crediti e garanzie per un valore approssimativo di 450 milioni di dollari a imprese spagnole". Il contenuto di questo paragrafo non può essere più chiaro. Si tratta di portare ancor più avanti il processo di colonizzazione economica della Spagna, con l'appoggio dell'attuale governo monarco-fascista che ha tra i suoi ministri i più diretti rappresentanti e soci dei monopoli americani. Per gli USA si tratta in definitiva, di assicurarsi l'egemonia in Spagna sul piano economico, di fronte alla concorrenza di altre potenze che guardano alla Spagna come l'avvoltoio guarda la carogna.

E' in questo senso che dobbiamo vedere la rapida preparazione dei nuovi patti e la spudoratezza di Kissinger a Madrid che dichiara di venire ad appoggiare, con i suoi dollari e il suo materiale militare il Re.

Quanto all'accordo complementare n° 3, è un insieme di eufemismi destinati a camuffare l'intensificazione della colonizzazione scientifica, tecnologica ed energetica della Spagna da parte degli USA.

Tutti sanno che la Spagna paga annualmente per importazioni di tecnologia più di 30.000 milioni di pesetas (comprese le royalties, l'ingegneria dei

beni d'équipe e i contratti di consulenza).

E' universalmente noto il piano nucleare yankee-fascista per il quale la Westinghouse, la General Electric e altri grandi monopoli USA, associati alle compagnie elettriche "Nazionali", stanno costruendo per il 1980 oltre 30 centrali nucleari. Altrove è già stato denunciato attraverso diversi mezzi, il carattere mostruoso di questo piano che il popolo spagnolo sta pagando con l'aumento delle tariffe elettriche e che minaccia l'economia contadina, l'ecologia e la sicurezza di vaste zone del paese.

Sempre nell'accordo complementare 3, troviamo di seguito i riferimenti all'agricoltura, all'educazione, all'ambiente ecc.

Riferimenti che acquistano tutto il loro valore se si considera che la Spagna è un riconvertitore di eccedenze agricole yankee e che i piani educativi, a partire dal 1970 con la "Ley General de Educacion" sono stati stabiliti da esperti del Banco Mundial in funzione degli interessi yankee in Spagna in questo campo.

L'accordo complementare n° 5 si riferisce alla costituzione di uno Stato Maggiore congiunto di coordinamento e pianificazione tra le forze della Spagna e degli USA e altre forze addette alla difesa dell'Atlantico del Nord. Vi si legge: "Lo stato maggiore combinato sarà il mezzo per adeguare alle Forze Armate spagnole la dottrina e l'informazione degli Stati Uniti, necessarie per raggiungere il coordinamento strategico e logistico nella zona d'interesse comune.

La concessione delle basi militari viene trattata nell'accordo complementare n° 6, mentre tutto ciò che è relativo all'aiuto militare americano agli Eserciti appare nell'accordo complementare n° 7 il cui si stabilisce che gli "alti papaveri" militari monarco-fascisti saranno ripagati con dollari e materiale militare. "Il governo degli Stati Uniti, provvederà le garanzie di pagamento necessarie, in accordo col suo programma di vendite militari all'estero, al fine di facilitare la concessione di prestiti al Governo Spagnolo onde finanziare l'acquisto da parte del Governo di materiale e servizi di difesa in osservanza del presente trattato di amicizia e cooperazione. Il volume totale dei prestiti garantiti dal Governo degli Stati Uniti, d'accordo con questo articolo, assommerà per ognuno a 120 milioni di dollari per ognuno dei cinque anni durante i quali il presente trattato resterà in vigore".

Inoltre il governo degli Stati Uniti fornirà "materiale di difesa in qualità di donazione per un valore totale di 75 milioni di dollari durante la totalità del periodo, come continuerà a fornire sempre a titolo di donazione, istruzione per il personale delle Forze Armate di Spagna, il cui valore sarà di due milioni di dollari annui"...

da APEP, Agencia de Prensa España Popular, n° 7 febbraio '76

FRANCIA

Un congresso socialdemocratico dei revisionisti francesi

Il 22° Congresso del PCF ha sancito il passaggio definitivo dei revisionisti francesi alle posizioni opportuniste e antimarxiste avanzate dei togliattiani italiani, che per primi hanno auspicato l'unità e la fusione con la socialdemocrazia e si sono messi apertamente al servizio della borghesia. Il problema-chiave su cui il segretario generale del partito revisionista francese, Georges Marchais, si è soffermato a lungo nel suo rapporto, è stato quello della dittatura del proletariato. Egli ha cercato in tutti i modi di giustificare la soppressione del principio base del marxismo-leninismo dai documenti del partito. Ha dichiarato che la dittatura del proletariato non figura nel progetto di documento presentato al Congresso perché "non investe la realtà della nostra politica, la realtà di ciò che proponiamo al paese". A sentir lui, il potere che realizzerà le cosiddette trasformazioni socialiste della società, non sarà la dittatura del proletariato ma "il potere della classe operaia e delle altre categorie lavoratrici, manuali e intellettuali, della città e della campagna, vale a dire la grande maggioranza del popolo".

Marchais, definisce la dittatura del proletariato un dogma, superato dalla vita, inapplicabile, inutile e impossibile nelle attuali condizioni della Francia, e in generale nella nostra epoca. Nel suo grande zelo di servitore della borghesia Marchais si colloca al fianco dei più odiosi rinnegati della causa della classe operaia, da Bernstein a Kautsky a Browder, Tito, Krusev e soci. Le sue "teorie", che egli vorrebbe far passare per una applicazione e uno sviluppo creativo del marxismo-leninismo, non sono che una grossolana riedizione delle tesi opportuniste denunciate e respinte da tempo dal

marxismo-leninismo e dalla pratica rivoluzionaria mondiale.

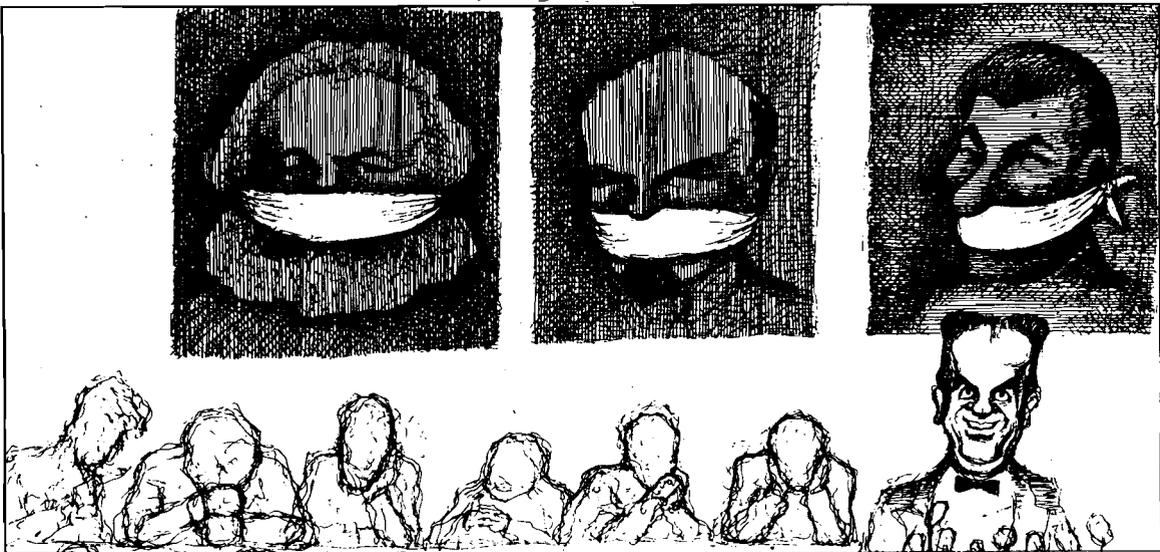
Marchais, nell'abbandonare il principio della dittatura del proletariato pretende di fondarsi sul socialismo scientifico di Marx, Engels e Lenin lasciando intendere che anch'essi non avrebbero considerato la dittatura del proletariato come un principio fondamentale, ma soltanto come qualcosa di utile in condizioni e paesi particolari e solo per un breve periodo. Ma con queste falsificazioni Marchais non può nascondere il suo tradimento degli insegnamenti immortali di Marx e Lenin. Non a caso durante il suo lungo discorso non ha citato una sola svolta su queste questioni Marx, Engels o Lenin. Perché Marx sottolineava che "la lotta di classe conduce senz'altro alla dittatura del proletariato", che lo stato del periodo di transizione dal capitalismo al comunismo "non può che essere la dittatura rivoluzionaria del proletariato" e Lenin dal canto suo considerava la dittatura del proletariato come l'essenziale della teoria marxista e sottolineava con forza che "è marxista solo chi estende il riconoscimento della lotta di classe fino al riconoscimento della dittatura del proletariato".

Lenin considerava l'abbandono della dittatura del proletariato come un tradimento e un'idiocrazia. Affermava "o la dittatura dei proprietari terrieri e dei capitalisti oppure la dittatura della classe operaia. Non ci sono vie di mezzo. Questa via intermedia sognano invano i figli dei grandi possidenti, gli intellettuali senza valore, i piccoli possidenti che hanno studiato male e su cattivi libri. In nessun paese al mondo c'è, nè ci potrà essere, via intermedia. O la dittatura della borghesia o la dittatura del proletariato. Chi non ha appreso ciò dalla storia è un incurabile idiota".

L'abbandono degli insegnamenti marxisti-leninisti sulla dittatura del proletariato ha portato Marchais, a rinnegare tutti i principi fondamentali del socialismo scientifico e in primo luogo a rinunciare alla rivoluzione violenta e alla lotta di classe, legge assoluta e unica via per il rovesciamento del capitalismo e la trasformazione socialista della società. Marchais sostituisce alla rivoluzione proletaria la pretesa "via democratica". Afferma che non esiste una via migliore, una via più breve verso il socialismo che la via della democrazia... che la democrazia e la libertà sono oggi il terreno principale della lotta di classe, della lotta rivoluzionaria. Secondo Marchais è per questa via che saranno realizzate le sedicenti riforme destinate ad operare profonde trasformazioni nelle strutture economi-

che sociali e politiche del paese, e a ridurre l'egemonia del grande capitale e lo sfruttamento dei lavoratori, mentre i lavoratori avrebbero la possibilità di incidere seriamente sul governo del paese. Si tratta della variante revisionista francese delle prediche dei revisionisti italiani sulla pretesa possibilità di passare al socialismo attraverso le "riforme di struttura", nel quadro del rispetto della Costituzione borghese, attraverso il gioco parlamentare etc., senza che sia necessario distruggere la macchina dello stato borghese e tutte le istituzioni. E come si realizzerebbero tutte queste meraviglie? A sentire Marchais tutto ciò non richiede né rivoluzioni violente né lotta di classe, né dittatura del proletariato, basta realizzare l'unione della grande maggioranza del popolo e, attraverso il suffragio universale, obbligare la grande borghesia a rispettare la volontà popolare. "Nella lotta per il socialismo — ha dichiarato Marchais — nulla

maggioranza parlamentare e la conversione del Parlamento in un Dio al di sopra del governo". Ai rinnegati, da Bernstein a Marchais, Lenin ha risposto da tempo. "I signori opportunisti, compresi i seguaci di Kautsky — scriveva — come per prendersi gioco della teoria di Marx, "insegnano" al popolo che il proletariato prima deve acquisire la maggioranza per mezzo del suffragio universale, poi deve assicurarsi con un voto maggioritario, il potere statale e infine, su questa base di democrazia "conseguente(alcuni la definiscono "pura"), organizzare il socialismo. Ora noi fondandoci sulla teoria di Marx e sull'esperienza della rivoluzione russa, affermiamo che prima il proletariato deve rovesciare la borghesia, assicurarsi il potere dello stato, e infine utilizzare questo potere statale, ovvero la dittatura del proletariato, come arma di classe per conquistarsi la simpatia della maggioranza dei lavoratori".



assolutamente nulla, può nella nostra epoca e in un paese come il nostro sostituire la volontà della maggioranza del popolo che si esprime democraticamente nella lotta e per mezzo del suffragio universale. Quali che siano le modalità della marcia al socialismo nel nostro paese... occorre convincersi che ad ogni tappa maggioranza politica e maggioranza aritmetica devono coincidere".

A leggere Marchais, sembra veramente di sentire le parole di Bernstein, Kautsky e soci. "Noi possiamo — diceva Bernstein — oggi per mezzo del voto delle manifestazioni e di altri simili strumenti di pressione, realizzare delle riforme che, cent'anni fa, avrebbero richiesto rivoluzioni sanguinose." Del pari Kautsky, si sforzava di dimostrare che, nel quadro della democrazia borghese, la rivoluzione violenta diventava inutile, poiché il fine della lotta politica dei socialdemocratici è "la presa del potere statale attraverso il raggiungimento della

Come tutti i rinnegati anche Marchais si sforza di camuffare il suo tradimento del marxismo-leninismo, riferendosi alle "condizioni nuove", alle trasformazioni che si sono prodotte nell'evoluzione della società. Secondo lui la via riformista, parlamentare e "democratica" si giustificano perché alla fin fine sono la reazione e il fascismo che indietreggiano, mentre la democrazia avanza. Ma gli artifici di Marchais sulle condizioni nuove non reggono di fronte alla storia e alla prova dei fatti. Certo, cambiamenti si sono prodotti e si producono nel corso dello sviluppo della società capitalista ma nella sostanza la sua natura sfruttatrice ed oppressiva non è mutata. Per di più i fatti di ogni giorno dimostrano che questo sviluppo non tende ad allargare la libertà e la democrazia ma a restringerla. Numerosi fatti testimoniano della crescita della reazione imperialista in tutti i campi, dal rignfiamento inaudito degli apparati

burocratici, al ricorso sempre più frequente a colpi militari-fascisti e all'aggravarsi del pericolo fascista. Sostenere in queste condizioni che la rivoluzione violenta e la dittatura del proletariato hanno fatto il loro tempo, come dice Marchais, e diffondere l'illusione che la borghesia e la reazione accetterebbero pacificamente di rinunciare al loro dominio e obbedirebbero alla "maggioranza democratica", senza che sia necessario esercitare su di essi la dittatura del proletariato, equivale a passare apertamente dalla parte della borghesia e della reazione, contro la classe operaia e il popolo lavoratore.

Marchais si pronuncia apertamente contro la violenza rivoluzionaria e afferma che ogni idea che tenda a sostituire "la volontà politica della maggioranza del popolo con le armi della repressione" è un'illusione pericolosa e una provocazione che fornisce armi alla reazione e porta il movimento rivoluzionario all'isolamento e alla sconfitta. Cerca di giustificare questa tesi controrivoluzionaria con gli insegnamenti che deriverebbero dalla esperienza del Cile, facendola passare come un'invenzione capace di evitare il ripetersi di ciò che si è prodotto laggiù. Per Marchais, nelle condizioni attuali, la rivoluzione porta con sé il pericolo dell'instaurazione del fascismo. Ma che cosa hanno dimostrato i fatti del Cile? Hanno dimostrato chiaramente il fallimento della via pacifica sostenuta dai revisionisti, il crollo delle illusioni riformiste, hanno dimostrato che, se non si oppone alle forze reazionarie la forza armata della rivoluzione, se non si distrugge fino alle fondamenta l'apparato statale borghese e non si instaura la dittatura del proletariato, la rivoluzione è votata alla sconfitta. In seguito alle sconfitte subite in Cile i revisionisti sono restati mortalmente impauriti, hanno capitolato completamente e sono affondati ulteriormente nella palude dell'opportunismo. In seguito, nuove strategie revisioniste hanno visto la luce, quali la strategia di Berlinguer in Italia del "compromesso storico" con la Democrazia Cristiana, quella di Carrillo, in Spagna sull'unione con i legittimisti, quella di Cunhal in Portogallo sulla rivoluzione attraverso l'esercito, oppure quella di Marchais in Francia sull'unione del popolo francese etc. Tutte mirano a allontanare la classe operaia dalla rivoluzione agitando lo spauracchio del fascismo e ad assicurare la borghesia che non ha nulla da temere dai revisionisti che sono i suoi migliori garanti e difensori.

Il golpe fascista in Cile ha dimostrato che Allende e il suo seguito erano dei socialdemocratici. Quando sono giunti al potere e hanno tentato di fare qualche passo nel senso delle trasformazioni democratiche, il fascismo gli ha tagliato la testa. Di fronte a questi fatti il revisionista Marchais, questo piccolo borghese, preferisce restare schiavo della borghesia piuttosto che imboccare la via della rivoluzione, l'unica che permette di evitare

il fascismo.

Marchais, rappresentante tipico del revisionismo liberal-borghese, si è spinto sino a chiedere al Congresso di non salutare più col pugno chiuso e ha dichiarato che il partito revisionista francese "non è più il partito del pugno chiuso ma della mano tesa".

Nei suoi attacchi contro la dittatura del proletariato Marchais batte tutti i record dei rinnegati della classe operaia e passa alla propaganda anticomunista più sfrenata. Afferma spudoratamente che la dittatura del proletariato" evoca automaticamente i regimi fascisti di Hitler, Mussolini, Salazar e Franco".

Presentare la dittatura del proletariato come la negazione stessa della democrazia è la tesi più banale e screditata della propaganda borghese contro il socialismo. Per chi Marchais domanda democrazia e libertà? Per gli sfruttatori, per i fascisti, per la borghesia? Il proletariato ha dichiarato apertamente che sotto il socialismo, per i nemici e gli sfruttatori, non c'è democrazia ma oppressione. Sotto il socialismo non c'è libertà che per il popolo. La dittatura del proletariato, come sottolinea Lenin, è la democrazia più ampia e completa per i lavoratori. E' precisamente su tale repressione della borghesia e dei reazionari che Marchais non è d'accordo. Nel suo socialismo trovano posto non solo il capitale piccolo e medio, ma anche la libera organizzazione politica delle forze reazionarie ed antiproletarie. "Per assicurare la vittoria del socialismo il problema non è di privare della libertà quella minoranza costituita dalle forze reazionarie... I reazionari potranno organizzarsi in un partito reazionario? Lo fanno già oggi, non sarà una novità."

Tutti gli "argomenti" portati da Marchais per giustificare il sedicente socialismo da lui sostenuto, mirano nella sostanza ad assicurare la borghesia che non si tratterà di un socialismo proletario e antiborghese, ma di un socialismo "coi colori della Francia".

Solo una cosa manca a questi colori, la rivoluzione, il rovesciamento della borghesia, la distruzione della macchina statale borghese, la dittatura del proletariato, la repressione degli sfruttatori, la liquidazione della proprietà privata capitalistica, il partito proletario e la sua direzione unica, il centralismo proletario. Ma se la proprietà capitalistica e i partiti reazionari della borghesia restano intatti, che sorta di socialismo è questo?

Questo "socialismo alla Marchais", improntato direttamente alla società dei consumi, non ha niente a che vedere con il vero socialismo, che si costruisce seguendo i principi del marxismo-leninismo. La società socialista auspicata da Marchais non è che l'attuale società capitalistica, dove l'aristocrazia operaia e con essa i dirigenti del PCF, hanno per obiettivo di gestire gli affari della borghesia, di cooperare con essa e di spartirsi

in seguito il plusvalore, come hanno fatto e fanno i socialdemocratici di vari paesi.

L'abbandono del principio della dittatura del proletariato è legato alla negazione del ruolo dirigente della classe operaia nella lotta per il rovesciamento del capitalismo e nella società socialista. Anche su questa questione Marchais svela apertamente il suo volto anti-marxista. Si erge contro la nozione stessa di proletariato, alla quale oppone quella di classe operaia, e, deformando apertamente il marxismo, ingloba nella nozione di classe operaia anche vasti strati non proletari, come l'intellettualità e in generale tutti gli impiegati e i funzionari dell'apparato statale borghese, della produzione capitalista e della burocrazia sindacale. In sostanza siamo qui di fronte a una sottile variante delle note teorie borghesi sulla deproletarizzazione della società capitalista o della sostituzione del ruolo dirigente della classe operaia con quello di strati non proletari. In tal modo, la direzione del partito revisionista francese ha fatto sue le note tesi ultraopportuniste di R. Garaudy, che aveva allora espulso dal partito e condannato come uno sfacciato revisionista, quale era in effetti.

Marchais si pronuncia apertamente d'altra parte contro la natura di classe proletaria del partito. Il suo partito si è dato come compito non di fare la rivoluzione, di rovesciare la borghesia, di instaurare la dittatura del proletariato, ma di gestire gli affari della borghesia. Ha dunque aperto le porte a gente di tutte le ideologie di tutte le concezioni non proletarie, borghesi, piccolo borghesi, idealiste ed anche religiose. Marchais afferma che anche i cristiani "senza nulla abbandonare del loro credo e della pratica religiosa" possono militare nel suo partito.

Queste sono le grandi linee della via antimarxista che Marchais, questo megalomane piccolo borghese, questo ciarlatano della teoria, questo agente della borghesia nel movimento operaio, preconizza dalla tribuna del 22° Congresso del partito revisionista francese. Cerca di fondare su basi "teoriche" il tradimento dei revisionisti nei confronti del marxismo leninismo e della causa del proletariato, tradimento consumato da tempo nella pratica.

Nonostante Marchais si definisca partigiano del pluralismo, parli di "via francese al socialismo", che è lontana dal marxismo-leninismo almeno quanto il cielo è lontano dalla terra, egli vuole però imporre questa via a tutti i paesi e i popoli presentandola come l'unica via per passare al socialismo non solo in Francia, ma in generale nella nostra epoca.

Il 22° Congresso sancisce la conversione totale e definitiva del partito revisionista francese in un partito di tipo socialdemocratico, il suo passaggio ufficiale e scoperto al campo della borghesia. Questo Congresso testimonia che i revisionisti fran-

cesi hanno tradito interamente gli ideali rivoluzionari che nel 1920, al Congresso di Tours, portarono alla separazione dei comunisti di allora dal partito socialista e alla fondazione del PCF. Ormai nulla, assolutamente nulla distingue il partito revisionista francese di Marchais dal "partito operaio borghese" di Léon Blum e Guy Mollet e dai partiti socialisti o socialdemocratici di altri paesi noti come fedeli cani da guardia del capitalismo e del dominio borghese.

E' facile constatare che le attuali teorie di Marchais, tutta la linea apertamente antimarxista adottata dal congresso dei revisionisti francesi, trovano la loro fonte precisa nelle tesi tristemente celebri dei rinnegati revisionisti kruseceviani sulla pretesa "via pacifica, democratica e parlamentare al socialismo", sullo "Stato e il partito di tutto il popolo", sul ravvicinamento e la collaborazione con la socialdemocrazia, nelle loro tesi sulla lotta contro il "dogmatismo" e contro Stalin, vale a dire contro il marxismo-leninismo etc.

Ciononostante i revisionisti sovietici fanno finta di meravigliarsi che i loro allievi e discepoli si spingano così lontano. In realtà, i dirigenti sovietici non si preoccupano affatto dei principi o dei destini della rivoluzione e del socialismo.

Qualcos'altro preoccupa i caporioni revisionisti sovietici. Il 22° Congresso del partito revisionista francese dimostra che i partiti revisionisti di certi paesi capitalisti si pongono ogni giorno di più al servizio della borghesia locale e tendono a staccarsi da Mosca, spingendosi anche, per dar prova di ciò alla propria borghesia, fino a lanciare qualche critica alla direzione sovietica e a prendere la difesa dei dissidenti di destra in URSS come ha fatto Marchais. Queste tendenze centrifughe sono contrarie agli interessi e alle mire espansioniste del socialimperialismo sovietico, che cerca di tenere sotto controllo i partiti revisionisti degli altri paesi al fine di averli come punto di appoggio e strumento della sua politica egemonica mondiale. I revisionisti francesi, come i togliattiani italiani prima di loro, hanno gettato a mare il marxismo leninismo ed hanno issato la bandiera della socialdemocrazia e del tradimento degli interessi del proletariato. Ma la classe operaia francese che ha illustri tradizioni rivoluzionarie, non assimilerà certamente questa linea traditrice. Al contrario avanzerà sulla via indicata dal marxismo-leninismo, fino alla vittoria sicura del socialismo. Ai rivoluzionari marxisti-leninisti, alla classe operaia francese e ad un suo partito di avanguardia, realmente marxista-leninista, compete, smacherare senza pietà il tradimento revisionista, portare alta e avanti con fermezza la rossa bandiera della rivoluzione e della dittatura del proletariato, la bandiera del marxismo-leninismo.

(da "Zeri i Popullit", organo del Partito del Lavoro d'Albania, 21 febbraio)

POLONIA

Intervista a K. Mijal Segretario del P.C. di Polonia (nella clandestinità)

Da "Roter Morgen", organo del *Kommunistischen Partei Deutschlands/Marxisten-Leninisten (KPD/M-L)*, che ha annunciato nel febbraio scorso la costituzione di una sezione nella Germania dell'Est, riproduciamo ampi estratti di un'intervista a *Kasimierz Mijal*, segretario generale del Partito Comunista di Polonia, che è costretto ad operare in una dura condizione di clandestinità e che ha svolto un ruolo non secondario nella rivolta operaia del dicembre 1970.

L'importanza di questa intervista si commenta da sé.



D. Da 10 anni il PC di Polonia lotta nell'illegalità contro la dittatura socialfascista e contro il social-imperialismo russo. Puoi dirci quali sono le difficoltà della lotta nel tuo paese e parlarci dell'oppressione e della repressione socialfascista?

R: Per il proletariato è più semplice combattere la borghesia quando questa esercita direttamente il potere che quando essa lo esercita per mezzo di agenti del tipo della cricca di Gierek, che agiscono mascherati da "amici del popolo". Le principali difficoltà derivano dal fatto che la classe operaia è costretta a vivere attualmente senza libertà sul piano ideologico, sociale e politico.

Questa assenza di libertà serve allo sviluppo del capitalismo, alla dominazione della dittatura revisionista della borghesia, così come all'occupazione del paese da parte del socialimperialismo sovietico. In Polonia è la classe della borghesia revisionista che è al potere. Essa ha ambizioni di grande potenza e, nello stesso tempo, è travolta da un totale e vergognoso servilismo nei confronti dell'imperialismo sovietico (...). In Polonia pesa su tutta la vita una atmosfera di tradimento del marxismo-leninismo rivoluzionario e dell'internazionalismo proletario. Infine, la necessità dell'illegalità per il PC di Polonia costituisce certo una difficoltà per l'organizzazione della lotta rivoluzionaria contro l'oppressione politica e ideologica reazionaria e contro i nemici della classe operaia.

Quando alla seconda parte della domanda, l'oppressione e la repressione socialfasciste prendono forme molto varie: vanno, cioè, dalle cosiddette "conversazioni" con persone sospette di opporsi alla cricca borghese di Gierek, agli arresti, alle condanne e alla messa in scena di "suicidi". Il regime socialfascista della Polonia si oppone attivamente a tutte le forme di opposizione politica, in primo luogo ai rivoluzionari. Esso impiega il metodo reazionario dell'astuzia e del bastone. Quando è necessario proteggere la dittatura borghese, non esita un istante a sparare sulle masse operaie. Quando i diversi processi di corruzione, di protezione e promozione o altri vantaggi e privilegi si rivelano inefficaci o quando la degradazione, la disoccupazione o altre forme di oppressione economica non hanno più effetto, allora la polizia polacca si occupa essa stessa di questo o di quel "refrattario" e la infernale macchina socialfascista di intimidazione, di provocazione e di carcerazione si mette in moto. Durante gli interrogatori di persone sospette di appartenere al PC di Polonia, gli organismi del ministero dell'Interno si compor-

tano come veri banditi. I metodi socialfascisti mirano alla distruzione fisica dell'uomo. Questi rinnegati del comunismo cercano soprattutto di distruggere il rivoluzionario, di soggiogarlo e umiliarlo (...).

D: Cos'è che caratterizza la situazione attuale della classe operaia polacca?

R: La perdita del potere dopo il colpo di stato controrivoluzionario del 1956. Attualmente la classe operaia non è più la classe dominante. In Polonia il potere è nelle mani della dittatura della borghesia. Il proletariato lotta per la vittoria della rivoluzione socialista e per la restaurazione della dittatura del proletariato. Gli elementi avanzati della classe operaia, il suo nucleo più rivoluzionario e politicamente più cosciente, prendono sempre maggiore coscienza del fatto che il nemico del proletariato è la borghesia revisionista polacca ed il suo alleato, il socialimperialismo sovietico.

Ma esistono, nel seno della classe operaia polacca, importanti differenziazioni. Al fianco di questo nucleo rivoluzionario, si è creato, nella successione del rapido sviluppo della classe operaia nel dopoguerra, un proletariato giovane, quantitativamente importante, di origine contadina, che non ha ancora una grande esperienza di classe. Accanto a questo, c'è l'aristocrazia operaia, alimentata dai rinnegati del comunismo; questo strato superiore degli operai meglio pagati ha interessi identici a quelli della piccola borghesia.

Questa struttura della classe operaia è una causa importante dell'influenza e della pressione dell'ideologia borghese dall'esterno e della propaganda reazionaria della Chiesa.

D: Come si manifestano l'assenza di autonomia e di libertà sul piano politico e la penetrazione del socialimperialismo russo? E quali sono le conseguenze di quest'ultima per la classe operaia e le masse dei lavoratori?

R: Il socialimperialismo sovietico occupa la Polonia. Esso limita così la sovranità della Polonia e riduce a nulla il diritto fondamentale del popolo polacco a un'esistenza indipendente. L'attuale governo dei quisling revisionisti in Polonia non è padrone né della difesa del paese né della politica estera della Polonia. Entrambe sono decise da Mosca. La Polonia dipende economicamente dall'Unione Sovietica, il che vuol dire che lo sviluppo economico della Polonia è subordinato agli interessi e alle necessità del socialimperialismo sovietico. E' su questa base che sono organizzati, nel quadro del COMECON, il commercio estero polacco, la politica di utilizzazione dei crediti stranieri, la politica degli investimenti, la fissazione dei prezzi al dettaglio e del valore del rublo.

Infine, questa politica si manifesta in un reddito nazionale interamente sfavorevole per la Polonia. L'Unione Sovietica utilizza la differenza di livello di sviluppo e di utilizzazione della scienza e della

tecnica nel processo produttivo, e trae dall'economia polacca tutti i vantaggi del massimo profitto capitalistico. D'altro lato, le esportazioni polacche devono soddisfare in primo luogo le necessità urgenti dell'URSS. Lo stesso accade rispetto all'approvvigionamento del mercato interno. Tutto questo causa difficoltà finanziarie, riduce le entrate di divise e la parte del reddito nazionale destinata al consumo.

Sono prima di tutto la classe operaia e le masse lavoratrici che di tutto ciò sentono le conseguenze negative.

D: Che ruolo svolgono l'imperialismo americano e l'imperialismo tedesco-occidentale?

R: L'imperialismo americano e l'imperialismo tedesco-occidentale vedono nella Polonia il maggior satellite del socialimperialismo sovietico, un paese che dispone di una base energetica molto importante, di un mercato importante e diversificato. Essi hanno stabilito legami culturali, per mezzo degli emigrati, con gli intellettuali borghesi e i settori contadini.

Ambedue gli imperialismi considerano la Polonia come un mercato che consente loro, oggi e in futuro, vantaggi nello scambio di materie prime, di prodotti semi-fabbricati e manodopera.



Nella collaborazione industriale e commerciale con la RFT e gli USA, la Polonia svolge il ruolo di fornitore. Come contropartita, l'Occidente fornisce la tecnologia, e ottiene in cambio i profitti massimi estorti al popolo polacco.

E' stato l'Occidente, in una certa misura, ad imporre alla cricca di Gierek la politica detta di "sviluppo dinamico, basato sul credito", ma, a Varsavia, questa politica è stata accolta con sollievo, in ragione delle difficoltà risultanti dalla rivolta e dagli scioperi del 1970 e dalla mancanza totale di riserve finanziarie. "Chi sta sul punto di affogare, si attacca al ramo che gli porgono".

L'esportazione del capitale finanziario americano e tedesco in Polonia attraverso prestiti e crediti è legata a determinate importazioni da parte della Polonia. Le importazioni avvengono a prezzi regolati dall'inflazione, e determinati tipi di macchine, di equipaggiamenti e di merci sono molto richiesti, causa il calo della produzione. Così, la Polonia, in primo luogo, non ha possibilità di stabilire dove scegliere, e, in secondo luogo, è costretta a scambiare materie prime polacche: carbone, rame, zolfo. Si tratta perciò di crediti

senza rischio e ad alta redditività, che inoltre aiutano l'Occidente a combattere la disoccupazione.

D: Quali sono le forme di lotta che la classe operaia deve impiegare, in queste difficili condizioni, per opporsi allo sfruttamento e all'oppressione socialfascisti?

R: La lotta della classe operaia contro lo sfruttamento e l'oppressione del regime controrivoluzionario della cricca di Gierek ha un carattere ideologico, politico e economico.

Attualmente, sono le differenti forme di lotta economica le più usate, e ad esse prendono parte larghe masse di operai.

Questa lotta riguarda i salari, le norme di lavoro, la sicurezza sul lavoro, la disoccupazione tecnica causata dalla carenza nel rifornimento di materiale. Queste lotte oltrepassano anche i limiti delle singole fabbriche a causa della penuria crescente nel mercato dei beni di consumo correnti.

La forma delle rivendicazioni e delle azioni degli operai dipende dalle condizioni locali. Perché l'organizzazione illegale non sia scoperta, esse si realizzano tramite i delegati sindacali locali, così come per tramite di altri operai. In caso di conflitti di maggior importanza, gli operai costituiscono delegazioni che vanno a presentare le loro rivendicazioni all'amministrazione. Durante i fatti del dicembre del 1970, gli operai formarono commissioni di sciopero e anche commissioni di città, per esempio Szezecin (Stettino). Nelle elezioni sindacali e in quelle delle altre organizzazioni operaie, gli operai esprimono politicamente, per mezzo di domande e di critiche, il loro scontento per le condizioni di vita. Negli scrutini segreti, i candidati revisionisti sono boicottati in massa e i lavoratori eleggono nuovi rappresentanti.

Gli scontri degli operai con la borghesia e gli scioperi-lampo non si limitano alle imprese piccole e medie. Anche nelle grandi fabbriche sorgono conflitti esplosivi che espongono la cricca di Gierek al pericolo dell'aggravamento della situazione o del coinvolgimento di altre fabbriche nel movimento di sciopero.

Gli operai, soprattutto quelli delle grandi fabbriche, sono coscienti della forza che gli deriva dalla loro concentrazione, unità e solidarietà. Ed è giustamente per questa ragione che la cricca di Gierek si sforza di soddisfare le rivendicazioni operaie, di arrivare a compromessi, di distruggere l'unità d'azione degli operai delle grandi e delle piccole fabbriche, dei differenti settori economici, per impedire che il conflitto si aggravi e per evitare un confronto diretto con il proletariato. La borghesia ha tratto alcuni insegnamenti dai fatti del dicembre. La sua tattica sortisce un certo effetto, ma questo non può durare a lungo.

D: Qual è l'atteggiamento del PC di Polonia in questa lotta?

R: Il nostro compito più importante consiste

nel denunciare a fondo il tradimento del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario operato dalla cricca di Gierek, nel denunciare a fondo la politica egemonica del socialimperialismo sovietico. Noi denunciemo la sottomissione dei rinnegati polacchi al socialimperialismo sovietico, e il loro atteggiamento disfattista per quanto riguarda la questione dell'indipendenza e della sovranità della Polonia. Smascheriamo la liquidazione della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato da parte dei revisionisti polacchi, agenti della borghesia; la loro adesione alla via del riformismo borghese, della collaborazione di classe; la loro conciliazione con la borghesia e la reazione nazionale e internazionale e il carattere controrivoluzionario del rafforzamento delle relazioni con il grande capitale monopolistico dell'imperialismo americano, francese ed inglese.

Nello stesso tempo, insistiamo nella necessità di trasformare le lotte operaie spontanee in un combattimento sempre più organizzato, e perciò utilizziamo tutti i mezzi legali ed illegali a noi accessibili.

Il nostro obiettivo è l'unità e la solidarietà della classe operaia nell'azione. Il PC di Polonia chiama gli operai ad opporsi ad ogni attacco della cricca di Gierek, sia che esso investa il livello di vita, sia che tenda a limitare i diritti democratici della classe operaia e delle masse lavoratrici, nelle città, nelle campagne, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle università. Consideriamo come un problema importante qualunque atto, anche minimo, che attenti alle conquiste economiche, alla sicurezza sul lavoro o ai diritti politici o che miri ad intensificare lo sfruttamento e l'oppressione. Ognuno di questi atti richiede che l'avanguardia del proletariato prenda in mano il combattimento in ciascuna fabbrica.

La lotta deve essere condotta in modo che elevi la coscienza ideologica e politica, che rafforzi i sentimenti di unità e di solidarietà e di forza della azione organizzata della classe operaia contro i suoi nemici. E' così che la lotta, sia essa offensiva o difensiva, la lotta per le più infime questioni dei lavoratori, potrà assumere un carattere rivoluzionario; il personale delle fabbriche potrà essere mobilitato e potrà suscitare l'interesse, la simpatia e l'appoggio dei lavoratori.

Noi sappiamo che la lotta sarà lunga e dura. Ma sappiamo anche che la vittoria finale appartiene alla classe operaia, nei nostri due paesi e in tutto il mondo. Noi non dimentichiamo le responsabilità che ci speltano secondo il principio dell'internazionalismo proletario. Noi leghiamo la nostra lotta alla lotta di tutto il movimento marxista-leninista mondiale e rafforziamo la nostra unità e la nostra solidarietà con il KPD (m-l) e con i partiti ed organizzazioni marxiste-leniniste di tutto il mondo.

PORTOGALLO

Alla vigilia delle elezioni politiche, fissate per il 25 aprile, il popolo portoghese vive un momento difficile. Dopo il golpe del 25 novembre 1975, con il quale la destra ha potuto recuperare gran parte del terreno perduto l'11 marzo dello stesso anno (quando Spínola fu costretto a fuggire), anche sfruttando abilmente le velleità putschiste dei revisionisti portoghesi (con le quali i commandos di Jaime Neves hanno giocato "come il gatto col topo"), i vasti settori popolari e rivoluzionari vanno riflettendo sull'esperienza passata. Organizzazioni come la Luar (1), e soprattutto il Prp (2) ed il Mes (3) pagano oggi duramente la loro politica di sostanziale subordinazione al revisionismo, ed alla sua "doppiezza", e di sottovalutazione del pericolo socialimperialista, mentre i provocatori del Mrpp (4) mostrano tutta la strumentalità del loro richiamo al marxismo-leninismo ed alla Cina socialista, continuando ad indicare nel revisionismo e nel socialimperialismo gli unici nemici del popolo portoghese e chiarendo — di conseguenza — chi sono i loro amici. In questa situazione, caratterizzata da un'offensiva reazionaria e fascista che mette in difficoltà lo stesso Partito Socialista ed il "gruppo dei nove" (proprio come degli "apprendisti stregoni", vittime della loro stessa magia), il movimento popolare si va riorganizzando e fa risentire la sua voce, sfuggendo spesso alla soffocante "tutela" del partito di Cunhal.

Le forze autenticamente marxiste-leniniste, che il 25 novembre sono riuscite a non cadere nella trappola della destra ed hanno acquistato maggior credito nella loro battaglia antirevisionista, rappresentano sempre più un'alternativa per le masse popolari portoghesi.

Dal 27 dicembre al 5 gennaio si è tenuto a Lisbona il Congresso di Ricostruzione del Partito, che era stato annunciato nell'agosto del 1975 da tre organizzazioni marxiste-leniniste, l'ORPC (m-l) (5), che nel gennaio dello scorso anno aveva dato vita all'UDP (6), il CMLP (7) e l'OCMLP (8).

Il Partido Comunista Português (Reconstruido), così i 106 delegati, in maggioranza operai, hanno deciso di chiamarlo, nasce a conclusione di un processo travagliato di unificazione, portato avanti da un'apposita Commissione Organizzatrice del Congresso, che nel corso del suo lavoro ha stampato anche 12 numeri di una "Tribuna del Congresso".

Un processo che, dopo i fatti del 25 novembre, ha subito una battuta d'arresto a causa dell'atteggiamento del gruppo dirigente dell'OCMLP, che tendeva a ritardare il processo di unificazione con una posizione sostanzialmente dogmatica.

I compagni dell'ORPC e del CMLP, insieme anche a centinaia di militanti dell'OCMLP stessa, hanno denunciato questo atteggiamento ed hanno deciso di non arrestare il processo di ricostruzione del Partito giungendo, come s'è detto, al congresso di fondazione del PCP (R).

La posizione del gruppo dirigente dell'OCMLP, subito dopo questo Congresso, è stata duramente criticata e lo stesso gruppo dirigente è stato destituito dai militanti dell'organizzazione, riuniti nella 2° sessione della 2° Conferenza Nazionale dell'OCMLP, per aver sabotato l'unificazione dei marxisti-leninisti portoghesi. L'unità di tutti i marxisti-leninisti portoghesi nel loro Partito è dunque, inevitabile ed in grandissima parte già realizzata.

E' questa una conquista decisiva per i comunisti ed il popolo portoghesi, per il movimento marxista-leninista europeo.

Una conquista che è stata salutata dal segretario del Partito del Lavoro d'Albania, Enver Hoxha, che ha trasmesso un suo messaggio, tramite una delegazione del Comitato Centrale del PCP (R) che ha visitato l'Albania in marzo, alle migliaia e migliaia di marxisti-leninisti che si sono riuniti a Lisbona il 7 marzo in una grande manifestazione, organizzata dal PCP (R) per celebrare i "55 anni di lotta dei comunisti portoghesi".

1) Lega di Unità ed Azione Rivoluzionaria.

2) Partito Rivoluzionario del Proletariato.

3) Movimento della Sinistra Socialista.

4) Movimento per la Riorganizzazione del Partito del Proletariato.

5) Organizzazione Ricostitutiva del Partito Comunista (m-l), presente soprattutto nel centro del Portogallo.

6) Unione Democratico Popolare, alle elezioni per la Costituente ha raccolto 45 mila voti nell'area di Lisbona, mandando un deputato nell'Assemblea.

7) Comitato Marxista-Leninista Portoghese, attivo nel sud del paese

8) Organizzazione Comunista M-L Portoghese, presente nel nord del paese aveva dato vita, nell'aprile 1975, al Fronte Elettorale Comunista (FEC) con altre organizzazioni minori.

RISOLUZIONE DELLA 2° SESSIONE
DEL COMITATO CENTRALE DEL PCP
(RICOSTRUITO)

“La linea rivoluzionaria del partito, la sua tattica ed i suoi compiti immediati”

1. La situazione politica attuale.

Le prossime elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1) si svolgono in una situazione particolarmente complessa. Nelle condizioni attuali, le elezioni possono costituire sia un'importante vittoria per le forze più reazionarie, sia uno strumento prezioso per unificare e dare consistenza ad una nuova avanzata delle forze democratiche e popolari. Come forza d'avanguardia della classe operaia, come Partito dirigente della lotta emancipatrice di tutto il popolo, il PCP (R) deve impegnarsi in modo rivoluzionario nella campagna elettorale e trarne tutti i frutti per rafforzare il movimento popolare in ascesa.

La crisi economica che sta conducendo il Portogallo alla bancarotta si approfondisce. Il ricatto del grande capitale e dell'imperialismo, l'aggravamento delle condizioni di vita del popolo, l'inefficacia del 6° governo reazionario, sono aspetti che devono essere chiari a tutti i lavoratori per lottare affinché siano i ricchi a pagare la crisi.

Sono visibili le contraddizioni fra le forze della borghesia. Gli uni reclamano il ritorno al fascismo e collaborano ai preparativi di un golpe, gli altri continuano a ricercare una strada per imporre lo sviluppo capitalistico ed il potere reazionario della borghesia contro il popolo, senza ricorrere, per ora, al terrorismo fascista, odiato dalle forze progressiste di tutto il mondo. La cricca revisionista borghese e controrivoluzionaria di Cunhal fa di tutto per allontanare le masse dalla strada della Rivoluzione, metterla sotto la tutela della borghesia, farne un punto d'appoggio della penetrazione del socialimperialismo e consegnarle con le mani legate alla mercè del potere borghese. L'offensiva

scatenata a partire dal 25 Novembre dalle forze più retrograde e sanguinarie del grande capitale dell'imperialismo si è scontrata, dopo il primo momento di confusione e di scoraggiamento, con la resistenza crescente del movimento popolare. Insoddisfatti, assetati di vendetta e di potere, i fascisti cospirano dietro la copertura dei partiti legali PPD-CDS-PDC (2), guadagnano giorno dopo giorno posizioni-chiave e cercano di scatenare un attacco violento contro le forze democratiche e le conquiste popolari.

Nonostante ciò, si verifica la crescita della risposta popolare e un riallineamento delle forze antifasciste. In tutto il paese si sviluppa un poderoso movimento di scioperi, in ogni angolo esplodono movimenti di protesta e di rivendicazioni. La voce della classe operaia, di tutti gli strati di lavoratori e in particolare del movimento contadino, che oggi compie i suoi primi passi indipendenti, torna di nuovo a farsi sentire, condannando energicamente lo sfruttamento capitalistico, l'aumento costante del costo della vita, la miseria nella quale il popolo continua a vivere. Parallelamente, si delinea una differenziazione a sinistra delle forze politiche di diversa collocazione, particolarmente alla base del PS e in settori patriottici delle Forze Armate. L'opinione pubblica, i settori democratici, gli strati che in un modo o in un altro non vogliono il ritorno della dittatura dei monopoli, si agitano, si preoccupano dell'avanzata della destra e si mostrano permeabili ad una politica abile dei comunisti che sappia sfruttare le contraddizioni esistenti e ridurre la base d'appoggio dei cospiratori fascisti.

Si registra anche un'aspettativa generalizzata in ampi settori antifascisti del nostro popolo riguardo allo sbocco dell'attuale situazione. Il popolo, gli operai delle città e dei campi, i contadini, i soldati e i marinai, gli impiegati poveri, gli intellettuali antifascisti, i sergenti e gli ufficiali patriottici, i piccoli commercianti e industriali, la gioventù e le donne vogliono combattere il fascismo e cercano una forza combattiva di sinistra che rappresenti per loro un'alternativa rivoluzionaria nell'attuale situazione.

In queste condizioni, le elezioni per l'Assemblea della Repubblica costituiscono l'aspetto centrale della nostra vita politica. Una vittoria elettorale della destra faciliterebbe pericolosamente il ritorno al fascismo. La vittoria dei partiti revisionisti e socialdemocratici non risolverebbe nulla. L'affermazione dell'UDP come forza rivoluzionaria di dimensioni nazionali, con alcune centinaia di migliaia di voti ed alcuni deputati eletti, rappresenterebbe una nuova conquista del movimento democratico rivoluzionario in Portogallo.

2. La linea rivoluzionaria del Partito e la sua tattica nelle elezioni.

Nell'attuale congiuntura politica, il PCP (R) riaf-

ferma la sua linea rivoluzionaria, la cui giustezza è già stata provata dalla pratica.

Il PCP (R) concentra il fuoco del suo attacco contro i fascisti e gli imperialisti, che cesseranno di cospirare contro il popolo soltanto quando saranno stati totalmente distrutti.

Il PCP (R) innalza le bandiere rivoluzionarie delle aspirazioni e dei diritti delle masse sfruttate e per esse si batte senza debolezze.

Il PCP (R) lotta per la rivoluzione Democratica e Popolare per un governo popolare rivoluzionario, espressione del potere del popolo e garanzia della realizzazione delle trasformazioni rivoluzionarie conseguenti, che apriranno la strada alla costruzione del socialismo nel nostro paese.

Il PCP (R) combatte instancabilmente la cricca revisionista cunhalista, che in ogni modo cerca di impedire al popolo di liberarsi dalle catene borghesi e avanzare nella lotta per una liberazione completa, per la vittoria della Rivoluzione Popolare e del Socialismo.

Il PCP (R) realizza la sua attività rivoluzionaria fra le masse, per guidarle nella lotta e porre le basi di un ampio fronte antifascista e patriottico.

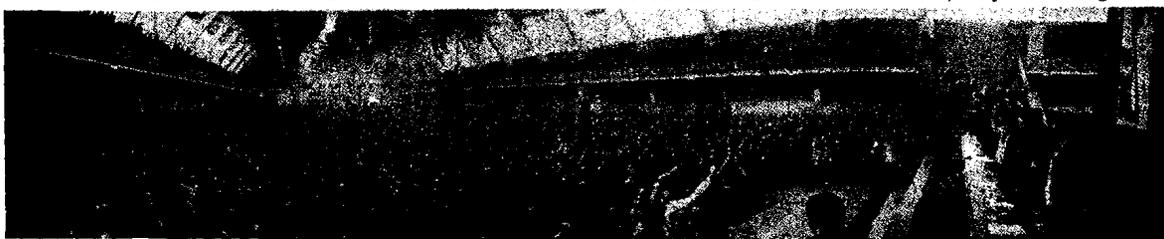
Nel riaffermare i suoi obbiettivi rivoluzionari e nel

impacabilmente contro le forze della destra e della repressione.

E' indispensabile centrare la lotta elettorale contro la minaccia fascista e contro la miseria. E' necessario anche prestare grande attenzione alla difesa delle conquiste strappate dai salariati agricoli dell'Alentejo e del Ribatejo, alla lotta dei contadini del Nord, Centro e Algarve per una vita migliore e, infine alla denuncia dell'ingerenza delle due superpotenze in Portogallo.

La lotta per la LIBERTA' deve concentrarsi nella denuncia delle cospirazioni fasciste e nella difesa delle conquiste del movimento popolare. Tutti gli sforzi devono essere fatti contro la legge antisciopero e tutte le leggi al servizio del capitale, per la libertà nelle caserme e contro un esercito di mercenari, contro il ritorno del criminale Spinoza, per la liberazione di Tomè, Andrade e di tutti gli antifascisti imprigionati (3), per lo scioglimento della GNR e della PSP (4), forze repressive antipopolari, per l'arresto ed il giudizio degli agenti della Pide e dei cospiratori fascisti.

La lotta per il PANE è la lotta contro la miseria e la disoccupazione. E' necessario impedire l'aumento costante del costo della vita, ampliare e organizza-



lottare per conquistare alla Rivoluzione le grandi masse, il PCP (R) indica nella situazione attuale una tattica per la campagna elettorale che corrisponde alle legittime aspirazioni della classe operaia e di tutti i lavoratori portoghesi.

Il centro della sua tattica consiste nel chiamare le masse ad intensificare la lotta di classe, a sviluppare il vigoroso movimento di scioperi e di azioni di protesta e, necessario, a rispondere con la violenza rivoluzionaria alla violenza terroristica fascista. La campagna elettorale deve trasformarsi in un importante momento della lotta del popolo portoghese se per la Libertà, il Pane, la Terra e l'Indipendenza Nazionale contro le due superpotenze e gli imperialisti europei.

La tattica del PCP (R) è una tattica di lotta, una tattica conseguentemente rivoluzionaria.

3. *Compiti politici del Partito nella lotta elettorale.*

Il Comitato Centrale decide che il Partito debba intervenire nelle elezioni promuovendo una campagna che corrisponda alle aspirazioni più sentite e generalizzate del popolo, non potendosi limitare alla proclamazione di verità generali. I candidati del PCP (R) e dell'UDP devono presentarsi alle larghe masse popolari come gli unici che lottano

zare l'ondata di scioperi, lottando intransigentemente per le rivendicazioni avanzate.

La lotta per la TERRA è la lotta in difesa delle cooperative, delle proprietà occupate e di tutte le conquiste degli operai agricoli dell'Alentejo e del Ribatejo, traditi dai revisionisti e minacciati dai latifondisti e da tutte le forze reazionarie. E' la lotta per le giuste rivendicazioni dei contadini del resto del paese, che aspirano a una vita migliore senza intermediari, senza miseria, senza sfruttamento.

Nella lotta per l'INDIPENDENZA NAZIONALE deve ricercarsi l'unità con ampi settori della popolazione e anche con settori delle Forze Armate, che non sono disposti a lasciare che il Portogallo si trasformi in una neocolonia delle due superpotenze. E' necessario lottare contro i prestiti imperialistici, che ipotecano la sovranità e rovinano il paese. Deve svilupparsi la lotta per la rottura del Patto Iberico, per l'uscita del Portogallo dalla NATO, contro le basi straniere nel nostro paese, contro le manovre separatiste dell'imperialismo americano nelle Azzorre, per l'avvicinamento ai popoli e ai paesi del Terzo Mondo, particolarmente alle antiche colonie portoghesi, bisogna esigere lo stabilimento di relazioni con la Repub-

blica Popolare Cinese e con la Repubblica Popolare Albanese. La campagna elettorale dev'essere sfruttata per sviluppare la protesta popolare contro l'annunciata visita in Portogallo dell'assassino Kissinger, che dev'essere ricevuto come merita.

4. Lottare, unire e organizzare.

Il Comitato Centrale ritiene che la campagna elettorale debba costituire un periodo di intensa propaganda, agitazione e anche organizzazione. Al contrario di quanto pretendono i partiti borghesi e il governo reazionario, durante la campagna elettorale deve intensificarsi e allargarsi l'attuale ondata di lotte popolari. **LOTTARE** per i diritti della classe operaia e di tutto il popolo; **UNIRE** le ampie masse intorno agli obiettivi rivoluzionari indicati dal nostro Partito; **ORGANIZZARE** larghi settori della popolazione intorno all'UDP, alle forme organizzative temporanee e agli organi di volontà popolare. Sono questi i compiti del nostro Partito per trasformare la battaglia elettorale in una vittoria popolare sui fascisti e tutte le forze reazionarie.

L'UDP può moltiplicarsi, aumentando il numero dei suoi nuclei in ogni parte, radicandosi principalmente nelle fabbriche e nei campi. Le forme di organizzazione temporanee, come il CLARP (5), non possono essere dimenticate o "congelate". Al contrario, devono portare avanti con nuovo vigore le loro rivendicazioni, chiamando alla lotta più vasti settori delle masse lavoratrici. Le Commissioni di Lavoratori e Inquilini devono impegnarsi nella difesa dei diritti del popolo, svolgendo un ruolo importante nella sua lotta. Nello stesso tempo, possono organizzarsi iniziative di grande interesse politico, con cui smascherare la propaganda reazionaria e illustrare le posizioni popolari. La campagna del Partito, la voce dei rivoluzionari, devono raggiungere ogni fabbrica, ogni officina, ogni quartiere, ogni casa. I candidati, tutti i militanti e simpatizzanti del PCP (R), gli attivisti dell'UDP, devono dialogare direttamente con le masse, attraendo nel campo popolare lavoratori onesti e rivoluzionari che ancora militano alla base dei partiti borghesi, tentando forme di unità nella azione con essi, conquistandoli alla Rivoluzione.

5. Il voto dell'UDP è un voto rivoluzionario.

Il Comitato Centrale sostiene che tutti gli antifascisti e rivoluzionari portoghesi debbono votare per l'UDP, forza politica di combattimento conseguente contro il fascismo. Salutiamo il grande avvenimento politico rappresentando dal 2° Congresso dell'UDP. Salutiamo il suo programma rivoluzionario di azione di massa. Salutiamo i suoi candidati, che sono i legittimi rappresentanti del popolo. Ci ralleghiamo del fatto che i militanti PCP (R) marciano spalla a spalla, nella candidatura di lotta dell'UDP, con capi operai senza-partito, con salariati agricoli dell'Alentejo rosso, con intellettuali

e cattolici antifascisti, con combattenti che hanno abbandonato i partiti borghesi di Soares e Cunhal, con valorosi combattenti dell'OCMLP, con vecchi membri del MES, LUAR e PRP. Pensiamo che l'UDP abbia l'autorità per affermare pubblicamente che i problemi nazionali non potranno essere risolti nelle presenti elezioni né che, come afferma la cricca controrivoluzionaria cunhalista, da esse dipende il futuro del Portogallo. In varie regioni del Paese non sono assicurate ampie libertà. Si pongono mille o uno ostacoli alle organizzazioni popolari che non godono di alcuna uguaglianza con i partiti borghesi. Si prepa-

**AL COMITE CENTRAL DEL PARTIDO
COMUNISTA PORTUGUES
(RECONSTITUIDO)**



rano misure restrittive per la campagna elettorale. Anche l'esperienza nazionale e internazionale ha dimostrato ormai che il grande capitale e i monopoli non si sottomettono alla legalità costituzionale. Il PCP (R) confida che l'UDP non farà mai uso dell'elettoralismo dei reazionari e dei revisionisti, e che ribadirà sempre e chiaramente che solo la lotta popolare rivoluzionaria può liberare definitivamente il paese dal fascismo e sconfiggere i tentativi golpisti che si prevedono. L'importanza dei risultati di queste elezioni è dovuta al pericolo che rappresenta una vittoria

della destra. La vittoria del blocco PPD-CDS-PDC rappresenterebbe un rafforzamento delle forze fasciste, un nuovo passo in avanti nell'offensiva reazionaria. Tutti i lavoratori lo comprendono. E' dovere del Partito indicare l'alternativa corretta a questo pericolo.

Avrà un grande significato un numero elevato di voti alle forze antifasciste conseguenti. Un nucleo combattivo di deputati rivoluzionari sarà uno strumento valido al servizio del movimento di massa. Perciò, dichiariamo al Popolo: il voto all'UDP è un voto rivoluzionario.

Le tendenze astensioniste che si notano in settori antifascisti, disillusi dai tradimenti dei partiti borghesi, devono essere combattute senza esitazioni. Avere la possibilità, in queste elezioni, di contribuire al rafforzamento delle forze autenticamente antifasciste e non farlo, significa prestare un grande aiuto alla destra.

Ai lavoratori che pensano che è meglio votare per il partito cunhalista o per il PS, che non è utile votare per l'UDP, deve essere spiegato che questi partiti borghesi non lottano, di fatto, contro le forze fasciste, né lottano per i diritti popolari, che tentano di trarre guadagno dalla lotta del popolo per tradirla in seguito.

La critica revisionista denuncia il pericolo della vittoria della destra e invita al voto per il suo partito controrivoluzionario, dicendo che è necessario "concentrare voti", "non disperdere 200 mila voti", "ottenere una maggioranza di sinistra con il PCP". Queste fandonie devono essere smascherate. Votare per i revisionisti, significa rafforzare una forza che non si oppone ai fascisti. Significa consegnargli l'iniziativa della resistenza fascista e dargli un appoggio che tradirà in seguito. Significa appoggiare il programma dell'ultima conferenza cunhalista, pieno di demagogia e sbrindellate riforme di carattere borghese. Questo sì, vuol dire disperdere voti!

Votare per l'UDP non significa perdere o dividere voti, significa contribuire alla sconfitta della destra, al consolidamento del movimento popolare, all'unità di lotta combattiva contro l'avanzata del fascismo. Significa contribuire ad affermare l'autentica alternativa di sinistra, ad ingrossare la corrente di opinione favorevole alla Democrazia Popolare.

Votare l'UDP è votare l'unica forza che ha lottato sempre, fermamente e conseguentemente contro il fascismo, che è stata sempre fedele alla volontà popolare, che ha sempre chiamato le masse alla lotta contro i loro nemici.

Il voto all'UDP è un impegno rivoluzionario che si assumono le masse lavoratrici, gli antifascisti e i patrioti. Dimostrano in questo modo la loro determinazione a combattere per la difesa dei loro diritti e per nuove conquiste, seguendo la via che gli indica l'UDP: la via della lotta rivoluzionaria di massa.

In questo momento, il voto alla UDP si traduce in un prezioso aiuto alla lotta rivoluzionaria. Contribuisce ad aumentare la sua base ed incorporare in essa nuovi distaccamenti di combattenti.

6. Portare l'UDP fra le masse, ampliare il Fronte Unico, lottare per un governo antifascista e patriottico.

Il PCP (R) è il combattente deciso per la vittoria della Rivoluzione Popolare, dalla quale uscirà il governo popolare rivoluzionario, sulla via del Socialismo. Non abdicaremo mai dalla lotta per questi obiettivi e dalla mobilitazione delle larghe masse lavoratrici e popolari per realizzarli.

Il Comitato Centrale applica la linea del Partito alla realtà viva della lotta di classe che si sviluppa attualmente nel nostro paese e sottolinea la necessità di sviluppare un ampio Fronte di lotta antifascista e patriottico. Questo Fronte è necessario come risposta popolare delle masse al pericolo crescente del fascismo. Il Fronte che difendiamo è praticabile, può svilupparsi e ampliarsi attorno a un'alternativa politica che sorga come una risposta valida alle aspirazioni e ai problemi sentiti dalle masse. Questa alternativa non è né un governo fascista né un governo riformista che si piega al fascismo: è un governo antifascista e patriottico che assicuri le conquiste popolari, che si opponga con fermezza al fascismo e rispetti la libertà del popolo, un governo di indipendenza nazionale che rompa con i patti imperialistici e trasformi il Portogallo in un paese indipendente dalle superpotenze, non-allineato, con relazioni strette con il Terzo Mondo.

Il Partito deve lottare per questo governo, poiché esso corrisponde al desiderio popolare e rappresenta un passo in avanti nello sviluppo del processo rivoluzionario di massa. Esso costituisce una prospettiva reale, che può essere materializzata dalle forze democratiche e popolari, rivoluzionarie e antifasciste di varia collocazione. E' lo sbocco naturale dell'attività del Fronte che promuoviamo, la materializzazione del suo potere, è il 25 Aprile del Popolo.

L'esigenza del governo antifascista e patriottico non significa l'abbandono della tappa Democratico-Popolare della Rivoluzione. Non è una tappa intermedia fra il potere borghese e la Democrazia Popolare. E' una proposta di lotta unitaria a tutte le forze antifasciste, un mezzo per ampliare il movimento democratico conseguente.

La parola d'ordine "governo antifascista e patriottico" è una bandiera per la lotta delle masse, per l'unione combattiva degli antifascisti in un ampio movimento che infligga colpi successivi ai nemici del Popolo. Non è materia per accordi di vertici e golpe da palazzo. La cosa fondamentale è la lotta delle masse con un orientamento democratico conseguente. E' in questa maniera che i settori instabili si trasformeranno in alleati o saranno

neutralizzati. Nella lotta per questo obiettivo, le masse popolari si uniranno, conquisteranno maggiore coscienza di chi sono i loro nemici e i loro amici, radicalizzeranno la loro lotta, faranno la loro esperienza, aderiranno alle posizioni dei comunisti e creeranno così migliori condizioni per proseguire la lotta fino alla loro liberazione totale.

“Governo antifascista patriottico” è la parola d'ordine tattica che permette di unire tutto ciò che non è fascismo e che non si concilia con esso.

Unisce forze per impedire il golpe e infligge nuovi colpi al grande capitale. Il Partito sviluppa, ogni giorno e in ogni settore, il movimento popolare contro l'offensiva del capitale e del fascismo e tutta questa ondata rivoluzionaria deve concentrarsi nell'esigenza nazionale: governo antifascista e patriottico!

Nel presentare una proposta di lotta unitaria e nel lottare per un governo antifascista e patriottico, insieme a tutti gli antifascisti, il PCP (R) mantiene la sua indipendenza politica e organizzativa, sviluppa la sua propaganda e non rinuncia al suo programma. Il PCP (R), durante tutte le fasi della lotta, lavora perché le masse facciano progressivamente proprio il programma del Partito. Solo quando le idee e gli obiettivi dei comunisti saranno anche le idee e gli obiettivi, non di migliaia, ma di milioni di lavoratori, sarà possibile trasformarli in una realtà. E per questo non bastano l'agitazione e la propaganda, è necessario che le masse si convincano, con la loro esperienza, della giustezza della linea del Partito. La tattica del Partito è elaborata per aiutare le masse a condurre la loro esperienza e trarne conclusioni giuste e rivoluzionarie.

7. Lottare contro il golpe fascista.

Il Comitato Centrale giudica indispensabile che venga denunciata qualsiasi preparativo di un golpe fascista. Di fronte a questa eventualità è necessario assicurare una risposta combattiva delle masse. La denuncia di qualsiasi movimento cospirativo, delle manovre dei fascisti nelle Forze Armate, del silenzio con cui i revisionisti e i socialdemocratici lasciano preparare il golpe, sono aspetti della attività che il Partito e l'UDP devono sviluppare. Il Partito deve anche prendere le iniziative necessarie per lottare, all'avanguardia delle masse popolari, contro qualunque tentativo di golpe fascista. Sconfiggere il tentativo di golpe significa saper utilizzare tutte le forme di resistenza popolare, allargare la solidarietà dei lavoratori con i soldati e marinai e i settori antifascisti delle Forze Armate. Il Comitato Centrale sottolinea la necessità di aumentare ancor più i legami del Partito con le masse in tutte le fabbriche, aziende agricole, villaggi, caserme e scuole, perché si possa rispondere con la violenza rivoluzionaria di massa alla violenza fascista.

Il popolo portoghese, con gloriose tradizioni di lotta, non si piegherà mai di fronte ai criminali fascisti, agli assassini dell'odiata Pide, ai criminali di guerra come Spinola, Kaulza (6) e C.. Il nostro popolo non vuole il ritorno della notte buia del salazarismo. Vuole essere libero e sarà libero.

8. Tutto il Partito unito e combattivo in una campagna elettorale di massa.

Dal Comitato Centrale alle cellule, tutto il Partito deve partecipare combattivamente alla campagna elettorale, che deve essere trasformata in una grande battaglia politica di azioni di massa. Questo periodo è dei più favorevoli per far conoscere alla classe operaia il suo Partito: il PARTIDO COMUNISTA PORTUGUES (RECONSTRUIDO).

Il rafforzamento del Partito, il suo radicamento nelle grandi fabbriche e aziende agricole, fra le masse lavoratrici e popolari, il suo consolidamento e il suo riconoscimento da parte della classe operaia, si conquistano con il comportamento e l'iniziativa d'avanguardia dei dirigenti e dei militanti del PCP (R) fra le masse, come autentici rivoluzionari proletari, si conquistano nella lotta popolare di ogni giorno contro la miseria e il fascismo. Non c'è tempo da perdere. Non c'è posto per esitazioni né per dubbi. Il momento è quello della azione. Lanciamoci come un sol uomo nella lotta del popolo per i suoi legittimi diritti. Come Partito autenticamente rivoluzionario, come forza d'avanguardia del proletariato e delle masse lavoratrici portoghesi, il PCP (R) deve caratterizzarsi fra le masse come il Partito dei servitori del popolo, il Partito dei combattenti intrepidi, il Partito dell'azione politica e rivoluzionaria di massa. Sotto la gloriosa bandiera proletaria e rivoluzionaria del Partido Comunista Português (Reconstruido), la classe operaia e tutto il popolo conquisteranno la loro liberazione, la Democrazia Popolare e il Socialismo.

Lisbona, marzo 1976

(da “Bandeira Vermelha”, organo de PCP (R), 1 aprile)

- 1) Il 25 Aprile in Portogallo si voterà per la prima Assemblea legislativa. Il 25 Aprile dello scorso anno si era votato per l'Assemblea costituente.
- 2) Partito Popolar Democratico, Centro Democratico Sociale, Partito Democratico Cristiano.
- 3) Si tratta di militari antifascisti arrestati dopo i fatti del 25 Novembre.
- 4) Guardia Nazionale Repubblicana e Polizia di Sicurezza Pubblica.
- 5) Comitato per la liberazione degli antifascisti e rivoluzionari arrestati dopo i fatti del 25 Novembre.
- 6) Kaulza de Arriaga comandante in capo delle forze colonialiste portoghesi in Mozambico, promotore di un fallito pronunciamento oltranzista contro Caetano alla fine del 1973, arrestato dopo il 25 Aprile 1974, è stato rimesso in libertà il mese scorso.

IL II CONGRESSO DELL'UDP:

Per un fronte politico di massa

La realizzazione del II Congresso dell'Unione Democratica Popolare apre nuove prospettive alla lotta popolare. Ora, è divenuta una realtà la nascita in Portogallo di una forza politica, democratica ed antimperialista, chiaramente distinta dalla politica revisionista di Cunhal, un'alternativa politica capace di raccogliere non solo i settori antifascisti ma anche le ampie masse dei lavoratori. Dopo un anno, l'attività dell'UDP risulta ampiamente positiva, e con tutti gli errori commessi i comunisti devono sentirsi orgogliosi di essere stati i principali promotori di questo Fronte politico di massa.

COMPITO DECISIVO

Il Congresso dell'UDP si è realizzato all'insegna della parola d'ordine "Unire il popolo contro la miseria, il fascismo e l'imperialismo". Il centro dell'attività dei delegati è stata, naturalmente, la definizione di un programma adeguato a questi obiettivi. Dopo due anni di intensa lotta politica, il campo popolare è ancora diviso. Larghe masse popolari sono ancora ingannate dalle illusioni democratiche borghesi, credono che partiti come quello revisionista di Cunhal, quello socialista di Soares siano partiti democratici e rappresentino delle alternative per sbarrare il cammino al fascismo. I revisionisti, infiltrati nel movimento popolare, avendo ancora nelle loro mani un gran numero di organizzazioni di massa, proseguono costantemente nel loro compito di divisione e sabotaggio del campo popolare.

Non è un compito facile, l'unione del campo popolare.

L'UDP, per realizzarlo, aveva bisogno da molto tempo di un programma ampio e combattivo, che andasse incontro alle aspirazioni di ampi settori del popolo. Occorreva combattere le idee errate sul fine della sua attività: organizzare le masse o organizzare l'avanguardia, fronte operaio o fronte di tutto popolo. Il Congresso ha realizzato positivamente il compito di definire un programma ed una linea che corrispondessero a queste questioni. L'UDP si presenta oggi con un programma che sintetizza l'esperienza di un anno di lotta e che apre il cammino alla sua trasformazione in un vero fronte politico di massa.

IL SETTARISMO DEL PASSATO

Il settarismo dell'UDP nel passato è legato al fatto che la maggioranza dei suoi militanti di allora erano più abituati a lavorare per l'avanguardia, per i piccoli gruppi che per le masse dei lavoratori. Dimenticavano, così, che quello che era per loro evidente, come il carattere borghese dello Stato, la necessità della rivoluzione armata per liberare il popolo, la natura traditrice del partito revisionista e dei partiti "democratici" borghesi, che tutto ciò non era, né è ancora in grande misura, chiaro per le grandi masse. Il ruolo dell'UDP non è quello di propagandare una dottrina, ma quello di far sue le attuali rivendicazioni del popolo, di organizzarlo e portarlo, tramite la sua stessa pratica, ad assimilare il programma dell'UDP, ossia la necessità di instaurare in Portogallo una democrazia popolare per risolvere i problemi del popolo.

L'UDP E' UN'ALTERNATIVA RICHIESTA DALLA SITUAZIONE

L'UDP si è affermata come forza combattiva e coraggiosa contro il fascismo e l'imperialismo. I suoi militanti erano e sono riconosciuti come difensori della causa del popolo. Ma, contemporaneamente, sino ad ora, l'UDP non appare a quei settori popolari che con essa simpatizzano come l'alternativa politica che è richiesta dalla situazione. Larghi settori delle masse vedono l'UDP in questo modo: "I suoi militanti sono valorosi, ma per far fronte all'offensiva fascista occorre un grande partito, un programma serio, un'organizzazione forte, e l'UDP è piccola, i giovani vi predominano, ecc.". All'origine di quest'idea, molto diffusa, c'è la pratica dell'UDP: la sua combattività, ma anche lo scarso impegno nell'educare ed organizzare le masse a partire dai loro problemi concreti, nel mostrargli la giustezza della linea dell'UDP. Lo spirito rivoluzionario della sua gioventù, ma anche il sinistrismo ed il radicalismo che ha allontanato molti operai e lavoratori più maturi, che rappresentano i sentimenti e la ponderazione di masse di lavoratori.

Una linea rivoluzionaria ma anche l'assenza di un programma che le masse sentissero come il loro, come un programma possibile ed attuabile. Oggi, ci sono le condizioni per imporre l'UDP come l'unica forza antifascista ed antimperialista capace di unire ed organizzare tutto il popolo per la lotta. E' in questa direzione che bisogna lavorare.

PROGRAMMA AMPIO VUOL DIRE REVISIONISMO?

Le resistenze che si sono manifestate in alcuni compagni dell'UDP e anche del Partito nell'aprire il fronte, nel definire un programma ampio, anche se hanno un'origine salutare, sono un fenomeno negativo. Il loro lato positivo è lo spirito di vigilanza.

L'imperialismo e il Portogallo

di Claude Roland

za rivoluzionaria, sempre attento alle manifestazioni conciliatrici e riformiste, alle posizioni di destra nell'UDP. Il loro male è di impedire che l'UDP allarghi la sua influenza e si trasformi in un fronte di massa.

Il principio del fronte è "l'unità e la lotta". L'unità di tutto il popolo e la lotta contro le idee errate che lo Stato e la borghesia diffondono fra le masse, per esaltarne l'impeto rivoluzionario, facendo accettare a tutte le classi rivoluzionarie la direzione del proletariato, l'unica rivoluzionaria sino in fondo. Ma la direzione della classe operaia non si impone né con la forza né con il radicalismo parolaio. Si impone nella pratica, con l'esempio, con la persuasione. Nelle posizioni di alcuni compagni ci si dimentica molte volte dell'essenziale per il fronte: le masse, la loro situazione, le loro aspirazioni. Si denunciava il destrismo qui, il sinistrismo lì e non si prestava attenzione a un fatto: il programma che difendiamo è o non è adeguato alla situazione attuale? Fa avanzare o arretrare le masse? Crea illusioni pericolose o apre prospettive rivoluzionarie? - Queste sono le questioni che il programma deve tenere in conto e non altre.

Al di là di ciò, tutto il dibattito scade rapidamente in aspetti secondari, si individua il destrismo dove c'è la linea di massa e si giudica rivoluzionario il disprezzo per l'organizzazione delle masse. E' anche nella prospettiva di conquistare le masse popolari che l'UDP deve impegnare la lotta contro il partito di Cunhal. Usando una tattica abile, i revisionisti vogliono presentarsi al popolo come l'"unica alternativa di sinistra". Cercano di isolare l'UDP, non come una forza reazionaria (cosa che gli è impossibile dimostrare), ma come un piccolo gruppo nel quale il popolo non può confidare per risolvere i grandi problemi nazionali. Ora, già oggi l'UDP rappresenta, di fatto, l'unità di ampi settori antifascisti e democratici (pensiamo alla composizione delle sue liste elettorali, nelle quali ci sono compagni provenienti da vari partiti ed organizzazioni), e deve orientare tutta la sua attività nella direzione di essere riconosciuta come l'alternativa rivoluzionaria all'offensiva fascista.

La lotta contro il settarismo e il sinistrismo, la lotta per la mobilitazione e l'organizzazione popolare, decisa nel II Congresso dell'UDP, deve essere tradotta in pratica con decisione.

La linea del II Congresso è un'arma per trasformare l'UDP in un ampio movimento antifascista e patriottico, che riprenda nelle sue mani le gloriose tradizioni di lotta antifascista in Portogallo e costituisca, oggi, la grande organizzazione delle masse popolari.

(da "Bandeira Vermelha", organo del Partido Comunista Portugues-Riconstruido, 25 Marzo)

La caduta della dittatura fascista portoghese, il 25 aprile 1975, rappresenta uno dei grandi rivolimenti che conosce il mondo nell'ora attuale. Al pari del suo interesse strategico e economico, per il valore d'esempio che prende "l'esperienza portoghese", la situazione politica interna non può che preoccupare i paesi imperialisti, alcuni preoccupati di preservare le posizioni acquisite, altri avidi di estendere la loro zona d'influenza in regioni dove erano poco rappresentati.

Ma il Portogallo non fa che subire passivamente la situazione mondiale. Lo sviluppo delle lotte sociali che vi si svolgono può in larga misura influire su questa situazione.

E' perciò tanto più importante per noi seguire e sostenere la lotta intrapresa dal popolo portoghese per l'indipendenza nazionale.

IL PESO DEL CONDIZIONAMENTO ESTERNO

Se il 25-4-74 rappresenta incontestabilmente una grande data nella storia della liberazione del popolo portoghese, è però meglio non sovrastimare la portata esatta degli avvenimenti. La liquidazione della sovrastruttura politica del fascismo non significa la liquidazione o la trasformazione della base economica di esso. In assenza di profonde trasformazioni, questa base tenderà e riprodurre in ultima analisi dei rapporti politici simili a quelli che sono stati provvisoriamente distrutti.

Questi rapporti non possono essere "aboliti" per decreto e la loro eventuale trasformazione non può che risultare da un lungo processo di lotta sotto la direzione dei rappresentanti delle masse popolari, animati da spirito proletario e armati del marxismo-leninismo. In questa lotta per l'indipendenza nazionale (che è indissociabile la lotta per l'emancipazione sociale), ciò che importa è avere una chiara coscienza degli obiettivi e dei metodi del socialimperialismo che tenta e tenterà ancora di utilizzare questa aspirazione alla indipendenza delle masse popolari per imporre i suoi punti di vista sotto l'etichetta dell'"antimperialismo".

Ma per il momento esaminiamo in che consiste il condizionamento del Portogallo dall'esterno, condizionamento nel quale l'URSS gioca necessariamente un debole ruolo, dato il carattere recente delle sue relazioni con il Portogallo.

LA PENETRAZIONE ECONOMICA STRANIERA

A partire dal '61 il Portogallo comincia una guerra coloniale su tre fronti (Guinea, Angola e Mozambico) che arriva ben presto a assorbire più del 40% del reddito nazionale e più del 10% del P.N.L. nel 1973. Il ricorso al finanziamento straniero costituirà il solo mezzo per assicurare la copertura delle spese militari e il finanziamento della economia. E' così che nel periodo '61-74 la parte di capitale straniero per la formazione del capitale fisso (cioè degli investimenti) non sarà mai inferiore al 35% e culminerà nel 50% e oltre dell'investimento totale.

Le autorità accordano facilitazioni straordinarie agli investitori stranieri (sgravi fiscali, rimpatrio dei profitti senza limitazione, garanzia contro la nazionalizzazione) che si assicurano dei profitti enormi: nell'ipotesi corrente che la metà dei profitti venisse reinvestita sul posto, il tasso di rendimento degli investimenti stranieri variava fra il 14 e il 40%.

Un altro mezzo di sottomissione dell'economia portoghese nei confronti dell'estero è il commercio con l'estero: essa ha in effetti un deficit strutturale di 1 miliardo di escudos nel '71 e nel '72, di 21 miliardi nel '73. La parte relativa ai paesi industrializzati non cessa di crescere a spese del commercio con l'oltremare: la parte di quest'ultimo passa in effetti per le esportazioni dal 25,3% nel '69 al 15% nel '73 e per le importazioni dal 15,5% nel '69 al 9,8% nel '73.

Se la bilancia commerciale è in grave difficoltà, per contro la bilancia dei pagamenti è sensibilmente in attivo. Ma nella misura in cui la compensazione del deficit sulle transazioni in mercanzie è dovuto da una parte alle entrate del turismo (6,5 miliardi di escudos nel '73, e dall'altra alle rimesse dei lavoratori emigrati (25 miliardi), il capitalismo straniero rafforza la sua dominazione sulla economia portoghese poiché si tratta di risorse monetarie che possono facilmente essere esaurite, ne è un esempio flagrante la situazione creata quando una intensa propaganda ha fatto cadere il turismo nel 1974 (meno del 20% in rapporto al '73) e così anche le rimesse degli emigrati. Ma su ciò ritorneremo in seguito.

Non è sufficiente constatare l'importanza qualitativa dell'intervento straniero, è necessario valutare le caratteristiche. Le relazioni economiche del Portogallo con l'estero sono indiscutibilmente di tipo coloniale. Due esempi: le società straniere si sono assicurate un quasi monopolio nel settore della tecnologia e non lasciano al capitale

locale che delle attività tradizionali (tessili, metallurgiche...) che sono di una redditività assai più bassa.

Il Portogallo è spinto a valorizzare nei confronti dello straniero le sue "attitudini" (la parola è di Salazar), a fornire una mano d'opera abbondante e a buon mercato. Anche la struttura dei cambi esteri è rivelatrice. Gli scambi commerciali del Portogallo con la Francia ce ne danno un buon esempio: la Francia importa per l'80% prodotti primari (vino, sughero, materie per la fabbricazione della carta) e esporta per il 9,3% prodotti finiti (macchine, utensili, automobili, materiale elettrico).

Quali sono gli sfruttatori del Portogallo?

Se si ragiona per paesi e non per gruppi di paesi, il primo posto spetta agli USA con il 25% del totale degli investimenti nel '71 e il 15% nel '72. Bisogna aggiungere la parte di imprese multinazionali USA che hanno le loro basi in Europa e che rappresentano a tutti gli effetti degli interessi USA, anche se le loro operazioni vengono attribuite ai paesi europei nei quali sono impiantate.

Nel 1971 il solo flusso esterno dovuto a queste imprese (dunque senza contare la parte dei profitti reinvestiti sul posto) costituiva il 20% dell'assieme degli investimenti stranieri.

Ma la presenza USA è apparsa in questi anni in declino sia da un punto di vista assoluto (da 391,6 nel '72 e 238,9 milioni di escudos nel '73) sia da un punto di vista relativo (dal 25 al 9%). I beneficiari di questo arretramento sono stati la Germania dell'Ovest (dal 15 al 30%) e l'Inghilterra (dal 10 al 20%). Non vi è dunque tesi più ridicola e contraria ai fatti che pretendere che la caduta del fascismo sia l'espressione della vocazione europea del Portogallo.

Le cifre dimostrano che, lungi dall'aver atteso la "democratizzazione" del regime prima di allacciare relazioni economiche, la CEE aveva già assunto un ruolo preponderante nella economia portoghese: il 45,2% delle importazioni e il 48,8 delle esportazioni venivano fatte con la CEE.

Oltre alla adesione, fin dalla sua fondazione, all'AELE, il Portogallo ha siglato il 22-2-72 un accordo di associazione con la CEE.

Il IV piano di sviluppo ('74-'79) elaborato nel '73 dei tecnocrati fascisti diceva: ... "il piano si situa nel quadro di una apertura del paese verso le nazioni industrializzate, tenendo conto naturalmente degli accordi con l'AELE e con la CEE". Negli ultimi 10 anni non vi è stato uomo politico borghese che non abbia esaltato il rapporto con l'Europa: da Caetano (vedere il contenuto del IV piano di sviluppo), ai tecnocrati del SEDES che difendono, sotto il fascismo, lo schema della "democrazia europea"; dal Partito Popolare Democratico: "il Portogallo ha una vocazione europea", allo stesso Mario Soares di cui non si contano più le professioni di fede europeiste.

Lo stesso Spínola nel suo libro "Il Portogallo e il suo futuro" scriveva: "L'avvenire economico e sociale del nostro paese dipende in gran parte dalla evoluzione dei nostri rapporti con la CEE". Purtroppo per il popolo portoghese tutto ciò fa pensare all'installazione dei gruppi monopolistici della Germania dell'Ovest o più crudamente, la lunga strada dell'esilio per un proletariato agricolo che la miseria e la fame spingono a questa estrema soluzione.

Questo è il quadro dei rapporti economici del Portogallo con i paesi imperialisti stranieri. Se le nostre cifre sono quelle degli anni '72 e '73 è perché non vi sono statistiche più recenti disponibili, dato che quelle del '74 riflettono ancora tendenze anteriori al 25 aprile. Ma ciò che importa sottolineare è che questo è ancora il quadro delle dipendenze attuali non essendo stato fatto niente di serio in questo campo e essendosi verificato all'interno di tutte le forze borghesi un consenso unanime per la protezione degli interessi stranieri: "Stimolo e garanzia per gli investimenti stranieri controllati dallo Stato" precisa il programma economico del PCP.

E si aggiunga che il codice degli investimenti stranieri di cui si parla molto non ha mai visto la luce. Ma il campo economico non è il solo in cui si sia sviluppata l'ingerenza straniera. Il Portogallo deve far fronte a una dipendenza militare che intacca la sua sovranità.

B - LA DIPENDENZA MILITARE:

La "cooperazione economica" è strettamente legata alla "cooperazione" militare. Oltre alla protezione degli interessi finanziari, la "cooperazione" militare ha come finalità quella di valorizzare l'eccezionale posizione strategica del Portogallo a vantaggio della NATO. Posto di osservazione dei movimenti delle flotte nell'Atlantico - unitamente alle isole Azorre - scalo sulla rotta del petrolio che unisce l'Europa del Nord al Golfo Persico, centro ideale di collegamento fra l'Europa e gli USA, il Portogallo occupa una posizione chiave nel fianco sud della NATO. Una posizione che si tratta di conservare per il comando alleato, di conquistare o quanto meno di neutralizzare per i militari sovietici...

Durante gli anni del fascismo, gli USA e i paesi della NATO hanno installato nel paese un impressionante dispositivo:

- la base di Lajes, in primo luogo, sull'isola di Terceira nelle Azzorre che gli USA utilizzarono come scalo verso Israele nell'ottobre '73.
- la base tedesca di Béja.
- il poligono di acustica sottomarina dell'isola di Santa Maria destinato al rilevamento acustico dei sottomarini.
- presso Lisbona un centro molto importante di

telecomunicazioni attraverso il quale transitano i messaggi fra le basi USA in Europa e il Pentagono.

- a Lisbona inoltre, sulla riva sud del Tago, si trova la sola stazione NASA destinata alla correzione balistica dei lanci di missili intercontinentali.

È questa elencazione riguarda le sole unità operative: bisognerebbe aggiungere i numerosi servizi amministrativi e di stato maggiore che il paese ospita. Ecco perché all'interno della NATO si segue con tanto interesse lo sviluppo della situazione interna!

Anche l'esercito dipende per il suo approvvigionamento dai paesi occidentali: i turisti francesi avranno potuto constatare le centinaia di Berliet e di Alouettes che servono agli spostamenti delle truppe. Il celebre fucile d'assalto G3 è fabbricato su licenza tedesca. Violando senza vergogna le decisioni del Congresso miranti a impedire l'esportazione di armi suscettibili di servire nelle colonie, l'esecutivo USA ha effettuato migliaia di consegne di materiale di ogni genere.

Il mito di Salazar, l' "orgoglioso isolamento", nasconde dunque la realtà di una profonda integrazione del Portogallo nel campo atlantico, a livello economico-militare.

C - LA POLITICA ESTERA DOPO IL 25 APRILE.

Il 25 Aprile due problemi apparvero subito come urgenti da risolvere sul piano esterno. la questione della decolonizzazione e quella della conquista dell'indipendenza nazionale, che sono d'altronde profondamente legate.

Nel ribollire di idee che investì il Portogallo, nessun progetto economico e sociale aveva possibilità di trovare ascolto che non avesse riferimento - in maniera formale - alla democrazia, al progresso e naturalmente al socialismo!

In materia di politica estera poi le parole "indipendenza", "apertura", "alleanza con il terzo mondo", divennero, da Spínola fino a Cuhnal, delle espressioni correnti della vita politica che acquistavano pur tuttavia un senso ben differente a seconda della bocca nella quale erano fiorite!

Riferendoci ai fatti più che ai discorsi possiamo distinguere due periodi differenti dal punto di vista delle relazioni con gli altri paesi:

- un periodo "spinolista" dal 25/4 al 28/9 durante il quale il generale si sforzò di smorzare la decolonizzazione a beneficio della costituzione di una vasta comunità lusitano-africo-brasiliana e d'altra parte si impegnò a rassicurare gli USA e i suoi alleati sugli effetti della estromissione del regime fascista.

- il periodo che si apre il 28/9, caratterizzato dalla rivalità PC-PS, ora legati da una collaborazione, ora divisi violentemente come nell'estate '75.

Per la politica estera — e contrariamente alla politica interna che registra numerosi cambiamenti e rivolgimenti — questo periodo può considerarsi come quello di una *stabilità relativa*.

Constatando questa stabilità non si tratta di mettere sullo stesso piano forze che difendono degli interessi internazionali del tutto antagonisti: essa non è certo l'espressione di una collusione URSS-USA, ma piuttosto della incapacità da parte di una di queste forze di assicurarsi da sola il potere centrale. Nella misura in cui la politica estera è il riflesso della politica interna, questa indeterminatezza al livello del potere si è riflessa nella politica estera sotto forma di misure contraddittorie, di compromesso, di accento messo su questo o quell'aspetto, durante diversi periodi. Ma questo ecumenismo diplomatico non deve nascondere le caratteristiche borghesi di questa politica: la ricerca dell'indipendenza attraverso la moltiplicazione delle dipendenze! Costa Gomes, il capo dello Stato, dichiarava il 1/10/75 a Mosca: "Il Portogallo legato tradizionalmente al sistema politico e economico occidentale è persuaso che l'indipendenza nazionale implica la diversificazione equilibrata delle relazioni con l'estero e cerca attualmente di ampliarle".

La politica di equilibrio fra le due super-potenze è particolarmente dannosa nel senso che il paese diventa, per volontà stessa dei suoi dirigenti, un campo aperto di scontro. Il fatto che la tendenza principale fra le due super-potenze sia la rivalità e non la collusione, rischia di seminare pericolose illusioni nelle masse popolari: nella misura in cui ogni fazione combatte l'altra, vi è il pericolo che venga utilizzata una super-potenza per lottare contro l'influenza dell'altra: per esempio l'URSS non esita a camuffare la sua rivalità con gli USA dietro l'"antimperialismo", come gli USA utilizzeranno i sentimenti "anti-socialimperialisti" nati nel popolo di fronte ai metodi del PCP.

In un tale contesto bisogna dar prova di particolare fermezza per salvaguardare l'autonomia del movimento rivoluzionario.

D — LOTTA POLITICA E INGERENZA ESTERA

1 — *L'intervento americano negli affari interni portoghesi:*

E' difficile valutare il ruolo esatto giocato dagli USA a partire dagli avvenimenti dell'aprile '74. Certe indicazioni lascerebbero presumere che gli americani si siano lasciati sorprendere. Altre, al contrario, che essi vi avrebbero giocato un ruolo importante. Ciò che è sicuro, è che gli avvenimenti non li hanno preoccupati oltre misura. Numerosi elementi valevano a rassicurarli:

— la personalità dei leaders e di Spino-la in particolare.

— la forma del colpo di stato, con un trapasso

senza gravi problemi dei poteri dalle mani di Caetano a quelle di Spino-la.

— le assicurazioni ricevute da tutte le parti: l'ambasciatore Start Scott fu il primo diplomatico straniero a incontrarsi con i nuovi dirigenti. Gli vennero confermati i termini del programma MFA: "Il governo provvisorio rispetterà gli impegni internazionali derivanti dai trattati in vigore".

Concretamente ciò significava tre cose:

-- rimanere nella NATO

— mantenere il Patto Iberico che lega Spagna e Portogallo

-- mantenere il "trattato segreto" che lega il portogallo al Brasile e al Sud Africa per la sorveglianza e la difesa dell'Atlantico del Sud.

Questi impegni ribaditi da uomini come Costa Gomes che era stato il rappresentante del suo paese presso la NATO, hanno momentaneamente rassicurato gli USA. La continuità era assicurata e gli USA erano addirittura sollevati dal fardello di dover sostenere politicamente e militarmente un regime così impopolare.

Due elementi che non erano stati presi in considerazione vennero a sconvolgere questi piani: l'ambizione del social-imperialismo sovietico e soprattutto l'odio antimperialista del popolo portoghese. Revisionisti, borghesi liberali e forze popolari si ritrovarono uniti il 28/9/75 per dare scacco al tentativo di Spino-la di assicurarsi il potere plebiscitariamente per mezzo della "maggioranza silenziosa". Il 28/9 mostrò che le forze che avevano giocato un ruolo decisivo nella preparazione e nella esecuzione del 25 aprile non intendevano per nulla vedersi private dei loro successi.

Il 28 settembre rappresenta perciò, molto più che il 25 aprile, una disfatta per gli USA. Essi se ne accorsero subito tanto da rimuovere l'ambasciatore Scott colpevole di non aver compreso la fluidità della situazione e di continuare a spedire a Washington dei rapporti ottimistici. In novembre sbarca Frank Carlucci, ambasciatore d'urto, che ha già dato prova di sé in Congo e in Brasile; mentre il "Consiglio dei Quaranta", organismo presidenziale americano di difesa, che si era "occupato" del Cile si impadronisce del dossier "Portogallo".

Gli USA mettono allora in campo tutta una serie di mosse dirette contro i "comunisti e gli anarchici":

— *le campagne di stampa:* l'agenzia UPI sviluppa una vasta campagna mirante a accreditare l'idea che il PCP è all'origine di ogni più piccolo incidente, così da provocare una reazione nell'opinione moderata. L'affare *Repubblica* illustra l'efficacia di tali campagne.

— *l'intimidazione militare:* alla fine di gennaio si svolgono al largo di Lisbona delle esercitazioni navali da parte della NATO. Tema di queste esercitazioni: la presa di Lisbona mediante sbarco! Niente meno! Lo sbarco previsto per il 31 gennaio è annullato di fronte alle manifestazioni della

popolazione. La flotta — ivi comprese le unità francesi — si ancora addirittura nel fiume 'Tago.

— *le minacce* destinate anch'esse a impressionare una parte dell'opinione pubblica: Carlucci dichiara che "la partecipazione dei comunisti al governo comporterebbe senza alcun dubbio una revisione della politica USA relativamente all'aiuto economico e alla appartenenza del Portogallo alla NATO.

— *la destabilizzazione interna*: l'ITT accorda degli aumenti salariali più di due volte e mezzo superiori alle richieste più esigenti dei lavoratori (rivendicati 2800 escudos-accordati 4000). Il fine è di provocare una reazione a catena che eliminerà dei concorrenti meno solidi, che accentuerà gli scioperi e l'inflazione e provocherà — nelle loro speranze — una svolta a destra. Nello stesso ordine di idee molte società americane cessano dall'oggi al domani le loro attività, mentre i dirigenti fuggono con la cassa.

Una volta creata una vasta corrente di malcontento, si spera di farla "recuperare" da una forza politica amica.

— *la sovvenzione dei partiti politici*: bisogna essere particolarmente ingenui per credere che la caduta di Spinola abbia definitivamente battuto le speranze USA di giocare un ruolo in Portogallo. Un paese che ha, come gli USA, una lunga esperienza di dominazione imperialista non commette l'errore di "mettere tutte le uova nello stesso pianiere"; essi tentano invece di diversificare il proprio sostegno, ciò che non impedisce di avere delle segrete preferenze. Lo si è visto nel Vietnam dove, pur sostenendo Thieu, essi avevano finanziato alcuni movimenti con pretese di terza forza ma che in effetti altro non erano che un tentativo di ricambio al regime in atto.

Se è certo che Spinola, il suo "Movimento di Liberazione" e il suo ELP (esercito di "liberazione" del Portogallo) sono finanziati e aiutati dagli USA e dalla Spagna, non è meno certo che altre numerose formazioni legali ricevono consigli e sussidi: il *New York Times* del 25/9/75 annuncia che la CIA ha versato molti milioni di dollari a "un gruppo di partiti non comunisti". Le somme pervengono a destinazione tramite i PS di Germania e Belgio. Sarebbero state fornite anche delle armi *Le Figaro* del 2/9/75 (che può essere difficilmente sospettato di essere pro-sovietico) rivela che gli USA versano dai 2 ai 10 milioni di dollari al PS ogni mese, citando un responsabile di Stato che per giustificarsi invocava le somme versate dall'URSS al PC! Gli USA hanno sovvenzionato anche il FLA, organizzazione fantoccio, che reclama la "liberazione" delle Azzorre! Ricordiamo che la base USA più importante si trova precisamente nelle Azzorre e che nel contesto attuale sarebbe difficile rimpiazzarla, non essendo per nulla desiderosi i paesi europei di accogliere basi USA!

— *il ricatto economico*: in questo campo si agisce in due tempi:

a — l' "avversario" è al governo! si taglia aiuto e credito, si organizza il boicottaggio: il numero dei battelli affidati per riparazione ai cantieri di Lisbona sono diminuiti della metà all'indomani del 25/4. Le agenzie di viaggio indirizzano i loro clienti verso la Spagna e il Marocco.

b — Quando gli "amici" ritornano e mettono in opera il loro programma di ristabilimento "dell'ordine e della disciplina", i crediti tornano come per miracolo. Il 10 ottobre, un mese dopo la caduta del V Governo provvisorio di Vasco Gonçalves, gli USA accordano 80 milioni di dollari al Portogallo. Di questa somma, 35 milioni erano stati ottenuti il 6 giugno, ma poi erano stati "bloccati". In effetti, dal 10 luglio al 19 settembre, i "partiti non comunisti" erano stati come allontanati dal potere! Alcuni uomini molto eccitati come il senatore Buklev preconizzavano con durezza "il ricorso alla forza armata". Il Governo, più sottile, preferisce agire come ha detto Ford alla conferenza della NATO "con discrezione e interessamento". Tutto un programma!

2 — *L'intervento sovietico*: Il Portogallo non offre meno interesse per l'URSS che per gli USA da un punto di vista strategico; ma, è evidente, le sue posizioni di partenza sono molto deboli e i suoi mezzi d'azione unicamente indiretti. Il Portogallo ha, dopo lo scacco del Cile, un valore di test mondiale per le forze revisioniste. E' quello che sottolinea Cunhal: "Il successo del nostro partito per la conquista delle masse alle nostre idee è anche la conseguenza delle vittorie e delle realizzazioni dei paesi socialisti".

La frase si rivoltava facilmente: la sconfitta del PCP sarà anche quella dei paesi socialisti! Il che spiega in parte il fatto che questi, con l'URSS in testa, non lesineranno i loro sforzi per scongiurare questa disfatta.

L'URSS, come abbiamo visto, non dispone di basi economiche che le permettano — come per gli USA — di esercitare una pressione sulla vita politica: gli scambi economici erano quasi nulli ed essa non aveva interessi radicati nel paese. Perciò la sua azione sarà tutta di ordine politico e ideologico. Ha bisogno preliminarmente di conquistare forti posizioni politiche tramite un PCP eccezionalmente fedele.

Ma anche l'URSS sa diversificare i suoi mezzi di pressione:

— *l'azione diplomatica*: a partire dal 25 aprile l'URSS sviluppa una intensa attività diplomatica. Contrariamente alle disposizioni dell'OUA di non stabilire relazioni prima di una completa decolonizzazione (che non sarà terminata che l'11 settembre 1975 per ciò che concerne i tre principali territori africani: Guinea, Angola, Mozambico), l'URSS ha stabilito delle relazioni diplomatiche fin dal 5/6/74. Dopo di che le visite si sono multi-

plicate: citiamo fra le più importanti quella di Cunhal (allora ministro) dal 29/10/74 al 3/11, quella di Costa Martins, ministro del lavoro vicino al PCP, nell'aprile del '75, quella di Costa Gomès infine dal 1° al 4/10/75.

Dal canto loro numerose delegazioni sovietiche si sono recate in Portogallo, in particolare una delegazione economica della Camera di Commercio dell'URSS. Queste visite davano luogo a professioni d'amicizia per la "preparazione di accordi bilaterali che contribuiranno allo sviluppo di cooperazione mutuamente vantaggiosa per un progresso economico e sociale" o ancora "allo sviluppo degli scambi culturali... nel campo dell'informazione di massa".

— *l'azione ideologica*, in fatto di "mezzi di informazione di massa" è soprattutto incentrata su una intensa propaganda cui vengono sottoposti i Portoghesi che dovranno far fronte, soprattutto alla TV, a un dilagare di films e documentari sovietici; inoltre si sviluppa nel campo della editoria economica. "Realtà sovietica" e la "Nuova Rivista Internazionale" fanno dopo poco tempo anche l'edizione portoghese (bisognerebbe concludere che il loro contenuto era inutile per il popolo PRIMA, nel tempo della lotta antifascista?) che si possono trovare nella nuova libreria delle Edizioni di Mosca. Aggiungiamo che l'articolo di Zarođov (apparso su *La Pravda* in Agosto) che rifiutava in taluni casi la necessità della via pacifica è stato edito recentemente. Si può così valutare l'importanza dell' "appoggio logistico" che l'URSS fornisce al PCP nel campo ideologico.

— *l'azione militare*: le manovre militari Okean 75 si sono svolte in aprile specialmente al largo delle Azzorre. La *Rivista della Difesa Nazionale* nota che le manovre testimoniano dello sforzo della marina sovietica "di svolgere il suo ruolo nell'assieme dei teatri marittimi" e "di riaffermare la sua vocazione mondiale". La flotta anch'essa, è venuta a fare una dimostrazione di forza, a Porto, nel mese di aprile.

— *l'azione economica*: qui i metodi sono gli stessi degli USA. Una delegazione di uomini d'affari russi si è recata in visita in Portogallo nel Luglio del '74. Essa non ha perduto tempo! Ha incontrato, come racconta il capo della delegazione, gli ambienti d'affari portoghesi (del fascismo!), in particolare J. Melo, direttore del CUF. Queste visite non sono restate senza effetto, visto che gli scambi con il COMECON si sono considerevolmente sviluppati. La Polonia occupa un posto di preminenza (50% del totale) e ha sottoscritto accordi commerciali quinquennali in particolare nel settore delle costruzioni navali. Questo aspetto è essenziale per la strategia del PCP. Ciò che gli interessa in effetti è di essere riconosciuto come una alternativa, valida per la gestione del capitale monopolistico. La capacità dei revisionisti di ottenere contratti con l'Est e

rispondere così al boicottaggio dei paesi dell'Ovest, costituisce uno dei loro maggiori atouts.

— *l'aiuto al PCP*: ultimo risvolto di questa politica, l'URSS ha accordato un aiuto molto importante al PCP. La stampa ha pubblicato in Portogallo la fotocopia di un assegno di 30.000 dollari intestato alla "Intersindacale" revisionista. Si valuta in più di 50.000.000 di dollari la somma fin qui versata attraverso vari canali: la società sovietica Transworld Maritime Agency di Anversa ha trasferito 500.000 dollari al Portogallo, in violazione della stessa legge sul controllo dei cambi, e provocato l'apertura di una inchiesta. Fra imperialisti i mezzi sono gli stessi e si può legittimamente affermare che il Portogallo è divenuto il campo di scontro fra URSS e USA. Ma non dimentichiamoci il ruolo dell'Europa.

3 — *L'intervento dell'Europa*:

Nella valutazione del ruolo dell'Europa nei problemi internazionali in generale, bisogna evitare ogni semplificazione che vorrebbe l'Europa "fantoccio" degli USA o che al contrario mostra le contraddizioni Europa-USA in modo assoluto, quasi metafisico, e facendo in ultima analisi dell'Europa un feroce combattente anti-egemonico — o addirittura anti-imperialista.

Senza escludere il fatto che, in altri ambiti e in funzione dei suoi interessi particolari, l'Europa possa prendere posizioni contraddittorie agli interessi USA, è evidente che, in Portogallo, gli interessi europei e americani coincidono per buona parte. Ambedue temono l'intromissione dell'URSS e in misura maggiore senza dubbio l'affermarsi di un potere popolare; ambedue appoggiano i tentativi di "stabilizzazione", di repressione del movimento di massa; ambedue forniscono un aiuto importante agli stessi "gruppi e partiti non comunisti" (W. Brandt ricevendo Soarès gli ricordava l'importante aiuto fornito dall'SPD tedesco). Come gli USA, e nella stessa direzione, l'Europa pratica una politica di intrusione negli affari interni del Portogallo: "Ogni volta che le vostre scelte si avvicineranno a quelle che gli Europei hanno fatto in seno alla CEE, siate sicuri che l'Europa avrà cura di allacciare legami di solidarietà con la nazione portoghese "dichiarava Giscard a Costa Gomès il 6/6/75. Dopo il successo dei "moderati" nel settembre del '75, affluiscono gli aiuti da parte della CEE che fino ad allora si era mostrata riservata: 825 milioni di franchi per sostenere il tesoro nell'immediato, circa un miliardo di dollari in tre anni per l'avvenire.

Il Consiglio d'Europa ha dato anch'esso il suo aiuto. Ma questo aiuto è, ovviamente, altamente selettivo: "va da sé che la messa in cantiere di questo programma ha come condizione prioritaria la definitiva chiarificazione della situazione in Portogallo" dichiarava Sauvagnargues.

Si può essere più chiari?

da "Communisme" n. 19-1975

C U B A

Analizzare la posizione di Cuba oggi, nel contesto internazionale, significa affrontare tre ordini di problemi. Il primo, relativo ai rapporti fra Cuba e gli USA, che sono divenuti nuovamente incandescenti dopo l'intervento militare cubano in Angola e le prese di posizione durissime dei dirigenti americani. Sembra tramontata, almeno per ora, ogni possibilità di riavvicinamento così come avevano fatto presagire le dichiarazioni più recenti e come sembrava inevitabile dopo che l'ultimo voto anti-Cuba in seno all'OSA era passato per una stretta maggioranza.

Si respira la stessa aria del periodo dei missili russi a Cuba e del conseguente blocco militare americano nelle acque dei Caraibi; con l'aggravante della sempre più accesa rivalità fra le due superpotenze e con la nuova funzione assunta nel quadro internazionale da Cuba, "promossa" da semplice base, a corpo d'armata nella strategia sovietica.

Il secondo ordine di problemi riguarda il rapporto fra Cuba e i paesi del Terzo Mondo, in particolare con quelli raggruppati attorno alle iniziative dei cosiddetti non-allineati. A parte le contraddizioni proprie di questo campo, relative alla difficoltà di articolare una strategia internazionale che sia contemporaneamente e realmente unitaria e realmente non-allineata, la posizione di Cuba non lavora certo per la soluzione di questo doppio ordine di problemi, anzi lo condiziona pesantemente. L'aperto schieramento nel campo economico e militare del blocco orientale non solo costituisce una pesante ipoteca internazionale ma mira, oggettivamente la credibilità di una soluzione non-allineata, soprattutto presso i piccoli paesi emergenti e presso i paesi dell'America Latina, zona naturale di influenza della politica cubana. Il nulla di fatto dei recenti colloqui Tito-Castro sono la ratifica di questa situazione di stallo e di disagio.

Il terzo ordine di problemi è quello relativo ai rapporti sempre più stretti fra Cuba e il blocco orientale e alle conseguenze pratiche e teoriche che ne derivano. Le conseguenze pratiche sono ben note e si riassumono per i cubani nella equazione: monocultura e dipendenza economica dall'URSS-assunzione di maggiori responsabilità militari dirette (vedi Angola). Le conseguenze teoriche si articolano invece in almeno due campi di interesse. Fino a che punto, nel confronto fra le due superpotenze, Cuba continuerà a essere una semplice pedina, per quanto molto importante, nello scacchiere mondiale, prima di divenire essa stessa terreno di scontro diretto, come al tempo della crisi dei missili. E inoltre in che misura questa brutale concezione dell'internazionalismo proletario imposta dall'URSS ai propri alleati non accelererà dei processi di chiarimento, di rivolta e di liberazione proprio nei popoli coinvolti in avventure neo-coloniali.

A questo proposito (e riservandoci di ritornare in seguito sui rapporti Cuba-USA e sui rapporti Cuba-Paesi non allineati) pubblichiamo due documenti molto stimolanti. l'intervento di Fidel Castro alla tribuna del XXV Congresso del PCUS, un'intervento che pone senza mezze parole, diremo con brutalità, i termini dei legami imposti dall'URSS a Cuba; e una analisi condotta dai compagni del Revolutionary Communist Party of USA e apparsa su *Revolution* del 15 marzo loro organo ufficiale. Di questa analisi pubblichiamo per ragioni di spazio soltanto la prima e l'ultima parte, che sono di carattere più politico, escludendo quelle centrali di analisi storica sulla presa del potere e di analisi economica sulla monocultura della canna da zucchero.



Fidel Castro al XXV del PCUS

... Con la maggior attenzione possibile abbiamo ascoltato la relazione presentata dal compagno Breznev, il cui contenuto ha profondamente impressionato la delegazione cubana. Per essere stati i comunisti di questo paese il primo distaccamento vittorioso della classe operaia internazionale e i fondatori del primo stato socialista nella storia dell'umanità, i congressi del PCUS, fin dal tempo di Lenin, hanno costituito una fonte straordinaria di esperienza e di insegnamento per i rivoluzionari di tutto il mondo...

Nessun rivoluzionario è riuscito a sottrarsi all'esempio e allo stimolo che è emanato sempre dai comunisti sovietici. Si può dire che tutte le nuove generazioni si sono educate alle idee, allo spirito e ai principi della Rivoluzione d'Ottobre. Mai nessun avvenimento influì tanto nella mente degli uomini, nel destino dei popoli e nel progresso del mondo. L'umanità ha vissuto da allora il più fecondo periodo di trasformazione rivoluzionaria di tutta la sua esistenza.

L'intervento straniero negli anni iniziali del potere sovietico, il feroce isolamento e il blocco imposto al primo stato socialista, la brutale aggressione fascista, l'accerchiamento con basi strategiche, la guerra fredda, i patti militari aggressivi dell'imperialismo, niente di quanto ha potuto inventare la reazione internazionale ha fiaccato la indomabile volontà del popolo sovietico e la solidarietà che la sua causa ha suscitato nei lavoratori e nei popoli oppressi di tutto il mondo.

Oggi, esiste la comunità socialista e più di cento nazioni colonizzate e semicolonizzate di tutti i continenti, sotto l'influenza dei cambiamenti mondiali indotti dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla disfatta del fascismo, hanno potuto conquistare la loro indipendenza con dure lotte contro le pur poderose forze del colonialismo e dell'imperialismo. I lavoratori sovietici hanno aperto il cammino e lo hanno saputo difendere con il loro sforzo eroico ed il loro sangue. Venti milioni di nobili e coraggiosi figli del popolo sovietico, che morirono nella Guerra Patria, è stato il prezzo terribile imposto dalla reazione mondiale per frenare la marcia inesorabile dell'umanità verso la giustizia il benessere e la pace...

L'URSS si è trasformata, nel corso di pochi decenni, attraverso il suo formidabile sviluppo scientifico, tecnologico e industriale, in un paese straordinariamente poderoso in tutti i campi. Le aggressioni armate e le minacce dell'imperialismo l'hanno obbligata a un considerevole sforzo anche sul piano militare. Nella lotta per la liberazione della loro patria dall'intervento imperialista prima e poi dalla invasione fascista, i soldati sovietici si sono trasformati in intrepidi, esperti e invincibili combattenti. Il potere delle loro armi è straordinario.

Però, per la prima volta nella storia della umanità, la forza militare di un grande stato non si è sviluppata per l'oppressione di altre nazioni, lo sfruttamento dei popoli, la conquista e la guerra. L'URSS, seguendo fermamente le idee di Lenin, si è convertita nel più gran baluardo della pace mondiale, oltre che in scudo indistruttibile che frena gli impeti aggressivi dell'imperialismo contro i popoli piccoli e deboli. Senza di esso, in questa epoca di scarsità di materie prime e di crisi energetica, le potenze imperialiste non avrebbero vacillato di fronte a una nuova ripartizione del mondo.

Il grado di indipendenza di cui godono oggi le piccole nazioni, l'esito con cui i popoli lottano per recuperare il controllo delle loro ricchezze naturali e fanno sentire la loro voce nel consenso delle nazioni, non si sarebbero potuti ottenere senza l'esistenza dell'URSS. Il livello di pace che oggi esiste nel mondo, il grandioso privilegio per le nuove generazioni di non vedersi implicate in una nuova conflagrazione mondiale e la speranza in un avvenire di cooperazione fra tutte le nazioni si deve, essenzialmente, al trionfo delle idee leniniste in questo paese e alla loro conseguente applicazione nella politica estera sovietica.

I fatti oggettivi dimostrano, una volta di più, eloquentemente, che la pace mondiale, il progresso dell'umanità e il socialismo sono uniti indissolubilmente. Alternative nel mondo non se ne danno. Dato che nessuno può esportare la rivoluzione né tanto meno imporla con la guerra e dato che tanto meno è possibile impedire che la facciano i popoli stessi, il futuro appartiene per intero al socialismo e al comunismo.

Parliamo a nome di un popolo che vivendo nell'Atlantico, in una terra che per anni ha conosciuto il dominio assoluto del più gran paese imperialista, sta costruendo con successo il socialismo, a novanta miglia da questo paese. In ciò il nostro popolo ha dato l'apporto della sua indomabile vocazione di giustizia e di libertà; ha dato il sudore, il sangue e la piena lealtà alle idee rivoluzionarie; ma tutto ciò sarebbe stato inconcepibile senza la Rivoluzione d'Ottobre, senza l'appoggio fraterno e solidale di voi tutti, senza l'esistenza dello Stato fondato da Lenin, il cui glorioso partito celebra oggi il suo XXV Congresso.

E' inevitabile riferire tutto ciò come prova irrefutabile della forza e del progresso del socialismo. Non è mio compito parlare per conto di altri, ma da quando è stato fondato lo Stato sovietico, come per la nostra patria, dovunque un popolo abbia lottato per la sua indipendenza, in Europa, in Asia, in Africa e in America Latina, non è mai venuto a mancare l'appoggio dei comunisti sovietici.

... Il sole non potrà mai essere oscurato con un dito. La storia vera non la scrivono i reazionari, i calunniatori, gli intriganti, né i traditori, che si chiamano fascisti, borghesi, maoisti perché la storia stessa li condanna tutti. Essi aspirano a distruggere l'enorme prestigio che con tanto sacrificio, eroismo e lealtà alla causa rivoluzionaria ha conquistato il popolo sovietico. Anche gli hitleriani credettero un giorno che sopra le rovine dell'URSS avrebbero costruito un impero di mille anni. Però, tanto nell'ordine materiale che in quello morale, l'URSS è indistruttibile. E niente potrà scalzare il suo prestigio, perché la serietà della sua condotta internazionale, il suo profondo senso di responsabilità storica verso il movimento rivoluzionario e l'inalterata fedeltà dell'URSS a una politica di principi, lontani dalla logica della sua sola sopravvivenza, ispirano ai rivoluzionari sinceri ai progressisti di tutto il mondo la fiducia illimitata.

Il nostro popolo si sente orgoglioso delle sue relazioni con questo grande paese. Esse costituiscono un modello di pratica internazionalista, di comprensione, rispetto e fiducia reciproca. Mai

l'URSS, che tanti decisivi aiuti ha dato al nostro popolo, ha fatto pressione per averne a sua volta, per porre condizioni, per dirci quello che dovevamo fare. Mai, nella storia delle relazioni internazionali, che furono per millenni condotte sulla base dell'egoismo e della forza, si sono visti dei legami così fraterni fra un grande paese e un piccolo paese.

... Oggi, mentre il modo capitalista sta soffrendo una profonda crisi economica e la sfiducia, la demoralizzazione e il caos crescono nel seno delle nazioni borghesi, il cui futuro è ogni giorno più incerto, nella società sovietica, ottimista, vittoriosa e fiduciosa, si sviluppa senza interruzione il progresso materiale, sociale e morale...

Ieri osservavamo lo straordinario entusiasmo con il quale voi, delegati a questo congresso, reagivate di fronte ai concetti profondamente rivoluzionari espressi dal compagno Breznev, non come un partito che conquistò il potere 60 anni fa, ma come un partito di rinnovata e inestinguibile energia che intraprende ogni giorno il cammino della rivoluzione. Era, senza subbio, lo stesso spirito dei giorni gloriosi dell'incrociatore "Aurora" e dell'assalto al palazzo d'Inverno!

Rendiamo omaggio all'uomo e al partito che resero possibili tali prodezze rivoluzionarie!

Gloria eterna a Vladimir Ilich Lenin!

Viva il PCUS!

(da *Granma*, del 7/3/75 Organo del C.C. del P.C.C.)



Un carro armato dell'Unione Sovietica esposto al Museo della Rivoluzione all'Avana.

Cuba: fine di un mito

DA RIVOLUZIONE ANTIMPERIALISTA A PEDINA DEL SOCIAL-IMPERIALISMO

La rivoluzione del 1959, guidata da Fidel Castro, rappresentò un grande passo in avanti per Cuba, con lo sganciamento dal controllo imperialista degli USA, dei possidenti cubani, dei capitalisti dipendenti, dei parassiti, dei gangsters. Perciò stesso, e per gli obbiettivi rivoluzionari proclamati da Castro e da quelli che lo contornavano, molta gente in tutto il mondo guardò a Cuba come ispirazione e guida delle proprie lotte. Ma la visione di classe, la linea politica e i metodi che il gruppo dirigente cubano ha portato avanti, hanno di fatto procurato solo disastri e sconfitte per coloro che ne hanno seguito l'esempio. Anche a Cuba la rivoluzione è divenuta l'opposto di quello che era al principio. Cuba è oggi tanto una colonia dell'URSS quanto lo fu degli USA; la sua economia dominata dallo zucchero e i suoi lavoratori schiavi salariati lavorano per pagare una ipoteca interminabile con l'URSS. I leaders della rivoluzione si sono trasformati nella nuova classe capitalista dipendente.

La questione di Cuba si è recentemente acuitizzata, per due ragioni. Dal punto di vista internazionale l'URSS, che è un paese imperialista, nel tentativo di indebolire la dominazione degli USA sugli altri paesi, per potervisi sostituire, sta facendo sempre più uso di Cuba. Usa Cuba sia come bastone che come esca. In Angola, per esempio, l'URSS usa le truppe cubane nel tentativo di opporsi all'imperialismo USA (comportandosi naturalmente proprio come questo).

Cuba viene esaltata, d'altro canto, come esempio di quanto l'"assistenza" sovietica abbia sviluppato il socialismo nei Caraibi, mentre viene offerto lo stesso trattamento all'Angola e agli altri paesi. La combinazione fra denaro "antimperialista" e carri armati "antimperialisti" è il metodo con cui i social-imperialisti sovietici pensano di sostituire gli USA come prima potenza del mondo. Per far questo, il valore di Cuba è incalcolabile.

Il primo congresso del Partito "Comunista" revisionista, nel dicembre '75, ha segnato il consolidamento della posizione di Cuba nel blocco sovietico ed ha portato alla luce le relazioni di carattere capitalista, che per tanti anni erano rimaste sotterrate sotto una retorica "rivoluzionaria". Questo Congresso ha ratificato il nuovo "Sistema di Direzione e Pianificazione della Economia", adottando il "criterio del profitto" come fattore principale dello sviluppo del paese. Inoltre, si è resa necessaria una lunga "autocritica" da parte di Fidel Castro per non essere stato egli d'accordo con i sovietici nel periodo anteriore. Con questa "autocritica", egli ha tentato di giustificare la attuale situazione di Cuba e si è tanto abbassato di fronte ai "Nuovi Zar" da dimostrare ampiamente l'attuale stato neo-coloniale di Cuba.

"Se fossimo stati più umili, se non fossimo stati così pieni di noi stessi — dice Castro — avremmo facilmente capito che la teoria rivoluzionaria non era stata sufficientemente sviluppata nel nostro paese e che mancavamo di seri economisti e studiosi del marxismo per poter dare contributi veramente significativi alla teoria e alla pratica dello sviluppo del socialismo...".

Queste sono parole veramente umili del gruppo dirigente cubano che, non sono molti anni, si presentava come la fiaccola della rivoluzione nel Terzo Mondo e nelle altre parti, in contrasto con quello che veniva chiamato il "conservatorismo" dei revisionisti e con il disprezzo con cui si screditava il "dogmatismo" dei veri marxist-leninisti. Già negli anni sessanta, il gruppo dirigente cubano si era prestato "umilmente" a servire come un bambino, per eseguire i mandati, quando era il momento di pagare i conti; come quando attaccò la Cina e Mao Tsetung nel 1966, quando appoggiò l'invasione sovietica della Cecoslovacchia e in altre occasioni.

Ma, nel frattempo, i cubani si erano adoperati per mantenere le dovute distanze fra loro e i sovietici, anche se fu solo per mantenere il prestigio di Cuba e la sua immagine "ultra-rivoluzionaria", mentre la nuova classe dominante capitalista sovietica cominciava a sollevare dubbi in un crescente numero di persone di orientamento rivoluzionario. Ora, i cordoni sovietici che tengono il regime cubano si stanno tirando e il gruppo dirigente non potrà che essere più umile che mai. "Oggi — dice Castro — la politica estera di Cuba è basata in primo luogo su una stretta amicizia con l'URSS, forza del progresso mondiale".

L'uso che i sovietici hanno fatto di questa "stretta amicizia" è cambiato attraverso gli anni. Anteriormente, le relazioni fra gli imperialisti sovietici e gli imperialisti americani erano basate sul darsi

per vinti e cercare la collaborazione. Ora, che la competizione fra le due superpotenze si acuisce e diviene sempre più violenta, i sovietici usano la "distensione" per mascherare l'aggressione e i preparativi di guerra; e gli americani fanno lo stesso.

Le cose sono cambiate; ciò nonostante, qualunque cosa dicano i sovietici, per il gruppo dirigente cubano va bene lo stesso.

Castro ha voluto rendere evidente questo punto ricostruendo la "crisi dei missili" del '62, quando l'URSS installò missili di lunga gittata a Cuba e poi, di fronte alle reazioni americane, fece marcia indietro ritirandoli e offrendo agli USA di ispezionare il territorio cubano per verificare se ve ne erano rimasti (il tutto senza consultare il governo cubano). Allora Castro denunciò, correttamente, il comportamento dei sovietici.

Ora, Castro dice invece di aver equivocato, di "non avere capito" che questo uso "codardo" di Cuba fu "oggettivamente" una "vittoria per il campo socialista".

Ma questa non è stata la sola umiliazione che Castro ha dovuto patire durante il Congresso. Il gruppo dirigente, non solo ha dovuto essere più "umile" riguardo alla politica estera con l'URSS, ma anche riguardo alla "corretta applicazione delle migliori esperienze nell'area della gestione economica" da parte dell'URSS.

LE LEGGI DEL CAPITALISMO GOVERNANO CUBA

A quali esperienze ci si riferisce? Alle "leggi della economia (e specialmente la legge del valore) che governano la costruzione del socialismo" e "il denaro, i prezzi, le finanze, i bilanci, le imposte, il credito, gli interessi e altre categorie economiche che debbono funzionare come strumenti indispensabili... per decidere quale cambiamento porta maggior beneficio, quale impresa, quale unità, quale collettivo di lavoratori funziona meglio e quale peggio, così da prendere le misure necessarie". (Discorso al Congresso).

Questo, dice Castro, è dettato dalla "realtà", ma non è la realtà del socialismo. La classe operaia deve invece prendere in considerazione queste leggi e categorie per poter coscientemente restringere e limitare la loro sfera d'azione e creare le condizioni per disfarsene per sempre. Perciò, il socialismo non può essere governato dalle leggi economiche del capitalismo, perché altrimenti non vi sarebbe differenza fra i due sistemi! Le parole di Castro sono state tratte da recenti testi di economia sovietici — laddove veniva riassunta l'esperienza della restaurazione del capitalismo in URSS.

Il "nuovo sistema economico" che Castro continua a descrivere è basato in realtà sugli stessi principi che governano i paesi capitalisti, specialmente

quelli a capitalismo di stato. I prezzi sono fissati sulla base del costo di produzione; le fabbriche e le industrie che producono maggiori profitti debbono essere quelle su cui puntare per la massima espansione; i direttori di queste unità sono pagati in relazione alla loro posizione sociale e ai profitti della fabbrica; gli operai sono pagati in relazione ai profitti della propria fabbrica e perdono il lavoro se la produzione lo richiede; gli operai sono pagati strettamente in relazione alla produttività media proporzionale per ogni pezzo (il che, ha detto Castro, determina l'attuale salario del 20% degli operai cubani) o se hanno compiuto o meno la quota parte di produzione stabilita (questo criterio viene applicato per il 48% degli operai cubani).

LA IPOTECA DEI CINQUE BILIONI DI DOLLARI

La ironia di tutto ciò è che per molti anni il gruppo dirigente cubano ha sbandierato che l'aiuto e l'acquisto dello zucchero da parte dell'URSS avrebbero consentito di comprare tutto quanto era necessario per "costruire simultaneamente il socialismo e il comunismo a Cuba". Ora, con un debito di 5 bilioni di dollari che l'isola ha nei confronti dell'URSS, da cui è economicamente dipendente più che mai, è evidente che quello che è successo è in realtà proprio l'opposto: l'URSS si è potuta comprare una neo-colonia.

Tutto questo dimostra chiaramente che la strategia del gruppo dirigente cubano non aveva niente a che vedere con la strategia della classe operaia per la costruzione del socialismo — e che in realtà Cuba non è mai stata un paese socialista...

SOVIETICI PADRONI — CASTRO SORVEGLIANTE

Il recente congresso ha rappresentato un consolidamento e una ratifica dei molti scambi che il governo cubano andava conducendo fin dagli inizi degli anni 70 con l'URSS.

Da principio, fatto molto importante, sono stati fatti degli attacchi contro la classe operaia. Con il nuovo sistema di salario, descritto all'inizio, c'è meno enfasi sull' "entusiasmo" delle masse e più fiducia nell'uso della forza. Questo risulta evidente da una decisione del '73, che ha resuscitato il sistema dei provvedimenti usati nei paesi capitalisti: per "colpe" come l'assenza dal lavoro, l'arrivare tardi, la negligenza, la mancanza di rispetto nei confronti di un supervisore, gli operai possono essere puniti con la diminuzione della paga, il trasferimento ad altro lavoro, il rinvio delle vacanze, la sospensione temporanea e addirittura il licenziamento.

Alcune imprese zuccheriere, già da tempo, hanno cominciato a fare licenziamenti temporanei per aumentare la "produttività". Il presidente di Cuba, Osvaldo Dorticòs, ammise in un discorso del

1972 che questo criterio era stato adottato su grande scala in due delle province zuccheriere. Ora, nel congresso del partito, è stato deciso che ciò accada anche per altre industrie.

La decisione del congresso ha ratificato un sistema formale di amministrazione in termini capitalisti. Burocrati e amministratori non avranno più la libertà di recare danno ai profitti con le loro fantasticherie, giacché questa è una libertà che il denaro social-imperialista non può permettersi di comprare. L'economia sarà amministrata più "efficientemente", cercando il profitto a tutti i livelli.

Gli operai saranno pagati secondo il rendimento delle imprese in cui lavorano (per farli così lavorare più "produttivamente", il che significa più sfruttamento). I direttori saranno pagati secondo il rendimento delle imprese che amministrano (per insegnar loro a spremere gli operai) e coloro che dirigono saranno "premiati per i risultati".

IL DOCUMENTO DEL PARTITO CUBANO

Il governo cubano ha appreso dalle esperienze dei revisionisti sovietici assai più della versione "socialista" della economia capitalista. La decisione di tenere finalmente il I Congresso del Partito Comunista di Cuba, 10 anni dopo la fondazione, è un buon esempio di tutto questo.

Quando il partito fu fondato, nel 1965, il suo ruolo fu poco più che formale. Siccome Cuba era per presupposto un paese "socialista", non poteva che avere un partito "comunista". Questo si ottenne unendo il Movimento 26 Luglio di Castro, il Direttorio Rivoluzionario (un gruppo giovanile che aveva preso le armi contro Batista) e il Partito Socialista Popolare, cioè i vecchi revisionisti. Essi avevano rinunciato da tempo a chiamare comunista il loro partito e si erano opposti fino all'ultimo momento alla lotta armata contro Batista e avevano perfino denunciato alcuni studenti alla polizia di Batista.

Le istanze dirigenti del nuovo partito si riunivano raramente, poca gente si iscriveva e in generale esso non fu mai più che un'apparenza. Per la classe operaia, il partito è un'arma fondamentale per condurre la rivoluzione e costruire il socialismo. Solo per mezzo del distacco organizzato dei rivoluzionari più impegnati e coscienti fra le masse operaie, si può conseguire il riconoscimento e l'esperienza per formulare la linea politica che può far avanzare la classe operaia. I leaders della rivoluzione cubana acquisirono il grande appoggio della popolazione, ma siccome non si appoggiavano alla classe operaia, non avevano bisogno di un siffatto partito.

Ma l'esperienza che essi hanno compiuto come nuova classe capitalista dipendente li ha resi più "realisti" sul come proteggere e rinforzare il proprio dominio. Il partito che essi hanno organizzato e posto alla guida del paese è stato creato per que-

sta classe ed è guidato dai suoi interessi ed i suoi punti di vista. I suoi leaders sono dirigenti di stato, dell'esercito, delle fabbriche e delle aziende agricole.

Castro ha riferito al congresso che il 40% dei membri del partito sono amministratori e impiegati del partito a tempo pieno e il 10% sono maestri e lavoratori della sanità. Per quanto riguarda fabbriche e aziende agricole non sappiamo quanti siano gli operai, i contadini, i tecnici e i direttori. Sappiamo, da un discorso, che per lo meno nel '70 il direttore e il leader del partito in queste imprese erano la stessa persona e nelle aziende agricole di stato quasi sempre un ufficiale dell'esercito.

Ma per dire quale classe sociale è rappresentata dal partito non basta solo vedere chi ne fa parte, ma quale politica conduce e quali interessi di classe serve. Come nel caso dell'attuale partito revisionista dell'URSS, che non è un partito della classe operaia, né serve al dominio della classe operaia. E' un partito della borghesia, per proteggere e rinforzare il dominio sulle masse.

"AUTOCRITICA" DI CASTRO

Anche la cosiddetta "autocritica" di Castro serve questi interessi di classe. "Forse il nostro idealismo più grande — ha detto ultimamente — è stato quello di credere che una società che ha appena lasciato il capitalismo, possa entrare, con un salto, in una società in cui ognuno si comporti in maniera etica e morale".

Nel congresso del partito Castro ha ripreso questo tema: "Le rivoluzioni di solito hanno il loro periodo utopico, durante il quale i loro protagonisti, dedicandosi all'obiettivo nobile di trasformare i sogni in realtà e ponendo in pratica i propri ideali, pensano che la meta storica sia vicina e che la volontà e i desideri dell'uomo possano far conseguire qualsiasi obiettivo".

Queste sono vere e proprie bugie della nuova borghesia, che guarda al proprio passato. La sua ascesa al potere cominciò con una rivoluzione piccolo-borghese. La politica dei suoi leaders rifletteva la visione di questa classe, con tutti i suoi vacillamenti, il soggettivismo, l'idealismo, i sogni, l'impazienza per un rapido cambiamento, la mancanza di pazienza nella lotta.

La linea "di sinistra" negli anni '60 e il conservatorismo reale, il rapido passaggio al revisionismo aperto di fronte alle difficoltà, sono testimonianze di questa visione.

La forma più idealista non è stata, come vuol farci credere Castro, conseguenza dell'aver un concetto troppo "elevato" delle masse. Il loro idealismo reale è che essi speravano che la società potesse essere cambiata solo perché essi lo chiedevano, senza gli sforzi coscienti e organizzati di milioni di uomini. Questo ha avuto un riflesso nella loro teoria che "un piccolo pugno di uomini

risoluti", avrebbero potuto da soli sconfiggere l'imperialismo USA in America Latina; così come in quella che il denaro sovietico e la sua ideologia possa portare il socialismo a Cuba, al posto della lotta delle masse....

BORGHESIA MATURA

Ciò che è cambiato a Cuba oggi, in conseguenza alla trasformazione di questi "ribelli" in nuova borghesia, sebbene essi continuino a mantenere la apparenza del "socialismo", è la loro esperienza di governo borghese della società che gli ha fatto apprendere il punto di vista e i metodi di tutte le classi capitaliste dominanti.

Essi non hanno abbandonato il vecchio idealismo piccolo borghese per la visione e la lotta della classe operaia, ma per la mentalità stessa della borghesia. Tuttavia, fanno uso della retorica e delle illusioni come supporti del loro dominio, mentre confidano nelle "leggi di mercato" per far lavorare gli operai, con l'ausilio di tutta la coercizione e di tutta la forza a loro disposizione. "Prima è toccato a loro, ora tocca a me".

Così Lenin descrisse il punto di vista della piccola-borghesia nei confronti di governanti rovesciati in Russia. E ciò può essere applicato ai leaders cubani piccolo-borghesi. Per essi, la vittoria contro gli imperialisti USA e i loro lacché cubani, non è stata una occasione per trasformare le condizioni su cui si basava il sistema neo-coloniale. Al contrario, poco a poco hanno rimpiazzato quanto avevano distrutto. In base al proprio punto di vista di classe e con le strutture così facilmente sostenute dai revisionisti sovietici, questi antichi ribelli piccolo-borghesi si sono convertiti in una borghesia compradora, dipendente dagli imperialisti sovietici. Le statistiche commerciali di Cuba, oggi, sono quasi uguali a quelle di prima della rivoluzione. Un terzo della produzione viene esportata (quasi tutto zucchero), soltanto non più negli USA ma nel blocco sovietico.

Mentre le terre più fertili sono state destinate alla produzione dello zucchero, i generi di prima necessità sono inclusi nella larga lista dei prodotti importati dall'estero. Tutto questo impedisce gravemente lo stesso sviluppo economico. I cubani sono debitori di ben 5 bilioni di dollari all'URSS e per pagarli è già stato pianificato di dedicare sforzi ancora maggiori alla produzione dello zucchero. Cuba è divenuta recentemente membro del COMECON, lo strumento che l'URSS usa per dominare economicamente l'Europa Orientale. Questo ciclo interminabile di dipendenza, debiti e poi maggior dipendenza, fondato sulla monocultura agricola, è identico al ciclo che soggioga gli altri paesi latino-americani al dominio nordamericano.

RUOLO POLITICO DI CUBA

Questa è la politica economica imperialista che detta il ruolo di Cuba nel mondo, un ruolo di

strumento, di burattino, usato dal social-imperialismo sovietico per sviluppare ovunque i propri interessi.

Per i sovietici, Cuba è un investimento a lungo termine da cui ci si attendono assai più che guadagni immediati. E' possibile che l'URSS perda del denaro, inizialmente, ma questo non muta la dipendenza nazionale di Cuba, che alla lunga darà buoni frutti.

Sicuramente, i sovietici si ripromettono di far grandi guadagni nel commercio con Cuba; ma il valore attuale di Cuba è che, mascherata con il

FRONTE POPOLARE

Rivista di lotta politica
culturale ideologica
per la pace la democrazia
e il socialismo

Piazza S. Stefano, 10 -
20123 Milano - Tel. 8690771

Abbonamento annuo L. 10.000
Sostenitore L. 20.000
Estero L. 15.000

Versare le ricevute sul c.c. postale 3/28312 intestato a:
Edizioni Movimento Studentesco s.r.l. P.za
S. Stefano, 10 specificando la causale del versamento.
Un carro armato

vestito dell'antimperialismo, viene utilizzata dai sovietici come strumento chiave nella lotta per rimpiazzare il dominio degli americani con il proprio.

CREDENZIALI "RIVOLUZIONARIE"

Essendo un paese che ha sviluppato una lotta contro gli USA e si è adoperato costantemente per rafforzare le proprie credenziali "rivoluzionarie", Cuba può facilmente favorire la causa sovietica in molti paesi, in cui l'URSS non può rischiare apertamente.

Parte del servizio fornito da Cuba è quello di nascondere la verità e di attaccare ogni tentativo di smascherare gli imperialisti sovietici; di chiamare una cosa con un altro nome e nascondere così la sua vera natura.

Cuba è servita all'URSS specialmente in Algeria, nel 1973, durante la conferenza delle nazioni non-allineate, quando il Principe Sihanouk di Cambogia denunciò l'URSS come complice degli USA nella aggressione della Cambogia. Castro si levò e lanciò un attacco contro Sihanouk

Il messaggio è chiaro: i paesi sottosviluppati non possono ottenere la liberazione senza dipendere dall'URSS. Questa sollecitazione a seguire lo "esempio" cubano è molto importante per i governanti sovietici, che desiderano influenzare le lotte dei popoli oppressi contro gli USA, con il fine di sostituirsi ad essi nel compito di sfruttare e opprimere il mondo intero.

Ma è chiaro che i leaders sovietici non contano solo sui discorsi di Castro per far avanzare i propri interessi. Sempre più, come gli imperialisti americani, essi puntano sulle armi: anche questo hanno potuto constatare i leaders cubani alla luce del "realismo" sovietico.

INTERVENTO ARMATO IN ANGOLA

In questi giorni, invece di diffondere la concezione del "fuoco guerrigliero" per sostituire la lotta di massa nella lotta di liberazione, proprio in questi giorni, Cuba sta mandando in giro i propri soldati su carri armati e aerei sovietici. Le migliaia di soldati cubani che seguono i carri armati sovietici in Angola, sono uno dei tanti prezzi che la classe dominante a Cuba sta pagando ai suoi amici sovietici.

I social-imperialisti non solo usano le truppe cubane per tentare di attirare l'Angola sotto il proprio controllo; essi tentano anche di far passare tutto ciò come "internazionalismo proletario" e si spingono tanto lontano da dipingere Cuba come esempio di quanti benefici siano disponibili per altri paesi che vogliono legare il proprio destino all'URSS e al suo "aiuto". Ma il fatto che migliaia di cubani siano inviati a combattere e a morire come lacchè, senza peraltro alcun peso in questo crimine contro-rivoluzionario, è una responsabilità tremenda dell'imperialismo sovietico che va denunciata con forza.

Gli imperialisti sovietici dicono che la classe operaia e le masse sono destinate a rimanere oppresse a meno che non ricevano l'"aiuto" sovietico e si sottomettano al controllo sovietico. Gli imperialisti USA, il cui aiuto economico e militare è stato usato per molto tempo per schiavizzare e rafforzare l'oppressione di molti popoli, dicono la stessa cosa, dal loro punto di vista. Ma la lezione più importante che si apprende dalla grande sconfitta della rivoluzione cubana è all'opposto della logica imperialista. Le masse di ogni paese si possono liberare e la causa della liberazione di tutta l'umanità può avanzare solo confidando maggiormente nei propri sforzi e non sull'"aiuto" degli sfruttatori del mondo, prendendo risolutamente il cammino della rivoluzione proletaria.

(da *Revolution*, organo del Revolutionary Communist Party of USA, 15 marzo)

4 Democrazia Progressiva

Prospettive della crisi economica

L'industria bellica italiana

Sulle tesi del Pdup

L'eurocentrismo

L'economia cinese

Bettelheim: sviluppo del Terzo mondo

L'India e l'URSS

L'imperialismo in Messico

Ciu-En-Lai sulla Rivoluzione culturale

L. 1.000 (1981)

Edizioni di Cultura Popolare

Edizioni di Cultura Popolare

ABBONAMENTI: annuo L. 3.000

Sostenitore L. 10.000

I versamenti vanno effettuati sul C/C postale n. 3/23265 intestando a: Edizioni di Cultura Popolare, Piazza S. Stefano 10, 20122 Milano, specificando la causale del versamento.

ed altri e pronunciò un'aspra difesa dei sovietici, che descrisse come alleati potenti e naturali dei popoli oppressi.

Oggi più che mai, il gruppo dirigente cubano recita lo stesso tema. Nel recente congresso del suo partito Castro ha detto: "A nessun rivoluzionario, in qualunque parte del mondo, mai sarà d'ostacolo che l'URSS sia poderosa, perché se non fosse esistito questo potere... i popoli che hanno lottato per la propria liberazione negli ultimi trenta anni, non avrebbero avuto da chi ricevere aiuti decisivi... e tutti i paesi piccoli e sottosviluppati, che sono tanti, sarebbero ritornati a essere colonie".

A F R I C A

L'avanzata dei movimenti di liberazione e la crisi dei regimi razzisti hanno fatto dell'Africa Australe una vera e propria polveriera. E immancabilmente a soffiare sul fuoco è giunto l'intervento delle due superpotenze. L'una impegnata a difendere con le unghie e con i denti il controllo di zone così ricche di materie prime, l'altra decisa ad approfittare dei grandi sconvolgimenti per infiltrarsi nei movimenti di liberazione e conquistare nuovi paesi alla propria egemonia.

Questa è stata l'origine prima del conflitto angolano.

Vittoriosa in Angola, dove ha ormai una presenza politica e militare consolidata, l'URSS tenta oggi di espandere la sua ingerenza in tutta l'Africa australe, mirando a porre sotto il suo diretto controllo i movimenti di liberazione della zona, a partire dalla South West African People's Organisation di Namibia.

La linea sovietica è chiara: dimostrare ai paesi africani e ai movimenti di liberazione che contando sulle proprie forze essi non potranno avere ragione dell'imperialismo e del razzismo, dimostrare che l'"aiuto" sovietico (diretto o per mezzo dei fantocci cubani) è determinante e indispensabile.

Si tratta di una linea non nuova, tentata senza fortuna in Vietnam e in Medio Oriente e strettamente collegata alle manovre tese a dividere i popoli del Terzo mondo e i paesi non allineati tra regimi "progressisti" e regimi "reazionari" (manovre di cui Castro si è fatto, dalla conferenza di Algeri ad oggi, fedelissimo e servile interprete).

Nuova è però la spregiudicatezza con cui sovietici e cubani hanno messo in atto questa linea e gravi sono i guasti che essa rischia di provocare non solo in Angola ma in generale rispetto all'unità africana e all'esistenza stessa dell'OUA.

In questa situazione si fa strada in molti paesi africani la coscienza di dover contare fino in fondo sulle proprie forze contro il colonialismo e il razzismo evitando di consegnare il proprio paese nelle mani di un nuovo padrone, non certo migliore del primo.

Particolarmente significative ci sembrano ad esempio le posizioni assunte recentemente da parte del FRELIMO ed è per questo che "Corrispondenza Internazionale" pubblica il testo del comizio tenuto a Quelimane dal presidente Samora Machel e da Julius Nyerere, (Tanzania) Kenneth Launda (Zambia), Seretse Khama (Botswana). Abbiamo, inoltre, ritenuto utile pubblicare un giudizio sulla situazione in Angola dei marxisti-leninisti portoghesi, assai interessante per l'analisi di tutti i rivoluzionari europei.

Angola: con chi stare

Alla fine di una lunga e sorda battaglia fatta di pressioni, di manovre e di ricatti, il governo portoghese ha deciso di riconoscere il governo della Repubblica Popolare d'Angola.

La misura ha suscitato un acceso dibattito: attaccata dal CDS, dal PPD ed altre forze di destra, è salutata dal falso PCP come una vittoria delle forze democratiche.

Che posizione devono assumere su questa questione i comunisti ed i rivoluzionari portoghesi? Devono essere favorevoli o contrari all'attuale governo angolano?

Il problema è falso. Oggi come ieri, come domani, la nostra posizione continua ad essere di appoggio totale e senza riserve alla lotta del popolo angolano per la sua indipendenza, sovranità, integrità territoriale, per il suo diritto ad una vita pacifica, alla prosperità ed al progresso sociale.

Per quanto riguarda i partiti ed i governanti angolani, come di qualsiasi altro paese, li giudichiamo per la loro condotta pratica, appoggiamo tutto ciò che fanno a favore del popolo e dell'indipendenza e criticiamo tutto ciò che fanno in senso contrario. In questo momento il nostro atteggiamento nei confronti del governo d'Angola è di aspettativa. Vogliamo vedere come agisce, prima di applaudirlo o condannarlo.

QUAL'E' LA VERA AVANGUARDIA DEL POPOLO ANGOLANO?

I revisionisti cunhalisti si sono impegnati in una furiosa campagna perché si riconosca una determinata forza politica come "l'unica e vera avanguardia del popolo angolano". Tutti coloro che non li seguono in questa posizione sono bollati come "fascisti" e "nemici del popolo angolano".

Questo ricatto non ci impressiona. Per noi, comunisti portoghesi, l'unica e autentica avanguardia del popolo angolano è la sua avanguardia rivoluzionaria marxista-leninista che già oggi si organizza e si lancia nella lotta.

Il nostro appoggio integrale va ai comunisti angolani, nella certezza che soltanto essi saranno capaci di guidare il popolo angolano alla sua emancipazione totale. Tutti gli altri partiti, organizzazioni e governanti d'Angola si rivelano sempre più vacillanti, inconseguenti, o addirittura apertamente antipopolari come è proprio della borghesia che li dirige. Non possiamo qualificarli come "autentica avanguardia".

Ieri, quando l'esercito salazarista opprimeva e massacrava il popolo angolano, appoggiammo senza distinzione tutte le forze che lottavano contro il colonialismo portoghese. Oggi, che l'Angola ha proclamato l'indipendenza, ma deve soffrire per l'interferenza delle due superpotenze, noi criticiamo tutte le posizioni di sottomissione a qualunque degli imperialismi.



ABBASSO IL NEOCOLONIALISMO!

Perché Cunhal e Sà Carneiro discutono con tanto calore del governo angolano? Perché *là hanno interessi da difendere!* Con i loro discorsi sui buoni ed i cattivi governanti dell'Angola, vogliono garantire amicizie, influenze e legami nell'Angola indipendente. E' una battaglia tra appetiti neocolonialisti, mascherata con idealismi ipocriti. Qualche tempo fa, in un discorso che tenne nell'Istituto di Alti Studi Militari, il cunhalista Blanqui Teixeira si lamentava per "i mercati che stiamo perdendo in Angola". Non si può essere più franco. Per i cunhalisti, l'Angola è preziosa non soltanto per la speranza di poter mantenere relazioni economiche diseguali e di sfruttamento, ma anche per la sua posizione strategica, che interessa enormemente gli imperialisti sovietici. E' noto a tutti che Sà Carneiro e Soares difendono in Angola gli interessi della borghesia portoghese e gli interessi strategici degli Stati Uniti. Quello che molta gente non sa è che dietro gli elogi sperticati di Cunhal al regime angolano si nascondono i suoi uomini di fiducia, trasferiti a centinaia in Angola, con la

missione di infiltrarsi nei posti chiave dell'amministrazione, della politica, dell'economia e dell'istruzione, e fungere da agenti della penetrazione socialimperialista in Angola. I governanti dell'Angola farebbero bene a mettersi in guardia contro una quantità tanto grande di "amici" che Cunhal gli invia ogni mese.

Non penserà forse Cunhal che abbiamo già dimenticato come nell'estate del 1974, per ingraziarsi Spinola, prese una posizione "comprensiva" sulla guerra in Angola mentre ci accusava come provocatori perché esigevamo la fine immediata della guerra ed il ritorno dei soldati?

Noi non lo abbiamo scordato, né certamente il popolo portoghese né quello angolano.

IL POPOLO ANGOLANO NON HA BISOGNO DI "LIBERATORI" STRANIERI.

Tanto Sà Carneiro come Cunhal si atteggiavano a grandi difensori del popolo angolano. Ma, mentre Sà Carneiro protesta solo contro l'intervento sovietico-cubano in Angola, Cunhal protesta solo contro l'intervento dell'Africa del Sud e degli Stati Uniti. E' questo un ulteriore esempio della ipocrisia di questi falsi amici dell'Angola.

Noi non attacchiamo gli USA per difendere gli interessi dell'URSS (ciò che fa Cunhal), né attacchiamo l'URSS per difendere gli interessi degli USA (ciò che fa Sà Carneiro).

Denunciando i due imperialismi e non soltanto uno, noi siamo amici conseguenti del popolo angolano. Noi diciamo che un crimine non si può nascondere con un altro crimine. La lotta all'imperialismo americano non può servire da copertura al social-imperialismo sovietico. Come si spiega che in 13 anni di guerra durissima il popolo angolano ha ricevuto meno armi sovietiche di quelle che ha ricevuto ora in pochi mesi? Come si spiega che i mercenari cubani sono andati a "liberare" l'Angola dopo che gli eroici guerriglieri angolani hanno dimostrato al mondo come hanno da soli sconfitto l'oppressore portoghese, appoggiato dagli USA e dalla NATO? Da dove viene quest'improvviso ardore "internazionalista"? E' evidente che da una parte e dall'altra non esiste alcun desiderio di aiutare il popolo d'Angola. Quella che esiste è una nuova disputa dei due superbanditi, USA ed URSS, per dominare l'Africa australe. Sà Carneiro e Cunhal difendono gli interessi dei loro rispettivi padroni. Dobbiamo smascherarli e mantenerci fermi nella nostra posizione internazionalista: *nessuna interferenza nelle questioni interne del popolo angolano, fuori dall'Angola gli avvoltoi russi e americani.*

(da "Bandeira Vermelha", 5 marzo 1976
organo del Partido Comunista Portugues-
Roconstruido)

Un incontro storico per liberare l'Africa Australe

Il sei febbraio scorso, il presidente della Repubblica Popolare del Mozambico, Samora Machel, ha ricevuto a Quelimane i capi di stato dei vicini paesi della Tanzania, Zambia e Botswana, con i quali ha avuto conversazioni sulla comune lotta contro il dominio colonialista e razzista esistente in gran parte dell'Africa Australe.

Quest'incontro assume ora un significato ancor più importante per la recente dichiarazione di guerra al regime razzista bianco della Rhodesia da parte del Mozambico.

"Corrispondenza Internazionale" presenta ampi stralci dei discorsi che Samora Machel, Julius Nyerere, Kenneth Kaunda e Seretse Khama hanno pronunciato davanti al popolo di Quelimane. Questi discorsi sono stati pubblicati dalla rivista mozambicana "Tempo", nel numero del 15 febbraio.

* * *

SAMORA MACHEL (MOZAMBICO)

Voi ci avete assegnato una missione. Una missione difficile, che è necessario assumere e comprendere con la forza. E' una missione particolarmente difficile, ma è anche una missione esaltante, perché rappresenta la fine della schiavitù in Africa. L'incontro di oggi è un incontro storico. Non è soltanto un incontro del popolo mozambicano con il popolo della Tanzania, con il popolo dello Zambia, con il popolo della Botswana, è un incontro di africani liberi, di uomini che hanno combattuto e sono morti, che hanno sconfitto in Africa il colonialismo cioè la dominazione straniera. Per realizzare quest'incontro è stato necessario che l'Africa intera comprendesse la necessità di liberare il continente africano.

Ma, oltre questa comprensione, è stato necessario che ci fossero uomini che capissero che la liberazione non ha confini. E' occorso l'intero continente dell'Africa, particolarmente quei paesi che fanno frontiera — o che facevano frontiera — con l'impero coloniale portoghese, non solo a livello delle loro direzioni.

Questi dirigenti — che oggi sono fra noi — sono stati capaci di impegnare totalmente i loro popoli nella lotta di liberazione del Mozambico. E' stato necessario che dessero il loro contributo in vite perché il popolo del Mozambico potesse impegnare e proseguire vittoriosamente la battaglia contro il colonialismo portoghese e quanti rappresentavano solo una parte del nostro popolo dominato, schiavizzato e umiliato. E per questo hanno fatto comprendere ai loro popoli che la lotta del Mozambico non serviva soltanto a liberare il Mozambico, ma anche per la liberazione dell'intero



continente. E nell'accettarlo hanno fatto dei loro paesi basi di retroguardia, basi di rifornimento, basi di rifugio, basi di preparazione per attaccare il nemico, l'hanno fatto coscientemente ed hanno corso il rischio che i loro paesi fossero boicottati, che i loro paesi fossero privati dello sviluppo economico. Ma guardavano al di là di tutto ciò: alla lotta per la liberazione dell'Africa. E sapevano che lo Zambia, la Tanzania e la Botswana sarebbero stati liberati soltanto quando l'Africa intera fosse stata completamente liberata, fosse stato espulso completamente lo straniero oppressore, il colonizzatore, lo sfruttatore.

Diciamo che questo è un incontro storico perché, per la prima volta, il popolo mozambicano, in questa sua patria, riceve in una sola volta tre Capi di Stato, grandi figure africane, che incarnano, vivono la lotta che è nella carne e nei nervi di ciascuno di loro; e averli oggi qui rappresenta per tutti noi la vittoria dell'Africa sul colonialismo, rappresenta per noi la somma di tutti i sacrifici, sacrifici di tanti secoli di umiliazione, rappresenta oggi un passo decisivo anche per quelle piccole parti che sono ancora dominate, perché questo nostro incontro segna un passo decisivo per la vittoria, per la liquidazione totale di coloro che ancora sono sordi, di coloro che ancora sono ciechi.

Ora, siamo qui a discutere anche perché ci sono altre parti da liberare. Alcune zone del nostro continente sono ancora oppresse. I nostri fratelli non hanno la libertà che noi abbiamo qui. Queste tre grandi figure non vi possono andare perché continuano ad essere considerate come terroristi. Noi abbiamo condotto la nostra lotta perché ci hanno appoggiato nei loro paesi. Abbiamo vinto il nemico perché i loro paesi furono la base di retroguardia per la lotta del popolo mozambicano. Loro ci hanno appoggiato perché la nostra lotta era giusta ed avevano compreso le nostre affermazioni; ma abbiamo anche commesso molti errori, quando eravamo nei loro paesi. Seppero essere tolleranti, furono sempre pazienti. A loro, che per la prima volta ci visitano, che ci hanno sempre appoggiato, a loro che noi, oggi, accogliamo come ospiti, io direi a nome del Frelimo, a nome del Governo, a nome del popolo mozambicano, io direi che è qui il risultato dei loro sacrifici, è qui il risultato positivo del sacrificio permesso dai loro partiti, dai loro popoli e governi. Voglio anche dirvi di far sapere ai vostri popoli e partiti e governi che il Mozambico è pronto ad aiutare le lotte degli altri Popoli.

Voi ci avete aiutati non perché foste ricchi, eravate più poveri di noi, e voglio dirvi che per aiutare gli altri popoli abbiamo creato la Banca di Solidarietà con i Popoli oppressi, abbiamo creato la Banca di Solidarietà per la Ricostruzione Nazionale, e così, il giorno 3 di ogni mese, il Popolo mozambicano intero darà il suo contributo, perché è previsto un giorno per la Banca di Solidarietà, è previsto

un giorno per la Ricostruzione Nazionale. Questo significa onorare tutti quelli che sono caduti vittime della penetrazione coloniale nel nostro paese — la cosiddetta resistenza secolare — quelli che sono caduti durante l'amministrazione coloniale nel nostro Paese e, in terzo luogo, quelli che hanno offerto le loro vite preziose ed hanno accettato il sacrificio più alto — che è la vita — durante la guerra di Liberazione Nazionale.

Per questo, diciamo ai nostri fratelli che noi, in Mozambico, abbiamo fondato la Banca di Solidarietà con gli altri popoli in omaggio a quelli che sono caduti nella lotta contro l'oppressore nel nostro paese. Che dicano ai loro popoli che il Mozambico — il popolo mozambicano — sarà sempre solidale con la TANU, con il Governo della Tanzania, con il Popolo della Tanzania. Che il Mozambico ed il suo Popolo sono e saranno solidali con lo Zambia, con il Popolo dello Zambia, con l'UNIP e con il suo governo. Che siamo solidali e saremo sempre solidali con la Botswana, con il suo popolo e il suo governo. Faremo tutti gli sforzi per consolidare le relazioni che esistono fra i nostri Partiti, fra i nostri popoli, perché la nostra è un'amicizia aspersa di sangue: quello di questi popoli che si è mischiato al sangue ed al sacrificio del nostro popolo. Svilupperemo sempre relazioni di buon vicinato; relazioni di amicizia, relazione di fraternità, relazioni di fratellanza con questi popoli che ci hanno aiutato nella liberazione nazionale. E il nemico della Tanzania sarà considerato in Mozambico nemico del Mozambico. Il nemico dello Zambia è il nemico del popolo mozambicano, chi sta contro lo Zambia sta contro il Mozambico. Chi sta contro la Botswana sta contro il Mozambico. Noi svilupperemo relazioni di cultura, di educazione e, soprattutto, relazioni politiche, perché sono queste che cementano buone relazioni umane.

La visita che voi ci fate oggi apre una nuova pagina nella Storia dell'Umanità, una nuova pagina nel nuovo tipo di relazioni fra i nostri popoli, fra i nostri Governi, fra i nostri Partiti. Quando verrete qui a parlare so che direte "Noi non vi abbiamo aiutato in nulla". Ma noi grideremo: "Sì, voi ci avete aiutato". Ora vi chiediamo: che cosa possiamo fare per aiutarvi? Non vogliamo pagare. Perché non possiamo pagare. Vogliamo solo che ci dicitate quello che possiamo fare per aiutare anche voi. L'aiuto deve essere un aiuto reciproco, un aiuto mutuo. Sappiamo bene che se ci aiutiamo mutuamente saremo più forti dell'imperialismo, se ci aiuteremo mutuamente usciremo rapidamente da questa miseria, lasciata nei nostri paesi dal colonialismo. Se ci aiuteremo mutuamente faremo sparire il più rapidamente possibile lo spettacolo di rovine lasciato dal colonialismo nei nostri paesi; se ci aiuteremo mutuamente respingeremo qualsiasi tentativo del nemico di dividere i nostri paesi, di dividere i nostri popoli. La forza dei poveri è l'unità. E' l'unità che costituisce la muraglia d'ac-

ciaio, la muraglia insuperabile, indistruttibile. E' la forza dei poveri, l'unità.

Noi abbiamo l'unità: perché abbiamo la stessa linea, gli stessi principi, gli stessi obiettivi e, infine, abbiamo lo stesso nemico comune da combattere. La strategia sarà comune.

Perciò usciremo da questa nostra miseria. Il nemico che vorrebbe attaccare lo Zambia utilizzando il Mozambico, si sbaglia: sarà buttato in mare. Il nemico che vorrebbe prendere posizione in Mozambico per attaccare la Tanzania sarà maciullato dalla nostra forza. Quando abbiamo firmato, alla fine della guerra, gli accordi di Lusaka, questo fatto ha significato per noi la distruzione completa delle barriere di frontiera. Sappiamo che alcuni utilizzano il tribalismo. Esistono gruppi etnici, che vivono ai margini della Tanzania, che si sentono tanzaniani, o che essendo tanzaniani si sentono mozambicani. Ma il loro obiettivo, l'obiettivo finale di questi tribalisti-divisionisti è attaccare i nostri governi, è attaccare i governi progressisti dell'Africa. Sappiamo anche che alle frontiere con lo Zambia vogliono utilizzare il tribalismo per attaccare lo Zambia. Il tribalismo è uno strumento del colonialismo; il tribalismo è uno strumento degli opportunisti e dei reazionari. Il tribalismo è il comandante in capo delle forze reazionarie che ci attaccano.

SERETSE KHAMA (BOTSWANA)

Noi non siamo solo amici personali, siamo anche un'équipe. Sto parlando di noi quattro. Abbiamo un problema comune. Il vostro presidente già vi ha spiegato qual'è questo problema comune che condividiamo, e già vi ha spiegato come il popolo del Mozambico e noi possiamo risolvere questo problema comune.

Egli ha sottolineato che nessuno di noi, individualmente, può sconfiggere l'imperialismo né il colonialismo, a meno che non lottiamo tutti insieme. Egli ha detto: un uomo è un uomo, una donna è una donna. Nessuno può essere umiliato a causa del suo sesso, a causa del suo colore. Se non avete creduto in questi principi, come avreste combattuto e vinto il nemico? Perché ancora c'è gente nella nostra area che parla di quello che avete fatto quando loro non volevano.

Allora, se crediamo nella dignità dell'uomo, se crediamo nell'uguaglianza fra gli uomini, il vostro Presidente ha ragione e la lotta non è ancora finita. Non ho vergogna a dirlo, e non posso negarlo, io ero nella retroguardia. Voi avevate la simpatia del mio popolo, del mio governo e la mia. Noi vi davamo un certo appoggio, ma non era tanto attivo come quello che gli altri due vi davano. E, sebbene io li lodi per quello che hanno fatto, devo dire: siete stati voi e il vostro dirigente che avete conquistato la libertà che avete oggi.

Perché avete lottato? Avete lottato per dominare una razza che vi dominava? O avete lottato perché

eravate esseri umani che volevano vivere liberi e con dignità? Posso interpretare la vostra risposta. Direi che avete lottato perché eravate esseri umani. Volevate vivere in libertà, volevate vivere da uguali nella vostra Patria. Lo volevate, e ancora lo volete, e non possiamo dire che la lotta è terminata solo perché il Mozambico ha già conquistato la sua indipendenza. E anche noi non possiamo dirlo solo perché la Tanzania, lo Zambia e la Botswana hanno già conquistato l'indipendenza. Qui, in questa parte dell'Africa Australe, ci sono ancora molti di noi che continuano ad essere schiavi. L'unica cosa che vogliamo è farla finito con la schiavitù. L'unica cosa che diciamo e che vogliamo è che ogni uomo, che ogni donna, indipendentemente dal suo colore, indipendentemente dal suo erede, sia trattato come un essere umano. A volte siano male interpretati. A volte di proposito. Siamo male interpretati al punto che ci chiamano traditori della causa africana. Sono venuto dall'aeroporto con il vostro Presidente, ho visto il popolo per strada e ancora continuo a vederlo. Vorrei chiedere: che cosa vogliamo, vogliamo ammazzarci fra di noi? O vogliamo semplicemente un'identica opportunità per vivere? Il nostro problema è la razza? Il nostro problema è il tribalismo, come ha spiegato il vostro Presidente? Allora, dobbiamo creare una struttura sociale, una società che non sia fondata sulla tribù, non sia fondata sulla razza. Ma sulle capacità di ciascuno. Voglio concludere ringraziando il vostro Presidente per avermi concesso l'onore di parlare prima di coloro che sono stati indipendenti prima di me, e voglio anche ringraziarvi per i vostri calorosi saluti.

KENNET KAUNDA (ZAMBIA)

Compagni, voi siete un grande popolo, che ha combattuto una grande guerra per una grande causa.

Negli ambienti dell'Unip, nello Zambia, quando il Presidente dell'Unip e dello Zambia pronuncia la parola Frelimo essa crea immediatamente allegria ed orgoglio nei nostri cuori per quello che significate per l'Africa.

Il compagno Presidente Samora Machel ha detto che vorrebbe chiedere scusa per gli errori che i combattenti del Frelimo avrebbero commesso nello Zambia. Ma io voglio assicurarvi, a nome dell'Unip e dello Zambia, a proposito dei combattenti del Frelimo, che essi sono sempre stati i più disciplinati. Non abbiamo mai riscontrato loro mancanze. Voglio dire al Presidente Samora che il Frelimo non deve chiedere scusa per il comportamento dei suoi combattenti nello Zambia. Per il Frelimo la lotta è stata lunga e dura. Infatti, il colonialismo, l'imperialismo, il capitalismo ed il razzismo, tutti quanti insieme dicevano: "il Frelimo non può vincere, sta semplicemente sognando". Ma, d'altro lato, il popolo mozambi-

cano, unito e diretto dalla linea corretta del Frelimo, tracciata dal compagno Mondlane — e più tardi dal compagno Samora — era deciso a lottare sino in fondo. E' ha lottato, fino alla vittoria. La liberazione della Namibia significa, anche, preservare e consolidare l'indipendenza del Mozambico. Il capitalismo qui ancora esiste. Dobbiamo lottare contro di esso. Il popolo deve lottare contro il capitalismo, sotto la direzione del Frelimo. Il capitalismo sfrutta gli uomini. Volete essere sfruttati? Voltete lo sfruttamento?

Compagni, la vostra lotta è nobile. La causa per la quale vi siete battuti è la causa del popolo. Quando avete combattuto, quando combattete, quando combatterete ancora in futuro; non starete combattendo contro un colore o una razza. starete combattendo contro gli orrori del colonialismo, del razzismo e del capitalismo; contro gli orrori del neocolonialismo; contro gli orrori dello sfruttamento dello uomo da parte dell'uomo.

Io sto ricevendo il messaggio delle masse del Mozambico. Il messaggio che viene dalle masse di Quelimane è un messaggio chiaro e netto, non solo per il Mozambico, non solo per l'Africa, ma

Tanzania e Mozambico sono vicini, vicini molto prossimi.

Se ci sono due case che sono vicine e in una delle case c'è un incendio, se aiutiamo a spegnere l'incendio in questa casa, stiamo aiutando noi stessi per non essere raggiunti dal fuoco. Se non aiutate a spegnere il fuoco in quella casa, la vostra stessa casa sarà incendiata. E se la casa del vostro vicino è stata incendiata da qualcuno che minaccia di incendiare anche la nostra casa, non basta solo spegnere il fuoco, ma è una cosa intelligente anche collaborare con il vicino per liquidare questo pazzo che va in giro ad incendiare case.

E' stato questo che abbiamo fatto. I portoghesi stavano bruciando qui la vostra casa. Chi ha compiuto l'impresa siete stati voi soli. L'unica cosa che abbiamo fatto è stato aiutarvi a ricevere un po' d'acqua. I portoghesi hanno tentato anche di incendiare la nostra casa e non ci sono riusciti, perché il Frelimo li ha distrutti prima che avessero la possibilità di incendiare la nostra casa. Perciò, dico al Presidente Samora, al Frelimo e al popolo Mozambicano. molte grazie per aver impedito ai portoghesi di incendiare casa nostra.

Noi siamo in una situazione migliore della vostra.



La nostra situazione non è la stessa che la nostra.

Tutti i nostri vicini sono indipendenti. Ora, io dormo molto bene in Tanzania, perché il Frelimo ha distrutto i portoghesi. Ma Samora non può dormire come dormo io. L'esercito del Frelimo non può dormire tanto come me. Il Presidente Kaunda non può dormire tanto come me. Il Presidente Seretse Khama, sebbene sia più vecchio, non può dormire tanto come me. Soprattutto il Presidente Khama. Il suo paese è quasi interamente accerchiato dal nemico. Io non so come fa a dormire. Io non ho più un vicino che non sia indipendente. Voi avete lo Zimbabwe. Lo Zimbabwe non è indipendente. Voi avete una frontiera con l'Africa del Sud, che è razzista. Lo Zambia è vicino dello Zimbabwe ed è vicino della Namibia. Di tutti e quattro, qui, io sono quello che ha fortuna. Posso dormire grazie al Frelimo.

(da "Tempo", 15 febbraio)

ABBONATEVI A

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

ANNUO L. 2.000

ESTERO L. 4.000

SOSTENITORE L. 10.000

Sul c.c.p. 12335006 intestato a.

Corrispondenza Internazionale Via Pompeo Magno, 94 - Roma.

per tutta l'umanità — bianchi, negri, tutti gli esseri umani.

Voglio dirvi, compagni, che l'Unip è orgogliosa di voi e voglio assicurarvi che troverete in noi compagni leali e fedeli.

Ricordate che il compito di preservare l'indipendenza del Mozambico non è solo il compito di Samora Machel, è il vostro compito, militanti della gioventù, è il vostro compito, militanti del Partito, realizzatelo.

JULIUS NYERERE (TANZANIA)

Amici miei, vi porgo i saluti del popolo fratello della Tanzania. Il Presidente Samora e i suoi compagni del Frelimo sono persone molto gentili. Uno gli dà un pochino d'aiuto e loro lo aumentano esageratamente, dicendo che noi gli abbiamo dato un aiuto molto grande. Noi abbiamo dato solo un piccolo aiuto. In realtà, non li stavamo nemmeno aiutando. Stavamo aiutando noi stessi.

CORRESPONDANCE INTERNATIONALE

BIBLIODOMADAIRE PARAISSANT LE MERCREDI ET LE SAMEDI

Prix : 0 fr. 60

Rédaction-Administration : 132, Faubourg Saint-Denis, Paris (10^e). Téléphone : Nord 07-51

Le monde capitaliste et la Chine révolutionnaire

par E. VARGA

Tandis que nous étions occupés à rédiger cet aperçu sur la Chine, se produisirent la désertion de Tchang Kai Chek de la gauche du Kuomintang et la scission depuis longtemps prévue et attendue dans le camp de la révolution chinoise. Les rapports de forces à l'intérieur du mouvement chinois révolutionnaire ne peuvent, en ce moment, être appréciés, et la situation est pleine de dangers. Il est d'autant plus important d'examiner les bases de toute la situation.

Cet examen montre que, malgré les grandes difficultés que la trahison de Tchang Kai Chek (entraînant la séparation des éléments grand-bourgeois), prépare sans aucun doute au

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE: Trimestrale di Documentazione Politica - Annoll N. 2 - Aprile 1976 - Autoriz. del Trib. di Roma n. 15952 del 23/6/1975 - Sped. in abb. post. - Gr. IV - Abb. annuo L. 2.000 - Estero L. 4.000 - Sostenitore L. 10.000 sul c.c.p. 12335006, intestato a Corrispondenza Internazionale Via Pompeo Magno n. 94 Roma - Direttore Responsabile: Stefano Poscia. Distribuito dalla ISAT - Via Tadino 17 - Milano - Stampa Centro Grafico GPR - Roma.